



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 31/10/2013

INDICE

IFEL - ANCI

31/10/2013 Corriere della Sera - Milano	9
Magenta per risparmiare spegne le luci dei lampioni	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	10
Trattenute delle Entrate con un bilancio a ostacoli	
31/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	11
I Comuni hanno pagato l'82,6% dei debiti	
31/10/2013 Il Messaggero - Marche	12
Comune spendaccione?Castelli: Dati sbagliati'	
31/10/2013 Il Messaggero - Ancona	13
Il sindaco Tassi:unire tutti i Comuni dell'hinterland	
31/10/2013 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	14
Tasse, che stangata: aumento del 61% in sei anni	
31/10/2013 Avvenire - Nazionale	15
Regioni: 7 giorni per la proposta sui costi standard	
31/10/2013 Avvenire - Nazionale	16
Rifiuti, sono sette le regioni virtuose	
31/10/2013 Il Gazzettino - Belluno	17
«Letta rispetti le promesse fatte»	
31/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone	18
Record di raccolta differenziata Pordenone è il primo Comune	
31/10/2013 Il Gazzettino - Pordenone	19
L'Anci promette: no a preconcetti ma resta tensione sul terzo mandato	
31/10/2013 ItaliaOggi	20
Fabbricati rurali, agevolazioni retroattive	
31/10/2013 La Nuova Ferrara - Nazionale	21
Una Tasi a piccolissime dosi	
31/10/2013 Messaggero Veneto - Nazionale	22
Province da smantellare Regione e Comuni al centro	
31/10/2013 Il Risveglio - N.43 - 31 ottobre 2013	23
Amministrazioni digitali: l'Anci adotta il modello Incontr@Ciriè	

31/10/2013 Prima Pagina - Modena	24
Rete città sane, Arletti confermata presidente	

FINANZA LOCALE

31/10/2013 Corriere della Sera - Roma	26
La Capitale delle tasse Fra Irpef e Trise ecco i record di Roma	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	27
«Detrazioni, più libertà ai Comuni»	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	30
Tra multinazionali e fisco «patto» di 5 anni sulle regole	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	31
La Trise mette a rischio l'ecobonus	
31/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	33
Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli	
31/10/2013 Il Giornale - Nazionale	34
La manovra s'inceppe: Tasi da rifare	
31/10/2013 Libero - Nazionale	36
L'arrivo della Trise minaccia la ripresa del mercato della casa	
31/10/2013 ItaliaOggi	37
Appena tre giorni per l'Imu	
31/10/2013 ItaliaOggi	39
Rete Imprese Italia: correre ai ripari	
31/10/2013 ItaliaOggi	40
Plusvalenze, pesa l'edificabilità	
31/10/2013 ItaliaOggi	41
Tasi, comuni con poche opzioni	
31/10/2013 ItaliaOggi	42
Terrieri agricoli senza Imu ed ecobonus fino al 2015	
31/10/2013 ItaliaOggi	43
Tassa servizi con le detrazioni Imu e cuneo fiscale accelerato	
31/10/2013 ItaliaOggi	44
Morosità incolpevole da definire	
31/10/2013 ItaliaOggi	45
DI p.a. a rischio boomerang	

31/10/2013 ItaliaOggi	47
Rimborsi Imu 330 milioni per i comuni	
31/10/2013 L Unita - Nazionale	48
Casa, le tasse vanno riviste Pd: detrazioni più robuste	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

31/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	51
«Sprechi plurimi» l'inchiesta sul Cnel	
31/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	53
Con i tagli alla spesa 3-4 miliardi di imposte in meno	
31/10/2013 Corriere della Sera - Nazionale	55
Alla Camera stipendi allineati. Verso l'alto	
31/10/2013 Corriere della Sera - Roma	57
Bilancio, corsa contro il tempo Mancano all'appello 150 milioni	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	59
Infrastrutture, serve una clausola salva-opere	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	65
Visco: servono tagli e ristrutturazioni	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	67
Tagli, Cottarelli alza l'asticella	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	69
Farmaci, medici, ospedali: ecco i tagli del «Patto-salute»	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	71
Tutele dello Statuto anche per il redditometro	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	73
Più regimi fiscali per vendere le cubature	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	75
Le assunzioni dei precari con percorsi «vincolati»	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	76
Per il 2013 le coop sociali «spiazzano» le ordinarie	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	78
Scorporo del valore su base proporzionale	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	80
In arrivo il decreto per le 120 rate	

31/10/2013 Il Sole 24 Ore	81
Castelli e dimore, una nicchia in ripresa	
31/10/2013 La Repubblica - Nazionale	83
Napolitano striglia le banche "Dovete dare più credito" Saccomanni: ripresa nel 2014	
31/10/2013 La Repubblica - Nazionale	85
Parte il pressing sul Tesoro per 4 miliardi in più di bonus	
31/10/2013 La Repubblica - Nazionale	87
"Rivedrò le spese di tutti, anche alla Rai"	
31/10/2013 La Stampa - Nazionale	88
Sacomanni: "Sgravi gradualmente per la ripresa"	
31/10/2013 La Stampa - Nazionale	89
Spesa, primi tagli in aprile L'obiettivo di Cottarelli è risparmiare dieci miliardi	
31/10/2013 La Stampa - Nazionale	91
Arriva la nuova cassa in deroga Giovannini al lavoro per evitare sprechi	
31/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	92
Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo	
31/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	94
Conti correnti, entro oggi il fisco conoscerà tutti i dati dell'anno 2011	
31/10/2013 Il Messaggero - Nazionale	95
Spending review, nel 2015 obiettivo minimo 3,6 miliardi	
31/10/2013 Il Giornale - Nazionale	96
Il governo litiga sui contanti Fassina bocchia Saccomanni	
31/10/2013 Il Giornale - Nazionale	98
Napolitano: «Le banche aiutino la ripresa»	
31/10/2013 Avvenire - Nazionale	99
Allarme Banca d'Italia Raddoppiati i tentativi di riciclaggio coi giochi	
31/10/2013 Avvenire - Nazionale	101
Da oggi il Fisco «bussa» ai conti correnti degli italiani Acquisiti i movimenti bancari in chiave anti-evasione	
31/10/2013 Avvenire - Nazionale	102
Stretta sul contante, prevale il rinvio	
31/10/2013 Libero - Nazionale	103
Gli sprechi pubblici costano 30 miliardi	

31/10/2013 ItaliaOggi	105
Il tesoretto, agli investimenti	
31/10/2013 ItaliaOggi	106
Il revisore diventa autonomo	
31/10/2013 ItaliaOggi	107
Spesometro, urge una proroga	
31/10/2013 ItaliaOggi	108
Crediti Iva, il rimborso è mensile o trimestrale	
31/10/2013 ItaliaOggi	109
Contributi tutelati dal pro rata	
31/10/2013 ItaliaOggi	110
Ad ogni regione la sua sanità	
31/10/2013 L Unita - Nazionale	111
L'efficienza energetica fa bene alla crescita del Pil	
31/10/2013 Panorama	112
Così lo Stato spreca 30 miliardi	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

31/10/2013 Corriere della Sera - Roma	115
Ama, incontro Marino-Marino «Ora valutiamo i curricula»	
<i>ROMA</i>	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	116
Air France verso il no all'aumento di Alitalia	
31/10/2013 Il Sole 24 Ore	117
La società dell'Expo cerca un assetto definitivo	
<i>MILANO</i>	
31/10/2013 Il Messaggero - Roma	118
Il Salva Roma non è bastato il voto slitta caos sul bilancio	
<i>ROMA</i>	
31/10/2013 Il Messaggero - Roma	119
«No alle consulenze esterne» l'ira dei dipendenti comunali	
<i>roma</i>	
31/10/2013 Il Giornale - Nazionale	120
La battaglia (vinta) per liberare la terra dall'Imu	
<i>CAGLIARI</i>	

31/10/2013 Avvenire - Nazionale	121
Nel Bolognese sindaco all'attacco delle sale slot	
<i>BOLOGNA</i>	
31/10/2013 ItaliaOggi	122
Bolzano e Trento meno italiane	
31/10/2013 La Padania - Nazionale	123
«Basta scuse e rinvii sui costi standard Siamo stufi di pagare per gli sprechi altrui»	
31/10/2013 Panorama	124
Grande Brera, cronaca di un flop temuto	

IFEL - ANCI

16 articoli

Comune Rischio crac: taglio a straordinari e riscaldamento più basso

Magenta per risparmiare spegne le luci dei lampioni

Giovanna Maria Fagnani

Lampioni spenti nelle strade periferiche, nella speranza di abbassare la bolletta della luce. E il dipendenti comunali presenti in ufficio solo in alcuni giorni della settimana, per risparmiare sul riscaldamento dei locali. In municipio a Magenta oggi si respira un'aria di ristrettezze che fa pensare all'*austerità* del '73-'74, quando si circolava a targhe alterne.

Dopo il mancato trasferimento di due milioni di euro, dovuto alla *spending review*, ieri negli uffici è arrivata la comunicazione di un nuovo taglio di 831 mila euro di Imu. Una stangata che taglia le gambe al bilancio comunale, già approvato, e a sole due settimane dall'assestamento di bilancio. Ovvero, il Comune rischia il *default* e bisogna trovare ogni soluzione per evitarlo. Il taglio indigna il sindaco Marco Invernizzi (Pd): «Sono soldi che i contribuenti hanno versato allo Stato e che da Roma dovevano tornare al Comune. Ora dobbiamo fare i conti con un nuovo buco». Il bilancio di Magenta ammonta a 36 milioni di euro: 24 milioni se ne vanno in spese correnti. Solo il riscaldamento ammonta a 800 mila euro, quasi quanto il mancato trasferimento dei fondi Imu.

Per l'assessore al bilancio Paolo Razzano, la situazione è «drammatica». «Questi tagli sono incomprensibili. Ci sono comuni che hanno avuto più del dovuto. Ce ne sono altri, come il nostro, che avevano approvato il bilancio secondo le scadenze e ora dobbiamo rifare tutto. Questo mette a rischio dei servizi». La giunta ha contattato l'Anci per concordare una protesta con altre città nella stessa situazione. Ma intanto bisogna trovare il modo di risparmiare questi soldi.

Due le proposte, per ora, al vaglio dei dirigenti: spegnere i lampioni in alcune strade secondarie e risparmiare sul riscaldamento di alcuni uffici comunali, limitando la presenza del personale a giorni stabiliti. L'annuncio del rischio default arriva alla vigilia di un'assemblea pubblica promossa dalla Lega Nord e che si terrà proprio a Magenta, il 6 novembre, nell'ex aula consiliare di piazza Formenti, alle 21.

Alla serata, intitolata «Rompiamo il patto» sono invitati tutti i sindaci della zona. «Tutti gli amministratori indipendentemente dal colore politico, fanno quotidianamente i conti con una legge iniqua e centralista che impedisce ai Comuni di spendere le risorse in proprio possesso - spiega il consigliere provinciale Simone Gelli -. È una battaglia comune che abbiamo il dovere di portare avanti».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. La quota Imu 2013

Trattenute delle Entrate con un bilancio a ostacoli

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Le assegnazioni del fondo di solidarietà 2013 definite con il Dpcm dei giorni scorsi chiudono la partita degli equilibri del bilancio 2013, lasciando su molti enti difficili problemi da risolvere a poche settimane dal termine dell'esercizio.

Entro il 30 novembre il ministero dell'Interno provvederà a trasferire a ciascun comune l'importo spettante, al netto degli acconti già erogati; ovviamente ove il comune risultasse a debito si vedrà recuperato l'importo dall'agenzia delle Entrate. Contabilmente la somma è iscritta in bilancio alla categoria 3 delle entrate tributarie (codice Siope 1303).

Ancora avvolta nelle nebbie, invece, la modalità di contabilizzazione della quota dell'Imu 2013 che sarà trattenuta dall'agenzia delle Entrate e versata al bilancio statale per alimentare il Fondo di solidarietà comunale (30,75% del totale Imu quota lorda Comune, compreso il gettito standard abitazione principale). Da un lato l'Ifel sostiene che l'imputazione in bilancio dell'Imu dovrebbe avvenire al netto della trattenuta in questione, rinviando la soluzione a un chiarimento dell'Interno (ancora non arrivato). D'altro canto, il principio contabile dell'integrità del bilancio impone di iscrivere le entrate Imu al lordo, e di inserire nella parte spesa del bilancio corrente di competenza, al titolo I, intervento 05, codice Siope 1569 l'importo della trattenuta. Per evitare rappresentazioni disomogenee dei principali indicatori di bilancio (incidenza della spesa di personale sulla corrente, autonomia finanziaria e fiscale, rigidità della spesa corrente), sarebbe auspicabile un chiarimento ufficiale sulla corretta modalità di contabilizzazione di queste poste. Per ora è chiaro solo che a dicembre l'Agenzia tratterrà la somma Imu da restituire ai comuni

Sul fronte dei trasferimenti erariali, il contributo di 330 milioni per il 2013, erogato ai comuni che hanno registrato il maggior taglio di risorse nel 2012 per effetto dell'assoggettamento degli immobili del proprio territorio all'Imu, è da iscrivere al titolo II dell'entrata, (codice Siope 2102 "Altri trasferimenti correnti dallo Stato"); tale contributo, disposto dall'articolo 10-quater del DI 35/13, deve tuttavia essere escluso dal saldo finanziario utile ai fini del calcolo del patto di stabilità interno.

Sempre tra i trasferimenti correnti, ha precisato il Viminale, deve poi essere allocato il contributo assegnato a titolo di rimborso del minor gettito Imu per il 2013.

In ultimo, l'assegnazione a valere sulla quota di 120 milioni dell'articolo 3 del DI 120/2013, già ricompresa nella dotazione del fondo di solidarietà quale ristoro del taglio più elevato effettuato nei confronti di tutti i Comuni per compensare la mancata decurtazione spending review ai Comuni terremotati, non rileva ai fini patto di stabilità 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese

I Comuni hanno pagato l'82,6% dei debiti

Su un campione di 114 Comuni risulta pagato l'82,6% del totale concesso per i pagamenti dei debiti. È quanto emerge da un monitoraggio effettuato dall'Ifel per verificare l'andamento dei pagamenti esclusi dal patto di stabilità interno dal decreto legge 35 del 2013 Ifel. A settembre 2013 sono stati intervistati 114 Comuni ai quali sono stati attribuiti spazi finanziari di patto per un valore di 1.455 milioni di euro, pari al 38% degli spazi complessivamente assegnati in favore dei Comuni dal decreto legge 35 del 2013.

Comune spendaccione?Castelli: Dati sbagliati'

Ascoli pecora nera Ameli del Pd: «Il sindaco non cerchi scusanti»

IL CASO

Comune spendaccione? Il caso riesplode a livello nazionale visto che ieri il presidente della commissione nazionale per l'attuazione del federalismo, Luca Antonini, ha additato Ascoli come il Comune che spende di più in Italia insieme a Napoli. Rispetto ad un fabbisogno standard di 7,3 milioni, dalle casse dell'Arengo ne escono 14,4 con una differenza del 95,6%, la più alta a livello nazionale. La notizia, già emersa nel febbraio scorso, ha scatenato di nuovo un polverone. «Spendaccioni? Secondo i burocrati romani dovremmo abolire l'Università e la Quintana -replica stizzito il sindaco Guido Castelli- ma non lo faremo. Anzi stiamo lavorando per portare più corsi universitari. I dati sono del 2009 e sono stati certificati l'anno successivo nell'ambito della rilevazione dei costi standard relativi ai cosiddetti "servizi generali". La rilevazione del costo della polizia municipale, non aveva evidenziato anomalie di spesa a carico del Comune. L'anomalia di quasi il 97% si deve ad alcuni errori di calcolo di cui abbiamo chiesto la rettifica. Lo "splafonamento" è dovuto al fatto che tra i "i servizi generali" sono computate somme considerevoli che la normativa ritiene incongrue in quanto non aderente al modello di un Comune così come standardizzato dal Ministero. Si tratta della spesa di un milione con cui il Comune finanzia l'istruzione universitaria attraverso il Cup e a quella musicale con lo Spontini. Se da un lato è giusto parlare di costi standard, dall'altro è assurdo standardizzare da Roma i fabbisogni di un Comune senza conoscerne l'identità e le esigenze». «Il sindaco può cercare tutte le scusanti che vuole ma i dati sono chiari -accusa Francesco Ameli del Pd- E a quanto pare la rettifica richiesta non è arrivata. Alla luce di ciò anche il ruolo del sindaco come responsabile nazionale della finanza locale e dell'Ifel non sembra avere effetti positivi per il nostro Comune. Nessuno dice no all'Università e altri servizi importanti, ma di certo il milione in più non riesce a giustificare uno scostamento così importante. Anche perché i corsi universitari come quello di informatica industriale stanno chiudendo e le rette dello Spontini sono aumentate».

Renato Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Tassi: unire tutti i Comuni dell'hinterland

SERRA DE' CONTI

«Un maxi-Comune che accorpi Senigalla e tutti i centri del senigalliese». E' questa l'ipotesi di prospettiva, in tema di associazionismo intercomunale, del sindaco di Serra de' Conti Arduino Tassi che ha scritto al sindaco di Senigallia e presidente di Anci Marche Maurizio Mangialardi e al collega di Arcevia nonché Presidente del Cogesco (Consorzio dei Comuni dell'area Misa-Nevola) Andrea Bomprezzi affinché incoraggino il confronto su questi temi dai quali «i nostri territori e il nostro sviluppo possono trarre benefici». «Seppure per l'immediato siano maturate nel comprensorio svariate scelte alternative (anche perché le scadenze di legge premono), una riflessione su questa ipotesi di prospettiva potrebbe essere utile, e una verifica andrebbe compiuta - annuncia Arduino Tassi - E' un'opportunità e per l'associazionismo tra comuni è necessario avviare una concreta fase di consultazione, interscambio ed analisi».

L'auspicio dunque del sindaco di Serra de' Conti non è quello che si dia corso ad un «dibattito astratto» ma che si prendano in considerazione alcune esperienze paradigmatiche dove sono maturati iter di fusione comprensoriale che dovrebbe «essere poi accompagnata da un sistema di incentivi, ben pianificati a livello regionale».

Sudani Scarpini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse, che stangata: aumento del 61% in sei anni

Dal 2006 al 2012 la pressione tributaria pro capite è passata da 351 a 568 euro

SUI MARCHIGIANI grava una pressione tributaria media di 618 euro: sono i cittadini dei Comuni con più di 50mila abitanti a pagare di più, 708 euro ciascuno, mentre a pagare meno sono quelli dei Comuni tra cinque e 10mila abitanti. Lo certifica uno studio condotto dall'Ires Cgil con l'Anci analizzando i bilanci consuntivi di 177 Comuni della regione, il 74% del totale. I trasferimenti correnti dallo Stato e dalla Regione sono molto contenuti: appena 96 euro a cittadino. La spesa sostenuta dai Comuni per abitante ammonta a 853 euro in media. Tra i capitoli di spesa, quello per l'amministrazione dell'ente è pari a 232 euro, il 27% della spesa corrente totale, e risulta molto elevato nei Comuni con meno di mille abitanti (411 euro). La spesa per il welfare (istruzione, scuola, sport e sociale) ammonta a 282 euro per abitante e rappresenta il 33% della spesa corrente. La maggiorparte della spesa per il welfare è costituita dalla spesa sociale in senso stretto (asili nido, residenze per anziani, assistenza alla persona), pari a 146,26 euro per abitante, e rappresenta in media il 17,2% della spesa corrente. La spesa sociale pro capite aumenta con la dimensione del Comune.

Image: 20131031/foto/3401.jpg

Regioni: 7 giorni per la proposta sui costi standard

Studio Anci/Ifel su 114 Comuni I sindaci hanno completato l'82% dei pagamenti dovuti dallo Stato alle imprese

Tutti d'accordo, almeno sulla carta: le Regioni, dopo mesi di lavoro, hanno deciso che i costi standard in sanità vanno introdotti al più presto, altrimenti il rischio è che a farlo sia il governo. Ma le visioni tra Nord e Sud sono diverse sul quando introdurli: già dal 2013 o direttamente dal 2014? Di sicuro, c'è che tra una settimana i governatori presenteranno la loro proposta in materia. Intanto, sempre sul versante della finanza locale, ieri sono arrivati i dati aggiornati sullo sblocco dei pagamenti da parte degli uffici pubblici comunali. Per verificare l'andamento dei pagamenti esclusi dal Patto di stabilità interno dal decreto legge, l'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale, istituito dall'Anci) ha realizzato un monitoraggio, sottoponendo un questionario agli enti interessati dal decreto. A settembre 2013 sono stati intervistati 114 Comuni ai quali sono stati attribuiti spazi finanziari di Patto per un valore di 1.455 milioni di euro, pari al 38% degli spazi complessivamente assegnati in favore dei Comuni dal decreto legge 35 del 2013. Dei 1.455 milioni di euro di spazi di Patto assegnati agli enti intervistati, risultano pagati 1.202 milioni di euro, con una percentuale di pagamento quindi del 82,6%. Ifel ha spiegato che il valore assoluto dei pagamenti rilevati si riferisce ai soli Comuni intervistati e non all'universo dei Comuni. Il decreto legge 35 del 2013 ha escluso dai vincoli del Patto di Stabilità Interno 2013 degli enti locali i pagamenti dei debiti di parte capitale certi, liquidi ed esigibili al 31 dicembre 2012 per un importo complessivo di 5mila milioni di euro. Di questi 5mila milioni di euro di spazi finanziari, sono stati assegnati ai Comuni complessivamente 3.832 milioni di euro. Il 37,7% dei Comuni che ha risposto al monitoraggio ha pagato il 100% degli spazi concessi con il decreto legge 35 del 2013. Per quanto riguarda invece i pagamenti realizzati a valere sulle anticipazioni di liquidità concesse dalla Cassa depositi e prestiti per i pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni, dall'ultimo comunicato del ministero dell'Economia e delle Finanze emerge che su 1.571 milioni di euro messi a disposizione dei Comuni nel 2013 risultano ad oggi pagati ai creditori 1.494 milioni, con una percentuale del 95%. Ifel ricorda che una quota dei pagamenti a valere sugli spazi finanziari esclusi dal Patto di stabilità interno e una quota dei pagamenti a valere sulle anticipazioni di liquidità della Cassa Depositi e Prestiti possono coincidere poiché queste ultime sono state messe a disposizione anche per realizzare i pagamenti esclusi dal Patto di Stabilità Interno dal decreto legge 35 del 2013. Tra pochi giorni sarà disponibile un nuovo aggiornamento del monitoraggio Ifel che coinvolgerà oltre mille enti.

Rifiuti, sono sette le regioni virtuose

ROMA . Sono sette le regioni italiane che nel 2012 hanno superato il 50% di percentuale di riciclaggio, rispetto a un dato nazionale relativo alla raccolta differenziata pari al 39,9%: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino e Veneto che confermano già il trend del 2011 - a cui si aggiungono Friuli e Sardegna, quest'ultima unica rappresentante del Sud. È quanto certifica la banca dati Anci-Conai, che ieri ha presentato la terza edizione del rapporto sulla raccolta differenziata e riciclo 2012. A raggiungere il fatidico tetto del 50% (fissato dal decreto legislativo 152 del 2006, che prevede entro il 2020 un aumento del riciclaggio dei rifiuti ad una soglia, appunto, del 50% in termini di peso) c'è anche il 25% dei comuni italiani, di cui solo il 10% del Sud e il 15% con una popolazione superiore ai 10mila abitanti. Comprendendo però, rileva il rapporto, anche 25 comuni con popolazione superiore a 50mila abitanti, dei quali 17 capoluoghi di provincia. In termini complessivi, la raccolta differenziata nel 2012 ha toccato il 39,9% in Italia, tuttavia con forti disparità a livello territoriali: a fronte del 54,9% raggiunto dal nord-est e il 48,6 del nord-ovest, il rapporto registra uno scarso 33,1% archiviato dalle regioni del centro e il 25% da Sud e Isole.

LONGARONE Il sindaco Roberto Padrin all'assemblea Anci a Firenze ha incontrato il premier

«Letta rispetti le promesse fatte»

Le esigenze del territorio saranno riproposte al ministro Graziano Delrio in visita a Belluno

«Dopo le parole, ora dal Governo ci attendiamo fatti concreti». Va dritto al punto il sindaco di Longarone, Roberto Padrin, che nei giorni scorsi ha raggiunto Firenze per prendere parte all'assemblea annuale dell'AnCI (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani). «Oltre a essermi confrontato con i colleghi sindaci, in quell'occasione ho incontrato il ministro degli Affari Regionali, Graziano Delrio, e il premier Enrico Letta. Proprio al presidente del Consiglio, ho ribadito le esigenze dei nostri territori, invitandolo a non dimenticarsi di quanto promesso a Longarone lo scorso 12 ottobre, quando era intervenuto alle celebrazioni per il 50. anniversario del Vajont». Letta, infatti, aveva sottolineato a chiare lettere l'importanza di garantire ai Comuni di montagna forme di autonomia più marcate: «È arrivato il momento di avere risposte precise e definite. Per Longarone, e in generale per le realtà della provincia di Belluno, le oggettive difficoltà di un presente sempre più nebuloso si aggiungono a una condizione di evidente svantaggio rispetto ai territori confinanti. Ecco perché il Governo non può non fornirci delle reali soluzioni». Nelle prossime settimane, inoltre, è attesa all'ombra delle Dolomiti la visita del ministro Delrio. Lo stesso ministro ha appena ribadito un concetto piuttosto stridente se rapportato alla situazione di Belluno: ovvero, abolizione entro l'anno delle Province (questi enti sono destinati a diventare di secondo livello: di conseguenza, niente elezioni a maggio) e ancor più responsabilità e competenze in mano ai Comuni: «La visita di Delrio - conclude Padrin - rappresenterà l'occasione ideale per ribadire al ministro quelle che sono le nostre richieste. Abbiamo bisogno di strumenti per andare avanti, visto che ormai il mio Comune, così come quelli del Bellunese, è diventato un mero esattore di tasse. Ed è francamente avvilente non poter essere utili ai cittadini». © riproduzione riservata

RIFIUTI

Record di raccolta differenziata Pordenone è il primo Comune

PORDENONE - Raccolta differenziata: il Comune di Pordenone vola. Dai dati del 2012, infatti, il capoluogo è il primo comune in Italia per raccolta di rifiuti differenziata. Tra i Comuni con più di 50mila abitanti, infatti, Pordenone occupa il primo posto con un avvio al riciclo del 77% e il 75,5 di raccolta differenziata. A seguire Novara (69,34 e 68%) e Trento (61,34 e 59,3%). Come dire che il divario con chi segue resta alto. Nelle prime 10 posizioni di questa classifica, spicca la quinta piazza di Benevento, unica città del Sud, con il 61,3% di avvio al riciclo e il 59,2 di raccolta differenziata. Sono sette infine le regioni italiane che nel 2012 hanno superato il 50% di percentuale di riciclaggio, rispetto a un dato nazionale relativo alla raccolta differenziata pari al 39,9%: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino e Veneto a cui si aggiungono Friuli e Sardegna. È quanto certifica 'La banca dati' Anci-Conai, che ha presentato la terza edizione del rapporto sulla raccolta differenziata e riciclo 2012.

Giovedì 31 Ottobre 2013,

L'Anci promette: no a preconcetti ma resta tensione sul terzo mandato

TRIESTE - «Non ci tiriamo indietro, non saremo conservativi». È stata la prima reazione ieri del presidente dell'Anci, Mario Pezzetta, dopo che la presidente della Regione, Debora Serracchiani, insieme all'assessore alle Autonomie, Paolo Panontin, ha illustrato al rappresentante dell'Associazione dei sindaci le «Linee guida per il riordino del sistema Regione-Autonomie locali» che oggi saranno licenziate dalla Giunta. Con loro anche il presidente della quinta Commissione, Vincenzo Martines. Nel bel mezzo dei contenuti della riforma si entrerà da qui in avanti perché ieri, oltre alla presentazione delle Linee guida da parte della Regione e della consegna da parte dell'Anci delle proprie Linee guida, c'è stato un ragionamento complessivo, d'approccio anche a quello che verrà. «La riforma della Regione e la riforma delle Autonomie locali devono procedere di pari passo», ha aggiunto Pezzetta, portando la convinzione generale dei sindaci che la riforma più difficile da fare è quella dell'amministrazione regionale, non quella dei Comuni. Facci a faccia per la prima volta anche dopo che la Giunta ha varato definitivamente il disegno di legge in materia elettorale mantenendo l'abolizione del terzo mandato, «dimenticando» il documento Anci che lo chiedeva a partire dal 2018 e il voto contrario del Cal. Inevitabile che il discorrere sia scivolato anche su quel tema. Per Serracchiani rappresenta solo una parte percentualmente minima, quasi marginale, dell'intera architettura riformatrice del sistema delle autonomie, per l'Anci nient'affatto un passaggio di lana caprina. Sul punto posizioni ancora inconciliabili. Se resteranno tali si vedrà alla fine del percorso consiliare. Intanto, ha assicurato la presidente Serracchiani, le Linee regionali, frutto di un approfondito lavoro di analisi, «si aprono al confronto perché desidero che l'Anci guidi il processo di riforma insieme alla Regione». A.L.

Nota dell'anci emilia romagna sul decreto legge 102

Fabbricati rurali, agevolazioni retroattive

Le variazioni catastali richieste dai titolari di fabbricati rurali hanno effetto retroattivo per i cinque anni antecedenti a quello in cui sono state presentate le domande. Lo prevede l'articolo 2, comma 5-ter del dl 102/2013, convertito nella legge n.124/2013 pubblicata sulla G.U. n.254 del 29/10/2013. L'efficacia retroattiva di questa disposizione di interpretazione autentica può arrivare fino all'anno d'imposta 2006, considerato che i contribuenti avrebbero potuto inoltrare le prime istanze di variazione entro il 30 settembre 2011. Dunque, la norma è priva di copertura finanziaria. In questo senso si è espressa l'Anci Emilia Romagna in una nota del 29 ottobre scorso (prot. 182), con la quale ha commentato le novità in materia di Imu e Tares contenute nel decreto sull'imposizione immobiliare. In base all'articolo 2, comma 5-ter, del dl 102 le domande di variazione catastale, disciplinate dall'articolo 7, comma 2-bis, del dl 70/2011, e l'inserimento negli atti catastali della ruralità degli immobili producono effetti per i cinque anni antecedenti a quello in cui sono state presentate. Quindi, non c'è più alcun dubbio sulla valenza retroattiva di queste istanze. Secondo l'Anci regionale, la disposizione di interpretazione autentica «non solo produce effetti sulle domande di rimborso già presentate dai contribuenti e sul contenzioso pendente, ma offre anche la possibilità di presentare istanze di rimborso da parte di quei contribuenti che possedendo un fabbricato non accatastato in categoria rurale si sono adeguati alle pronunce della Corte di cassazione, pagando regolarmente l'Ici». Del resto, anche di recente la Cassazione (ordinanza 17765/2013) ha ribadito che i fabbricati rurali sono esenti da Ici solo se inquadrati catastalmente nelle categorie A/6, se destinati a abitazione, o D/10, se utilizzati per l'esercizio dell'attività agricola. Nonostante gli ultimi interventi legislativi non abbiano riconosciuto alcuna valenza alle categorie catastali degli immobili, dal 2009 la Cassazione (sentenza, sezioni unite, n. 18565) non ha mai cambiato idea e continua ad affermare che i benefici fiscali per i fabbricati rurali sono condizionati dall'inquadramento catastale. In effetti, la tesi dei giudici di legittimità contrasta con le previsioni di legge, con il decreto ministeriale attuativo e con l'interpretazione sia del ministero dell'economia e delle finanze sia dell'Agenzia del territorio, secondo cui non conta l'inquadramento catastale ma l'annotazione di ruralità sugli immobili. L'Agenzia del territorio, con la circolare 2/2012, ha chiarito che non conta più la classificazione catastale per avere diritto al trattamento agevolato Ici per i fabbricati rurali. Possono infatti mantenere le loro categorie originarie. È sufficiente l'annotazione catastale, tranne per i fabbricati strumentali che siano per loro natura censibili nella categoria D/10. La circolare ha fornito delle indicazioni sulla corretta interpretazione delle disposizioni contenute nel decreto ministeriale emanato il 26 luglio 2012, che ha stabilito, in dettaglio, quali adempimenti devono porre in essere i titolari dei fabbricati interessati a ottenere l'annotazione negli atti catastali della ruralità, al fine di fruire anche per l'Imu delle agevolazioni tributarie, così come disposto dall'articolo 13 del dl «salva Italia» (201/2011). Domande e autocertificazioni necessarie per il riconoscimento del requisito di ruralità, redatte in conformità ai modelli allegati al decreto ministeriale, avrebbero dovuto essere presentate all'ufficio provinciale competente per territorio entro il 1° ottobre 2012, al fine di ottenere l'esenzione anche per gli anni pregressi. L'eventuale diniego di ruralità è impugnabile innanzi alle commissioni tributarie. Infatti, nel caso di esito negativo del controllo sulle domande e autocertificazioni prodotte dagli interessati, l'Agenzia è tenuta a notificare un provvedimento motivato con il quale disconosce il requisito della ruralità. Dagli atti catastali devono risultare anche le annotazioni negative sugli immobili, che impediscono ai contribuenti di poter fruire dei vantaggi fiscali. © Riproduzione riservata

Una Tasi a piccolissime dosi

Marattin: siamo contrari a tasse aggiuntive sulle imprese

«Il nostro auspicio è di poter essere in grado di minimizzare la tassazione sui produttori che già pagano tasse elevate». L'assessore al bilancio Luigi Marattin è alle prese con la complicata partita aperta dal governo che ha abolito l'Imu sulla prima casa e ha inventato la Tasi per tamponare la falla aperta nelle casse dei Comuni italiani. La cosa più odiosa secondo Marattin è che lo Stato - se la legge di stabilità non verrà modificata - stabilisce anche come va tamponata la falla senza dare ai Comuni dei reali margini di manovra. «Il nodo è questo - dice Marattin -, il governo ha stabilito che per recuperare il mancato gettito dell'Imu prima casa bisogna applicare la Tasi e ha stabilito che l'aliquota base è l'1 per mille (i Comuni poi possono aumentarla, ad esempio arrivando al 2,5 per mille sulla prima casa). Questo significa che almeno l'1 per mille lo debbono pagare tutti gli immobili: le prime case, le seconde case, gli immobili delle imprese». Così stando le cose, la Tasi diventerebbe una tassa sostitutiva dell'Imu per quanto riguarda la prima casa e una tassa aggiuntiva su tutti gli altri immobili, che continueranno a pagare l'Imu e in più saranno gravati dalla Tasi. «Vorrei fosse chiaro che la Tasi per tutti, come ho detto lunedì sera nell'incontro con le forze sociali ed economiche, non è una scelta del Comune, ma una decisione del governo». Marattin ripete questo concetto più volte durante la conversazione: «Ci tengo molto perché altrimenti sembra che l'Imu sulla prima l'abbia tolta il buon Alfano e che la Tasi la metterà il cattivo Tagliani. In un paese normale il governo dovrebbe lasciare ai Comuni la possibilità di scegliere: ci può essere chi decide di non toccare la prima casa e di scaricare tutto su seconde case e imprese, e ci può essere chi decide di mettere la Tasi solo sulle prime case e di non farla pagare alle imprese che già pagano l'Imu». Il Comune di Ferrara parte da meno 14 milioni, tanto vale il gettito Imu sulla prima casa. Pareva che il 25% (circa 3,5 milioni) li mettesse lo Stato: sulla carta è così, in realtà sulla Tari (la nuova tassa che sostituisce la Tares-Tia) il governo ha combinato un altro scherzetto facendo sparire i 30 centesimi al metro quadro. «Cose già viste, ti danno con una mano, ti prendono con l'altra». Come riusciranno Marattin e Tagliani a «minimizzare» la Tasi dovendo trovare 14 milioni è un bel rompicapo. «Ma ci stiamo provando». L'assessore Marattin non si sbilancia, ma traccia una linea: «Faremo il possibile per combattere questa tendenza insopportabile ad aggravare il carico fiscale sui produttori». Traduzione: non vorremmo mettere la Tasi (o poca poca) su seconde case e imprese. Come? «Tramite l'Anci abbiamo chiesto al governo di dare ad ogni Comune la discrezionalità di applicare la Tasi come meglio crede, facendo le sue scelte sull'articolazione del gettito e prendendosene la responsabilità di fronte ai cittadini. Al momento la Legge di Stabilità non consente questa libertà di scelta». (m.p.)

Province da smantellare Regione e Comuni al centro

Presentate ieri, ai vertici dell'Anci, le linee guida che saranno approvate oggi. Si punta all'autonomia finanziaria locale, competenze da ridistribuire.

«La mozione presentata dal centrodestra è, di fatto, la copia del documento predisposto dall'Anci». L'incontro tra l'assessore alle Autonomie locali Paolo Panontin e la presidente Debora Serracchiani con i vertici dell'Anci si è aperto con una piccola polemica. La governatrice ha evidenziato la procedura «non lineare». Il testo sottoscritto da un centinaio di sindaci, che si erano riuniti a Udine per discutere sul futuro dei Comuni definendo le loro priorità (su finanza, mandati) in tema di riforma degli enti locali, era stato trasmesso alla Regione «il 25 ottobre». Mentre il centrodestra ha presentato in Consiglio regionale la mozione («che di fatto è la copia del documento dell'Anci») il giorno prima, il 24 ottobre. Una procedura, che la presidente non ha gradito.

di Laura Pigani wTRIESTE Un nuovo sistema istituzionale regionale che ruota su due pilastri: Regione e Comuni. Il superamento (graduale) delle Province e delle gestioni commissariali delle Comunità montane, attraverso nuove forme di sinergia tra Comuni. Sono i contenuti delle linee guida per il riordino delle autonomie locali che la giunta Fvg approverà oggi in via preliminare. Il documento è stato presentato ieri in Consiglio regionale dalla presidente, Debora Serracchiani, e dall'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, a una delegazione dell'Anci guidata dal presidente Mario Pezzetta. «Il testo, in alcune parti, si apre al confronto - ha detto Serracchiani - perchè desidero che l'Anci guidi il processo di riforma insieme con la Regione». Le linee guida toccano, in 25 pagine, punti «essenziali» per una riforma «assolutamente necessaria» e puntano a una semplificazione istituzionale, al contenimento della spesa e valorizzazione delle autonomie locali. Associazionismo comunale La presidente, dunque, ha le idee chiare. Il ddl di riforma del sistema delle autonomie locali dovrà ridisegnare l'associazionismo comunale, con nuove forme di sinergia tali da superare le attuali gestioni commissariali delle Comunità montane (si parla, poi, di definitiva soppressione di queste ultime). Inoltre, nell'ottica di una profonda revisione di organizzazione e funzioni della Regione («che dovrà essere più snella e legiferare») molte funzioni finiranno in capo ai Comuni, i quali saranno chiamati ad assolvere anche compiti prima delle Province. Il futuro delle Province L'obiettivo è la loro soppressione. In attesa della necessaria modifica statutaria, la prima tappa consiste nell'elezione di secondo grado dei loro organi: un ddl che il Consiglio regionale dovrebbe approvare entro gennaio 2014. Riforma della finanza locale In parallelo la giunta Fvg dovrà varare la riforma della finanza locale. Lo scopo è la riaffermazione dell'autonomia finanziaria degli enti locali, tenendo conto delle novità che saranno introdotte a livello nazionale nei prossimi tre anni in tema di contabilità, armonizzazione dei bilanci, trasferimenti e patto di stabilità. Pubblico impiego e tecnologie Imprescindibile la riforma dell'ordinamento del lavoro pubblico nel contesto del comparto unico, che darà maggiore attenzione alla formazione del personale e a una regionalizzazione del sistema dei segretari comunali. Necessario puntare anche a un forte investimento nelle nuove tecnologie, per attuare l'Agenda digitale e rendere effettivo il processo di semplificazione amministrativa. Elezioni regionali Necessaria, per Serracchiani, anche la «revisione delle norme sulle elezioni regionali, come previsto dal programma di Governo, con l'introduzione dei limiti di due mandati anche per i consiglieri regionali e la parallela eliminazione dell'incandidabilità e dell'ineleggibilità dei sindaci». Doppio mandato come per i primi cittadini (il testo unico per le elezioni amministrative è stato approvato martedì dalla giunta). E su questo punto l'Anci (che assicura comunque la sua collaborazione) mantiene ferma la sua posizione. «Regole uguali per tutti, sindaci e consiglieri - ha detto Pezzetta - e a partire dallo stesso momento, dal 2018, e non da subito. Lo ribadiremo in V commissione. Il discorso sui mandati - ha concluso - andava inserito in un contesto di riforma globale».

Amministrazioni digitali: l'Anci adotta il modello Incontr@Ciriè

ANDREA TROVATO

Servizio a pag. 3 Amministrazioni digitali: l'Anci adotta il modello Incontr@Ciriè CIRIÈ - Lo sportello Incontr@Ciriè è stato nuovamente protagonista di un importante convegno, giovedì 24 ottobre, all'assemblea nazionale dell'Anci, a Firenze. Alla presenza del presidente nazionale dell'associazione dei Comuni italiani, Piero Fassino, del direttore dell'agenzia digitale per l'Italia, Antonio Ragosa, del sindaco di Pisa e di molti altri amministratori, oltre che di esperti in amministrazione digitale come Benedetto Santacroce, il sindaco Francesco Brizio e la responsabile dello sportello, Marina Macario, hanno illustrato l'esperienza portata avanti in città con il progetto Incontr@Ciriè. «Sono state apprezzate le scelte fatte, il percorso che abbiamo portato avanti e i risultati che sono arrivati - spiega il sindaco, Francesco Brizio - Il direttore dell'agenzia digitale per l'Italia, con cui abbiamo anche sottoscritto da poco un accordo di collaborazione e sperimentazione, ha sottolineato la concretezza del progetto. Sentire parlare di Ciriè come esempio da seguire a livello nazionale fa un certo effetto. Incontr@Ciriè diventerà infatti un modello standard per i Comuni che vorranno applicarlo, e questo ci rende davvero orgogliosi. Un ringraziamento va ancora a tutti i dipendenti del Comune che con noi hanno creduto in questa esperienza. I dati di accesso allo sportello Incontr@Ciriè, fisico e online, sono la conferma del gradimento dell'iniziativa da parte di cittadini e imprese. Gradimento già riscontrato con le indagini svolte da alcuni studenti del Politecnico, con il quale abbiamo attivato una collaborazione particolarmente interessante e produttiva. Nelle scorse settimane abbiamo inoltre avviato una sperimentazione che permetterà, tra l'altro, di utilizzare la carta di credito per i pagamenti online, e di emettere provvedimenti con 'timbro digitale'. Incontr@Ciriè è un progetto in continua crescita». Lo sportello Incontr@Ciriè è stato recentemente inserito nel catalogo nazionale dei programmi riutilizzabili: una certificazione importante, che evidenzia come questo progetto, per le sue caratteristiche, si presti ad essere riprodotto nelle realtà comunali italiane. Un riconoscimento di qualità, particolarmente significativo per un progetto realizzato in un comune di medie dimensioni, come è la città dei D'Oria. Dall'esperienza di Firenze e dalla collaborazione con l'agenzia scaturiranno altre interessanti iniziative che ancora una volta metteranno in evidenza gli importanti risultati raggiunti con questo sportello di grande innovazione, e ne favoriranno il costante miglioramento nel tempo, per un servizio ai cittadini sempre più semplice e completo.

Foto: Il sindaco durante l'intervento alla sessione dell'Anci

Rete città sane, Arletti confermata presidente

Nel Consiglio direttivo anche i rappresentanti dei comuni di Genova, Palermo e Firenze

Simona Arletti, assessore all' Ambiente del Comune di Modena è stata confermata con voto unanime presidente della Rete Città sane Oms. L'assemblea elettiva si è svolta ieri nella sala di Rappresentanza del Municipio di Modena. Nel corso della seduta sono stati eletti anche i componenti del Comitato direttivo che gestiranno per i prossimi 3 anni l'associazione di Comuni riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. Del direttivo fanno parte i rappresentanti dei comuni di Ancona, Arezzo, Genova, Palermo, Sacile, Foggia, Pavia, Firenze e Molfetta. Sono inoltre membri di diritto le "Città progetto Oms" Milano, Torino, Padova, Venezia, Udine, Bologna e Modena. «Molto è stato fatto in questi tre anni e altrettanto resta ancora da fare, in collaborazione con il ministero della Salute, l'Istituto superiore sanità e Federsanità Anci, per dare autorevolezza politica alle iniziative della Rete», ha commentato dopo la sua riconferma alla presidenza della Rete Simona Arletti. «Numerose iniziative - aggiunge Arletti - sono in cantiere per dare visibilità sempre maggiore e rilanciare il valore dell'adesione alla Rete di città anche diverse per dimensioni e caratteristiche. Ma ritengo che quanto è emerso nell'assemblea odierna ci metta sulla giusta strada per proposte qualificate come Globulandia, la mostra interattiva per promuovere la donazione di sangue». «Modena è convinta di avere come città - ha concluso Arletti - le idee, le energie umane e le relazioni che permetteranno di lavorare positivamente con le altre realtà e le istituzioni nazionali ed europee verso gli obiettivi di Salute 2020». Attualmente sono una settantina le città che aderiscono all'associazione, distribuite in tutto il territorio nazionale. All'assemblea modenese erano presenti sindaci e assessori di città importanti da nord a sud, come Torino, Milano, Padova, Venezia, Udine, Sacile, Genova, Bologna, Pavia, Piacenza, Ferrara, Firenze, Arezzo, Foggia, Molfetta e Palermo.

FINANZA LOCALE

17 articoli

Tributi Entrate del Comune cresciute di 1.409 milioni

La Capitale delle tasse Fra Irpef e Trise ecco i record di Roma

Ogni cittadino paga 1.040 euro l'anno Le proiezioni Con uno stipendio lordo annuo di 15.000 euro si pagheranno 45 euro in più se l'Irpef aumenterà dello 0,3 per cento Maggiorazione Se lo stipendio lordo annuo è invece di centomila euro (63.000 netti) si pagheranno trecento euro in più rispetto ad adesso
Alessandro Capponi

La Capitale delle tasse, e i romani pagano. In effetti la battuta resa celebre dal principe Antonio De Curtis in questo caso si adatterebbe meglio all'inflessione romanesca, almeno a giudicare dalle tasse versate. E forse questi conteggi, facili facili, sarebbero da sventolare sotto gli occhi dei leghisti ogni qual volta venisse loro voglia di apostrofare come ladrona una città che, al contrario, in fatto di tasse, imposte e balzelli vari, non solo è in prima fila, ma anche con un distacco dagli altri comuni che vale una (s)fortuna.

Meglio delle parole i numeri: a sommare tutto (Irpef, l'Imu che fu e forse sarà, l'imposta sui rifiuti - Imu, Tari e Tasi formeranno la Trise) il romano contribuisce ai servizi statali per 1.040 euro ogni anno; il prelievo medio, in Italia, è di 440. Seicento euro di differenza: il peso fiscale, a Roma, è più del doppio. Se poi l'incubo dell'aumento Irpef (dallo 0,9 all'1,2 per cento) dovesse diventare realtà, i romani dovrebbero ulteriormente mettersi le mani in tasca e tirare fuori, oltre a ciò che già pagano, altri 51-52 euro ogni anno. Come direbbe Totò, E io pago...

È una classifica che andrebbe letta rovesciata, quelle delle tasse, con la prima della classe - Roma - a invidiare l'ultimo comune: il prelievo fiscale, che certo non è leggero in nessuna parte d'Italia, a Roma è deflagrata tra il 2011 e il 2012 (governi Berlusconi e Monti, sindaco Alemanno). In questo lasso di tempo le entrate tributarie confluite (passate) nelle casse del Campidoglio, sono cresciute da 2009,88 milioni di euro a 3.419,81. Più 1.409 milioni di euro (e spiccioli) . Ovviamente ad incidere fu il passaggio dall'Ici all'Imu (in precedenza la tassa sugli immobili era finanziariamente gestita dallo Stato che poi trasferiva il denaro ai Comuni).

Sul totale delle imposte a carico dei romani va anche segnalato, all'indomani della facoltà concessa a Roma di aumentare l'Irpef di tre punti, che allo stato, con lo 0,9, l'aliquota dell'addizionale è già la più «pesante» d'Italia. Il prelievo complessivo è, al momento, di circa 200 milioni, con un esborso a testa di circa 207 euro. L'incremento varrebbe, per le casse del Palazzo Senatorio, una cinquantina di milioni. Vista la situazione del Bilancio - il «buco» trovato dall'amministrazione Marino ammonta a 867 milioni - una cifra di tutto rispetto.

Si faccia attenzione al «peso fiscale» sulle fasce di reddito basso: a chi guadagna 10 mila euro, il Comune chiede 260 euro (più 70 euro rispetto al 2010). A Milano però, solo per fare un esempio, a un cittadino con lo stesso reddito il Comune fa pagare 80 euro complessivi. Come si vede, in questa speciale classifica, Roma è in testa quale che sia la voce: solo per l'Imu ottiene non il primo ma il secondo posto (Siena la più tassata). Per il resto, solo primi posti. Primati che spesso (sempre?), non coincidono con dei servizi offerti in cambio che siano i migliori d'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre

Foto: Con l'Imu, le entrate tributarie di Roma passano da 2.009 a 3.419 milioni

Foto: Il prelievo fiscale medio, nei comuni, è di 440 euro. Meno della metà di Roma

Foto: Nella Capitale il prelievo fiscale medio annuo è di 1.040 euro, 600 in più

Foto: Sulla prima casa, l'Imu nella Capitale vale 639 euro a famiglia

Foto: Tributi I romani pagano molto di più del resto degli italiani

LEGGE DI STABILITÀ/ PARLA IL MINISTRO FRANCESCHINI

«Detrazioni, più libertà ai Comuni»

Emilia Patta

«Sarebbe assurdo e colpevole scaricare sulla Legge di stabilità le tensioni del caso Berlusconi». Dario Franceschini mette in sicurezza la manovra e suggerisce più respiro ai Comuni per le detrazioni sulla prima casa. Emilia Patta

Siamo nell'ufficio del ministro per i Rapporti con il Parlamento per parlare delle possibili modifiche alla Legge di stabilità, ma di nuovo la vicenda Berlusconi domina la scena politica. La prima domanda è d'obbligo: il governo supererà la prova della decadenza del Cavaliere? «La risposta alle fibrillazioni di queste ore è nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio in Parlamento il 2 ottobre - dice Franceschini -, ossia la totale distinzione tra la vita del governo e le vicende giudiziarie e parlamentari di Silvio Berlusconi: se si dovesse andare a nuova forzatura la risposta sarebbe la stessa del 2 ottobre».

Ministro, vista la situazione ci sarà ancora nelle prossime settimane in Parlamento una maggioranza per approvare la Legge di stabilità?

Credo che nessuno possa mettere in discussione l'approvazione della legge di stabilità. Per il resto ci sarà tempo per fare un bilancio sul ventennio di Berlusconi, ma intanto i nodi stanno venendo al pettine e vediamo fino a che punto le sue vicende personali hanno influenzato e influenzano le vicende politiche.

A questo punto non sarebbe auspicabile una scissione nel centrodestra, non farebbe chiarezza anche dal punto di vista del governo?

Senza volermi esporre all'accusa di interferenza, quello che penso è che ciò che avviene nel centrodestra riguarda tutto il Paese, anche noi che siamo dall'altra parte. Mi limito a un auspicio. Si è tanto discusso della fine del berlusconismo, ma è sotto gli occhi di tutti che un ciclo si sta concludendo. La domanda è non tanto quanto dura il governo ma cosa avviene nel centrodestra italiano dopo Berlusconi, come viene riempito quel vuoto: da un'altra forma di anomalia o di populismo o da un normale partito conservatore che fa riferimento al Ppe europeo e che si confronta con noi rispettando le regole? Non a caso Matteo Renzi ha detto in modo esplicito, come neanche io ho mai fatto quando ero segretario, che il Pd deve aderire al Pse. Il Pd con tutte le sue particolarità deve stare dalla parte dei progressisti, così come un moderno partito conservatore deve stare dalla parte del Ppe. La vera partita nel centrodestra è questa, non la durata del governo né la diatriba tra falchi e colombe si esaurirà in poche settimane.

Intanto il Pdl è all'attacco sulla tassazione della casa per evitare che sia un'Imu camuffata. C'è spazio in Parlamento per intervenire in questo senso, magari lavorando sulle detrazioni?

Intanto noto che è una discussione che fa un po' sorridere... Questa dopo molto tempo è una Legge di stabilità che restituisce, si può discutere se restituisce poco o non quanto vorremmo, ma intanto è una Legge di stabilità che restituisce. Già con i provvedimenti varati prima della Legge di stabilità, messi insieme, abbiamo restituito 12 miliardi. Questa manovra fa due operazioni: una sotto l'orribile titolo cuneo che vuole dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese; l'altra, per quanto riguarda la tassa sulla casa, è il fatto che parte in Italia la prima tassa veramente federale. Quindi la questione delle detrazioni va affrontata da un altro punto di vista: non è lo Stato che stabilisce le detrazioni, se si vogliono mettere i Comuni nelle condizioni di fare le detrazioni sulla prima casa - come io credo sia giusto - allora si alzi il tetto del 2,5 per mille previsto per la nuova tassa sui servizi (Tasi), magari portandolo al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere se farlo e quali detrazioni prevedere. È davvero la prima tassa federale, e così si pongono anche le condizioni di una certa competizione: un'impresa può decidere di andare in un certo Comune perché ci sono migliori condizioni.

I margini di intervento del Parlamento sono dunque due: alzare il tetto del 2,5 per mille per dare ai Comuni la possibilità di agire con le detrazioni per la prima casa e la redistribuzione sul cuneo fiscale. Si possono mettere più risorse sul cuneo?

Lo spazio di merito in Parlamento sul cuneo è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti. Oppure si possono concentrare le risorse disponibili su chi ha reddito basso e figli a carico. Si può anche aumentare la somma, il Parlamento può farlo individuando ulteriori tagli alla spesa pubblica. Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli ha degli obiettivi fissati nella Legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e un miliardo e 300 milioni nel 2016. Il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati, e io sono d'accordo, per destinare queste ulteriori risorse a rafforzamento del cuneo.

La scelta di nominare un commissario alla spending review, sia pure nella figura di Cottarelli, non risponde un po' alla logica emergenziale? Non è un modo per rimandare?

Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari con la clausola che, se non ci sarà la proposta o se non verrà approvata, scatteranno i tagli lineari. Un incentivo potente all'individuazione di risparmi: per la prima volta uno strumento che costringe a fare.

Maggiori risorse possono venire dalla rivalutazione delle quote di Bankitalia o dalle privatizzazioni?

Prima del 2014 no. Sia le quote di Bankitalia sia le privatizzazioni, che in parte andranno ad abbattere il debito pubblico e che comunque dovranno passare per una pronuncia del Parlamento, daranno un po' di respiro nel 2014: si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella Legge di stabilità.

La seconda rata Imu si pagherà o no?

Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse, si tratta di 2 miliardi e 100 milioni o di 2 e 400 considerando anche le attività agricole. Non è facile, perché quando sei a fine anno non hai spesa pubblica da tagliare o accise da mettere, ma ci stiamo lavorando.

Molti accusano Matteo Renzi di spingere per il voto a marzo. Lei ha annunciato il suo appoggio al sindaco di Firenze per il congresso ed è andato alla Leopolda. Crede che fibrillazioni per il governo possano venire anche dalla parte del Pd?

Renzi ha fatto alla Leopolda un discorso molto chiaro. Lui sostiene il governo e svolgerà una funzione di stimolo che potrà anche venire utile. Poi, legando il suo primo anno di segreteria agli obiettivi della legge elettorale e della riforma costituzionale che superi il bicameralismo perfetto, Renzi ha indicato nell'orizzonte del 2015 la missione della larghe intese. Credo che nel tempo che ci separa dalle elezioni Letta dal governo e Renzi dal partito possano non confliggere ed essere complementari.

In futuro vede una sfida diretta tra Letta e Renzi per la premiership del centrosinistra?

No. Non credo. Credo che abbiano delle caratteristiche personali e delle carte da spendere non sullo stesso terreno, sono complementari. Gli errori del passato servono. Quando hai due talenti è delittuoso metterli in conflitto, la politica è un gioco di squadra e si vince in squadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AGENDA DEL GOVERNO Cuneo fiscale

Secondo il ministro per i Rapporti con il Parlamento una delle principali iniziative della legge di stabilità è il cuneo fiscale, «che vuol dire restituire risorse ai cittadini e alle imprese». Su questo tema «lo spazio di merito in Parlamento è molto ampio. Si può spostare diversamente l'equilibrio tra imprese e dipendenti», oppure privilegiare i redditi bassi

Tassazione degli immobili

Secondo Franceschini, con la modifica della fiscalità sugli immobili «parte in Italia la prima tassa veramente federale». Se si parte da questo punto di vista, anche la questione delle detrazioni assume un'altra luce: se si vogliono mettere i Comuni in condizione di fare detrazioni sulla prima casa bisognerebbe portare il tetto della nuova Tasi dal 2,5 almeno al 4 per mille, e poi saranno i Comuni a decidere le detrazioni

Spending review

Anche il capitolo del taglio della spesa pubblica è, secondo il ministro, suscettibile di modifiche a seconda delle esigenze. Il commissario Cottarelli ha degli obiettivi identificati dal Ddl stabilità ma «il Parlamento può innalzare questi obiettivi indicando ulteriori tagli mirati e io sono d'accordo per destinare queste ulteriori risorse al rafforzamento del cuneo». E Franceschini rimanda al mittente le accuse di aver scelto la via del commissario per la spending review perché pressati dall'emergenza: «Quando si lavora nell'emergenza si possono fare solo tagli lineari. La nomina del commissario presuppone l'individuazione di tagli non lineari»

Privatizzazioni e Bankitalia

La rivalutazione delle quote di Bankitalia e le privatizzazioni non avranno effetti immediati. Per Franceschini bisognerà attendere che si svolga tutto il 2014. «Si tratta di entrate che arriveranno in corso d'anno e che per questo non sono state contabilizzate nella legge di stabilità

La seconda rata Imu

«Abbiamo un accordo di governo per cancellarla e stiamo lavorando a trovare le risorse». Non è un lavoro facile, ammette Franceschini, soprattutto perché a fine anno le risorse scarseggiano

Foto: Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento

Destinazione Italia. Incontro con le ambasciate

Tra multinazionali e fisco «patto» di 5 anni sulle regole

LA TABELLA DI MARCIA Pagani (Palazzo Chigi): le misure potrebbero confluire in disegni di legge collegati alla stabilità nelle prossime settimane

Carmine Fotina

ROMA

In attesa del primo pacchetto di norme, Destinazione Italia prosegue il suo "tour" diplomatico. Fabrizio Pagani, consigliere economico del premier Enrico Letta e coordinatore insieme a Stefano Firpo (Sviluppo economico) e Alessandro Fusacchia (Affari esteri) del piano per l'attrazione degli investimenti esteri, ne ha illustrato le linee guida ad addetti economici di una trentina di ambasciate nel corso di un incontro organizzato dallo studio legale Nctm e dal Club dei diplomatici commerciali.

Arrivano innanzitutto conferme sull'introduzione di un "tax agreement" con le multinazionali e le grandi imprese della durata di 5 anni e su un intervento in materia di giustizia civile che concentrerà in un numero limitato di tribunali delle imprese (probabilmente Milano, Roma e Napoli) le controversie commerciali che riguardano gli investitori stranieri. Si lavora anche alla riforma della conferenza dei servizi per semplificare le autorizzazioni, «ma in questo caso il Titolo V della Costituzione - rileva Pagani - complica le cose».

Ad ogni modo, se sui contenuti il quadro appare sempre più chiaro (si veda Il Sole 24 Ore del 29 ottobre), qualche incertezza in più resta sulla tabella di marcia. Durante l'incontro nella sede romana di Nctm, al quale hanno partecipato anche banche e grandi imprese internazionali, Pagani ha indicato in un paio di settimane l'arco di tempo utile per il primo provvedimento, atteso già da diverse settimane prima come «Fare 2» e poi, appunto, come «Destinazione Italia», ma rinviato a più riprese. Alla fine, non necessariamente si varerà un decreto legge (che avrebbe il vantaggio di far entrare subito in vigore le misure) ma i vari interventi potrebbero anche essere inseriti in più di un disegno di legge da "blindare" collegandoli al percorso parlamentare della legge di stabilità. La prima norma del piano, ricorda Pagani, quella che rende permanente il comitato privatizzazioni, è stata inserita nel decreto sulla finanza locale approvato martedì. Tra poco arriveranno le misure di Destinazione Italia e poi, con un respiro più ampio, il pacchetto di privatizzazioni. Per arrivare nella prossima primavera con un primo set di misure già operative.

Come detto, Palazzo Chigi ripone particolare fiducia nelle misure che dovranno garantire «certezza» agli investitori. A partire dal "tax agreement", un accordo con le multinazionali e le grandi imprese per definire in anticipo, rispetto all'investimento preventivato, le regole, i meccanismi e i livelli del prelievo fiscale. Il tutto per cinque anni, due in più rispetto all'attuale sistema di "ruling internazionale". Per gli investitori stranieri, inoltre, sarà aperto uno sportello specifico presso l'Agenzia delle entrate.

@CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA LEGGE DI STABILITÀ

La Trise mette a rischio l'ecobonus

Brunetta e Schifani da Letta: confronto sulla distribuzione della dote del cuneo IL VERTICE Oggi pranzo di lavoro per Letta, Franceschini, Alfano e Saccomanni su legge di stabilità e prospettive del governo
Davide Colombo Marco Mobili

ROMA

Un punto fermo per la legge di stabilità: quello di provare a superare il tetto iniziale della Tasi del 2,5 per mille concedendo più spazio ai sindaci per sconti e detrazioni d'imposta. E una lunga serie di dubbi a partire da quelli sollevati dai tecnici del Senato. Che sulla Trise (la nuova imposta locale su rifiuti e servizi indivisibili), ad esempio, evidenziano come l'introduzione del nuovo tributo comunale potrebbe anche mettere a rischio il ricorso dei contribuenti all'ecobonus.

Sulla necessità di rimettere subito mano alla Trise e al taglio del cuneo ormai il coro è unanime. La legge di stabilità deve essere «irrobustita per la parte che riguarda lo sviluppo e sul tema dell'equità sia per quanto riguarda il cuneo che le detrazioni sulla casa», ha precisato ieri il relatore in commissione Bilancio del Senato al ddl stabilità, Giorgio Santini (Pd). Cui ha fatto eco l'altro relatore della maggioranza Antonio D'Alì (Pdl), secondo cui occorrono maggiori risorse per il cuneo fiscale: «Auspichiamo che si aumentino gli interventi sul salario di produttività in aggiunta a quanto già previsto». E per le risorse D'Alì, suggerisce di guardare eventualmente alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. Anche la commissione Finanze di Palazzo Madama nel parere favorevole con osservazioni al Ddl stabilità, ha sottolineato come le maggiori risorse che potranno arrivare dalla deducibilità delle perdite su crediti di banche e assicurazioni devono essere «indirizzate a incrementare il volume complessivo degli impieghi, con particolare riferimento ai mutui edilizi e al finanziamento di progetti industriali e commerciali». A difendere le scelte dell'esecutivo in materia di riduzione della pressione fiscale è stato ieri lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, precisando che per il triennio 2014-2016 gli sgravi fiscali ammontano a 16,5 miliardi. Nel suo intervento alla Giornata mondiale del risparmio, Saccomanni ha aggiunto che questi sgravi «rendono possibile l'avvio di un processo di graduale riduzione della pressione fiscale». Allo stesso tempo, però, Saccomanni non ha perso l'occasione per sottolineare ancora che «sui conti pubblici siamo costretti ad agire con grande prudenza. Abbiamo di fronte un sentiero stretto: dobbiamo utilizzare le risorse disponibili per dare il massimo supporto all'economia, mantenendo quella prudente gestione della finanza pubblica».

Di prudenza ha parlato anche il premier Enrico Letta ieri a Radio Anch'io: «Nella legge di stabilità l'equilibrio va mantenuto perché dalla crisi si esce passo passo». Quanto alle detrazioni sulla casa e agli interventi sul cuneo fiscale «sono le cose di cui in Parlamento si dovrà discutere» ha aggiunto. Per Letta ieri è stata un'altra giornata densa di incontri prima con Schifani e Brunetta, poi con Scelta civica: nel mirino, in particolare, il cuneo fiscale per una diversa distribuzione a beneficio dei redditi più bassi e per le famiglie più numerose.

Sugli effetti di rimodulazione della tassazione immobiliare i tecnici sottolineano, come detto, che l'arrivo della Trise potrebbe indurre i contribuenti a «particolare cautela, rimandando in parte gli interventi di riqualificazione energetica e ristrutturazione». Dubbi, poi, sulle dismissioni: «non ci sono elementi informativi sufficienti per valutare la plausibilità della previsione di gettito già a partire dal 2014». E meritano chiarimenti sia la clausola di "garanzia" che prevede un aumento delle tasse (10 miliardi nel triennio 2015-2017 attraverso l'aumento di aliquote d'imposta, accise incluse, e il riordino delle detrazioni) nel caso in cui non saranno rispettati gli obiettivi di contenimento della spesa pubblica, sia gli effetti della norma che prevede la selettività nell'assegnazione dei contributi agli enti culturali, sia le elezioni in un solo giorno. Guardando invece agli effetti finanziari complessivi della manovra, il dossier del Senato ricalca i dati della Relazione tecnico-illustrativa allegata alla Stabilità. Nel primo anno l'insieme degli interventi produce un peggioramento per 2,7 miliardi dell'indebitamento netto, destinato poi a migliorare per 3,5 miliardi nel 2015 e per 7,2 miliardi

nel 2016. La scelta del Governo è stata quella di utilizzare buona parte del margine che si è dischiuso con l'uscita dalla procedura di infrazione Ue per deficit eccessivo per finanziare maggiori spese in conto capitale. Nello stesso anno, il 2014, oltre a queste maggiori spese (3,6 miliardi di cui 3,1 in investimenti) sono anche previste anche maggiori entrate per 973 milioni (si veda il Sole 24 Ore del 23 ottobre); entrate che poi scendono nel 2015 (-496 miliardi) e ritornano a crescere di 1,1 miliardi nel 2016.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sgravi fino a 35 mila euro e più detrazioni per i figli

Allo studio modifiche alla Stabilità per far salire il dividendo in busta paga Caccia ai fondi per alleggerire la Tasi e tornare alle esenzioni Imu LA MANOVRA/2

Andrea Bassi

ROMA Il passo falso dei 10 euro in più al mese in busta paga dovrà essere corretto. Così come la Tasi, la tassa sulla casa. Sono questi i due punti fermi delle modifiche alla legge di stabilità alle quali si sta lavorando. Correzioni che dovranno arrivare dal Parlamento, perché il governo ha deciso di lasciare a partiti e parti sociali l'onere di trovare un accordo su come distribuire i soldi destinati agli sgravi. Per gli emendamenti ci sarà tempo fino a giovedì 7 novembre. Ma le prime ipotesi di modifica iniziano a circolare. Sul cuneo l'idea di fondo sarebbe quella di restringere la platea dei beneficiari degli sconti, abbassando la soglia dei 55 mila euro di reddito oltre la quale l'agevolazione si azzerava. Si punterebbe a portarla in un range che va tra i 26 mila e i 35 mila euro. Più basso sarà l'asticella maggiore sarà lo sgravio. BENEFICI FINO A 150 EURO A 26 mila euro di reddito il beneficio medio salirebbe a 150 euro (contro i 106 attuali), mentre fissando il tetto a 35 mila euro, lo sgravio aggiuntivo sarebbe comunque contenuto in circa 118 euro. Ma si lavora anche su un altro fronte, quello delle detrazioni per i carichi familiari, come ha confermato ieri lo stesso premier Enrico Letta, che ha anche incontrato Renato Brunetta a Palazzo Chigi assicurandolo sulla volontà del governo di migliorare la manovra. I carichi familiari è una misura sulla quale Pd e Pdl già una volta, lo scorso anno, hanno trovato un accordo. Con la legge di stabilità del governo Monti erano stati portati da 800 a 950 euro per ogni figlio. Questa volta l'intesa è nelle mani di Giorgio Santini del Pd e Antonio D'Alì del Pdl, i relatori della manovra. E le premesse non sono delle migliori. Se Santini, in linea con le indicazioni arrivate dal Partito Democratico, si è detto favorevole ad un abbassamento, almeno per il 2014, della soglia di reddito oltre la quale le detrazioni si azzerano, D'Alì ha invece proposto di lasciare invariato il tetto a 55 mila euro, trovando nuove risorse da destinare al cuneo, come quelle della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia. Non solo. D'Alì ha messo sul tappeto anche un rinnovo degli sgravi sul salario di produttività. Se sul cuneo le posizioni dei due relatori sono ancora distanti, sulla Tasi, la nuova tassa sulla casa, la marcia è a braccetto. L'ipotesi di mini sgravi di 50 euro è considerata insufficiente. La linea Maginot è fissata ad una situazione almeno simile a quella di partenza dell'Imu, con sconti di 200 euro più 50 euro a figlio. Il problema sono i costi elevati. Così si sta pensando ad un meccanismo alternativo basato sull'Isee. PAX FISCALE Ieri sera, poi, parlando alla Camera, Saccomanni ha anche confermato che i ticket sanitari non aumenteranno il prossimo anno. Nella stabilità ci sono 2 miliardi di euro destinati alle Regioni per evitare l'aggravio. Mentre in Parlamento si lavora alle modifiche alla stabilità, il governo è impegnato nella preparazione di una serie di collegati alla manovra. Presto, al massimo entro un paio di settimane, dovrebbe vedere la luce «Destinazione Italia», provvedimento nel quale sarà inserita una norma che permetterà a tutte le aziende che effettuano investimenti oltre una certa soglia (non solo come inizialmente ipotizzato a quelle estere), di siglare un accordo con il Fisco sulle tasse da versare per un certo numero di anni, ricevendo la garanzia che le regole non saranno modificate in corsa. Andrea Bassi

PRESTO IL COLLEGATO SUL TAX AGREEMENT, IL PATTO FISCALE CON LE IMPRESE CHE VOGLIONO INVESTIRE IN ITALIA

LE MISURE ANTI CRISI

La manovra s'inceppe: Tasi da rifare

Attacco bipartisan al testo del governo, nel mirino la nuova tassa sulla casa. Il Pdl dice no all'aumento del prelievo NOVITÀ SOTTO ESAME Cuneo fiscale per redditi fino a 28mila euro. Ieri sera incontro Letta-delegazione Fi
Gian Battista Bozzo

Roma È scattata in Parlamento la corsa alle modifiche della legge di Stabilità, e in cima all'agenda delle lagnanze c'è la tassa sulla casa. Il testo del governo piace poco, e non solo alla Corte dei conti o alla Banca d'Italia: tutti i partiti, in prima fila i «soci di maggioranza» della coalizione, stanno affilando le armi per cambiare le norme sgradite, dalla nuova Service tax sugli immobili al cuneo fiscale. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni parla di «critiche marginali» che a suo dire non intaccano il nocciolo della manovra. «Vive su Marte», replica il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che chiede l'immediata convocazione della cabina di regia per concordare le modifiche. In serata, per discuterne, Enrico Letta incontra a palazzo Chigi Angelino Alfano, Renato Schifani e Brunetta. Entro giovedì 7 novembre dovranno essere presentati gli emendamenti alla commissione Bilancio del Senato, e c'è da giurare che saranno migliaia. Su un punto, Pdl e Pd concordano: la tassa sulla casa non va. Ma le ricette per cambiarla sono diverse. «Il prelievo sugli immobili non deve aumentare rispetto ad oggi», dice uno dei relatori, il Pdl Antonio D'Alì. Concedendo ai Comuni di elevare l'aliquota della Tasi fino al 2,5 per mille, il governo di fatto reintroduce l'Imu, osserva Daniele Capezzone. Il Pd punta invece a esentare dall'imposta i redditi più bassi, ripristinando una detrazione di base di 50 o 100 euro: chi era esentato dall'Imu, propone il segretario democratico Guglielmo Epifani, non deve pagare la Tasi. «I mini sgravi non bastano», conferma il relatore Pd Giorgio Santini, pur consapevole che dal punto di vista delle coperture tutto questo comporti «un mare di problemi». Anche sul cuneo fiscale, le critiche hanno lasciato il segno. Troppo esigui i benefici nelle buste paga, non si può pensare che 100 euro in più all'anno siano un volano per i consumi. Così l'idea è di limitare la platea dei dipendenti che avranno diritto allo sgravio fiscale: da 55mila euro l'anno, il limite scenderebbe al limite del secondo scaglione Irpef, 28 mila euro l'anno, concentrando così l'impatto sui lavoratori con reddito più basso. Secondo il Pd, bisognerebbe poi creare un fondo alimentato dai proventi della lotta all'evasione e del rientro dei capitali dall'estero, e destinato a allargare negli anni prossimi la platea dei lavoratori con diritto agli sgravi fiscali. Per il Pdl occorre reperire più risorse per questo capitolo, ad esempio utilizzando i proventi fiscali legati alla rivalutazione delle quote Bankitalia in mano alle banche. «Vorremmo più interventi sul salario di produttività», spiega D'Alì. Di fronte ai propositi che giungono dal Parlamento, il ministro dell'Economia cerca di pigiare il pedale del freno. «È evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire le risorse da concedere per sgravi più ampi», dice. E nel suo intervento alla Giornata del risparmio, si lancia in previsioni a medio termine sul quadro economico italiano. Secondo Saccomanni, la spending review consentirà nel 2016 di raggiungere una pressione fiscale non superiore al 43%; mentre la crescita dell'economia arriverebbe all'1,1% l'anno prossimo, fino a giungere a un +2% nel 2016. Inoltre, nel 2017, lo spread fra i nostri titoli pubblici e quelli tedeschi si ridurrebbe a cento punti base. Chi sopravviverà (in termini economici, ovviamente) fino ad allora, vedrà.

LE POSSIBILI MODIFICHE CUNEO FISCALE Ipotesi attuale sgravi fiscali fino al tetto di 55.000 € di reddito
Ipotesi allo studio sgravi fiscali fino al tetto di 28.000 € di reddito
COMUNI IPOTESI ALLO STUDIO
Allentamento del patto di Stabilità Trasferimento di 1 miliardo di €
STATALI SITUAZIONE ATTUALE Blocco stipendi prolungato Limite del turn over Fino al 2017 taglio degli straordinari I NUMERI DELL'ISTAT Contratti bloccati per tutto il 2014 4% calo del del potere d'acquisto
SPENDING REVIEW IPOTESI ALLO STUDIO
Abolizione delle Province Dismissione immediata degli immobili Obiettivo : rendere meno forte l'impatto della Tasi
IPOTESI ALLO STUDIO «Bonus» standard su tutto il territorio
DETRAZIONI Detrazione micro da 50 € sulla prima abitazione Innalzamento o cancellazione del tetto del 2,5 per mille come aliquota massima per i

Comuni Tassazione attuale 20% RENDITE FINANZIARIE Ipotesi allo studio innalzare la tassazione al 22%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Immobili tartassati

L'arrivo della Trise minaccia la ripresa del mercato della casa

S.IAC.

Sono bastati solo gli annunci per rilanciare il mercato immobiliare. I dati diffusi ieri dall'Istat dimostrano, se mai ce ne fosse stato il bisogno, che il tormentone dell'Imu, partito in campagna elettorale e proseguito con l'avvio del governo Letta ha immediatamente ridato fiducia agli italiani. Nel corso del primo semestre del 2013 è infatti visibilmente rallentato il calo delle convenzioni notarili per i trasferimenti di proprietà di unità immobiliari. La variazione tendenziale negativa è stata dell'8,3% rispetto allo stesso periodo del 2012. Una flessione, dunque, ma ben inferiore a quella registrata nei primi sei mesi dello scorso anno, quando l'effetto del Salva Italia di Mario Monti, con la stangata sulle case, aveva provocato un crollo dei rogiti del 20,6%. Complessivamente, gli atti registrati per compravendite di immobili sono stati 295.785, di cui la maggior parte, 275.437 pari al 93,1%, proprio nel settore residenziale, quello evidentemente più influenzato dalle prospettive di inasprimento fiscale, 18.146 nel settore economico (il 6,1% delle convenzioni) e ulteriori 2.202 per trasferimenti di unità immobiliari ad uso speciale e per multiproprietà (lo 0,8% delle convenzioni). Il rallentamento dell'andamento negativo si registra in entrambi i trimestri e per tutti i comparti. Con una differenza sostanziale, però, tra il primo e secondo, a dimostrazione dell'impatto psicologico legato alla formazione del nuovo governo. I trasferimenti di proprietà di unità immobiliari ad uso abitazione sono stati infatti 129.120 (-10,3%) nel primo trimestre del 2013 e 146.317 (6,5%) nel secondo. Andamenti simili sono riscontrabili anche per i trasferimenti di unità immobiliari ad uso economico. Le convenzioni rogate sono state 8.722 nel primo trimestre e 9.424 nel secondo trimestre rispettivamente con un decremento del -10,1% e del -4,0%. E il trend positivo è proseguito anche nel terzo trimestre, sempre sull'onda del dibattito politico sull'abolizione dell'Imu. A fornire le rilevazioni, questa volta, è Bankitalia. L'istituto di Via Nazionale ha effettuato il monitoraggio nell'ambito dell'indagine sul credito bancario nell'area dell'euro (BIs) a cui hanno partecipato otto tra i principali gruppi bancari italiani. Lo studio rileva che si è annullata la restrizione delle condizioni di offerta dei prestiti alle famiglie per l'acquisto di abitazioni, riflettendo attese meno sfavorevoli sia sull'attività economica in generale sia sul mercato immobiliare nel particolare. Le banche sottolineano, comunque, che la domanda di prestiti nel terzo trimestre è rimasta debole, continuando a riflettere, nel caso delle imprese, la fiacchezza degli investimenti e, per le famiglie, prospettive ancora incerte del mercato immobiliare. Sulla base del rallentamento della flessione intercorso nel periodo estivo Bankitalia ritiene ottimisticamente di poter prevedere anche negli ultimi mesi dell'anno un andamento positivo, arrivando addirittura a dire che nel quarto trimestre potrebbe esserci un'inversione di tendenza nella domanda di mutui. Com'è chiaro, si tratta di proiezioni effettuate sulla base dei dati raccolti nei mesi scorsi, che non possono evidentemente tenere conto dell'effetto Trise. È difficile, però, pensare che il nuovo incremento impositivo sugli immobili previsto dalla legge di stabilità non impatti di nuovo, malgrado l'effetto positivo che potrà arrivare dalla ripresina attesa per la fine dell'anno, sull'andamento del mercato.

Il dl 102 apporta modifiche senza però spostare la data del pagamento (16 dicembre)

Appena tre giorni per l'Imu

Studi e contribuenti nella morsa di scadenze ravvicinate

Tutta l'Imu in tre giorni. Sembra un nuovo slogan fiscale, ma in realtà è il tempo che davvero quest'anno tutti i contribuenti avranno a disposizione per calcolare e versare il saldo Imu 2013. E soprattutto gli operatori «professionali», poco o tanto «massivi» che siano. Questo è quello che emerge dalla lettura del testo definitivo del dl 102 del 31 agosto scorso, convertito nella legge 28 ottobre 2013 n. 124, in G.U. n. 254/2013. Il bilancio dei comuni. L'art. 8, comma 1, del decreto 102 convertito consente ai comuni di approvare il bilancio annuale di previsione 2013 entro il 30 novembre prossimo. Questo significa che fino a tale data possono essere riviste le regole di tutti i tributi comunali, a cominciare dall'Imu, che incidono sulle finanze dell'ente locale. A parte il paradosso (ormai divenuto la regola) di approvare un bilancio di previsione quando ormai l'anno interessato volge già al termine, è da evidenziare che sono state prese in considerazione le esigenze dei comuni, ma sono stati disattesi i più elementari diritti dei cittadini contribuenti. Aliquote e regolamenti Imu. Il comma 2 dello stesso art. 8 dispone che le deliberazioni di approvazione delle aliquote, delle detrazioni e dei regolamenti inerenti l'Imu acquistano efficacia a decorrere dalla data di pubblicazione sul sito istituzionale di ciascun comune (non più del ministero dell'economia), pubblicazione che deve avvenire entro il 9 dicembre prossimo. Se tale termine non viene rispettato, si applicano gli atti adottati per l'anno 2012. Le novità Imu per il saldo. Che i comuni rimetteranno mano ai regolamenti e/o ritoccheranno le aliquote e le regole da considerare in sede di saldo per il 2013, è quasi scontato in quanto: - l'art. 2 del decreto modifica le regole di imponibilità o esenzione per varie tipologie di immobile (i beni-merce delle imprese costruttrici, gli alloggi popolari IACP e simili, le unità immobiliari delle coop edilizie adibite ad abitazione principale dei soci assegnatari, le abitazioni del personale in servizio permanente effettivo delle forze armate, di polizia, dei vigili del fuoco ecc.; tutte situazioni per le quali, oltretutto, è anche richiesta la presentazione di una apposita dichiarazione al comune); - l'art. 2-bis introduce nel sistema Imu, intanto per la sola seconda rata 2013, la possibilità per i comuni (con apposite regole e con riferimenti anche reddituali Isee) di equiparare all'abitazione principale le unità immobiliari e relative pertinenze (tranne quelle classificate in A/1, A/8 e A/9) concesse in comodato ai parenti in linea retta entro il primo grado (genitori-figli e viceversa) che le utilizzano come abitazione principale, appunto. Il termine di pagamento. Nonostante i notevoli slittamenti in avanti delle scadenze di approvazione delle regole comunali per il saldo Imu, e le molte novità di cui tener conto, il termine di pagamento è rimasto fermo al 16 dicembre. Allora è il caso di dare uno sguardo al calendario per rendersi conto della tempistica che attende i singoli contribuenti ma soprattutto chi per loro (professionisti, CAF, associazioni di categoria ecc.) prepara l'adempimento dovendo soddisfare a una quantità di richieste, e non a un singolo conteggio: - le regole Imu per il saldo 2013 vengono approvate dai comuni entro sabato 30 novembre e sono pubblicate sul sito dell'ente entro lunedì 9 dicembre; - questo significa che fino a martedì 10 dicembre non si può avere la certezza di dover seguire le nuove regole approvate (se la pubblicazione avviene entro tutto il giorno 9) o quelle relative al 2012 (se la pubblicazione sul sito non avviene entro il 9); - ci si può portare avanti, dal 2 al 9 (ma weekend 7-8 escluso), visitando più volte i siti dei comuni per vedere se l'ente pubblica regolamenti e delibere già in questi giorni, ma occorre avere tempo e personale da dedicare allo scopo (e magari anche per fare qualche telefonata agli uffici tributi di ciascun ente per sapere se una nuova regolamentazione è in corso di pubblicazione, o se invece l'ente ha lasciato ferme le deliberazioni già fatte nei mesi scorsi, per esempio in settembre o ottobre); - se si è bravissimi ed efficientissimi, e si hanno a disposizione ore straordinarie, si riesce in tutto martedì 10 a scaricare tutte le normative di tutti i comuni che interessano, e a leggerle e acquisirle anche mentalmente, e ad aggiornare (manualmente, è evidente, visti i tempi) gli archivi delle aliquote dei propri software; - rimangono solo tre giorni, da mercoledì 11 a venerdì 13, per riesaminare tutte le situazioni soggettive e oggettive del 2013 di tutti i contribuenti e dei loro immobili, considerare ed eventualmente rettificare i conteggi fatti in sede di acconto,

stampare e ricontrollare, e infine emettere i modelli di pagamento definitivi;- il tutto per poter chiamare i contribuenti a raccolta (tutti insieme?...) per il lunedì 16, in modo che effettuino il pagamento entro lo stesso giorno. Decidere subito la proroga. È diventato ormai quasi superfluo tirare in ballo lo Statuto del contribuente che impone variazioni decorrenti solo dall'anno successivo e almeno 60 giorni di tempo tra la fissazione di un adempimento e la sua scadenza (art. 3 della legge 212/2000). Per una questione di rispetto dei cittadini-contribuenti e di chi lavora per loro e di dignità dello stesso legislatore, una proroga della scadenza dal 16 al 23 (quanto meno) dicembre, consentirebbe di adempiere con un minimo di certezza. © Riproduzione riservata

Rete Imprese Italia: correre ai ripari

«La decisione adottata dal parlamento di permettere ai comuni la pubblicazione nel proprio sito internet fino al 9 dicembre prossimo delle aliquote e delle detrazioni Imu che vanno utilizzate per i versamenti in scadenza il 16, dopo appena cinque giorni lavorativi, rende materialmente impossibile l'adempimento, mettendo a repentaglio il gettito che dovrebbe affluire nelle casse degli enti locali». Lo denuncia Rete imprese Italia in un comunicato dove si commenta la decisione assunta in sede di conversione del dl 102/2013. «Se verrà mantenuto in vita questo termine», sottolinea la nota di Rete imprese Italia, «le imprese non potranno garantire il versamento entro la scadenza del 16 dicembre e, soprattutto, non potranno assicurarne la correttezza a causa dei tempi ristretti a disposizione, rischiando quindi sanzioni non per propria colpa». «A questo punto», conclude il comunicato di Rete imprese Italia, «è necessario un intervento, già sollecitato in sede di conversione del dl, che ripristini l'obbligo per tutti i comuni di pubblicare aliquote e detrazioni Imu sul portale del Federalismo fiscale e non oltre il 15 novembre. Nel contempo, va comunque consentita la regolarizzazione del versamento, senza sanzioni né interessi, entro 30 giorni dalla scadenza».

L'intervento dell'Aidc di Milano sulla disciplina tributaria della cessione di volumetria

Plusvalenze, pesa l'edificabilità

La tassazione è assimilata a quella ai terreni agricoli

Non emerge alcuna plusvalenza tassabile per la cessione di un terreno rivenduto al decorso di un quinquennio dall'acquisto, se anteriormente viene ceduta la volumetria edificabile. L'assenza della potenziale edificabilità riporta la tassazione nell'ambito dei terreni agricoli, di cui alla prima parte, della lett. b) comma 1, art. 67, dpr n. 917/1986. L'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili (Aidc) di Milano, con la norma di comportamento n. 189 è intervenuta sulla disciplina tributaria della cessione di volumetria edificabile. Il contratto di cessione di volumetria edificabile, come noto, è un negozio giuridico avente a oggetto un «diritto reale atipico» ovvero il trasferimento di una determinata «cubatura» a favore di un soggetto diverso dal proprietario dell'area; detto trasferimento viene attuato con due atti, di cui uno concernente l'accordo tra le parti e il secondo concernente il provvedimento della pubblica amministrazione con il quale viene concessa la possibilità di realizzare un immobile di cubatura maggiorata, pari a quella acquistata. Si tratta di una cessione di un diritto reale, come indicato dalle disposizioni inserite all'interno dell'art. 5, dl 70/2011 che riguardano, appunto, il contratto di cessione di cubatura. Per quanto riguarda la disciplina tributaria, con particolare riferimento all'imposizione diretta, la cessione di cubatura realizza un reddito diverso, se il cedente è una persona fisica, assoggettabile a tassazione sulla base delle disposizioni contenute nell'art. 67, dpr n. 917/1986 (Tuir) ovvero un ricavo o una plusvalenza, se la cessione è eseguita da un soggetto imprenditore. Se la cessione è compiuta al di fuori dell'esercizio d'impresa, come detto, l'eventuale plusvalenza deve considerarsi come reddito diverso, di cui alla lett. b), del comma 1, dell'art. 67 del Tuir, tenendo conto che, se la detta cessione di volumetria avviene anteriormente alla cessione del terreno, la stessa spoglia l'area della propria potenzialità edificatoria, riconducendo la seconda cessione nell'ambito della prima parte della citata lett. b), con la conseguenza che si tratta di cessione di terreno non edificabile, con emersione della plusvalenza solo nell'ambito di una cessione infra-quinquennale. Nell'ambito dell'impresa, invece, la cessione rileva sempre ai fini dell'imposizione diretta, l'unica differenza è se il terreno è iscritto tra i beni merce e, di conseguenza, il corrispettivo della vendita realizza un ricavo o se lo stesso è inserito tra le immobilizzazioni e, di conseguenza, la cessione realizza una plusvalenza patrimoniale, ai sensi dell'art. 86 del Tuir, con possibilità di rateizzazione (cinque esercizi) ai fini fiscali, se il bene ceduto è stato detenuto da più di tre anni. Ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (Irap), la disciplina applicabile al ricavo o alla plusvalenza risulta analoga a quella prescritta per la cessione della piena proprietà. Con riferimento alla determinazione della plusvalenza, per le persone fisiche o meglio, per le cessioni della volumetria al di fuori dell'ambito imprenditoriale, si deve far riferimento al comma 2, dell'art. 68 del Tuir e, nel caso di assenza di un valore di acquisto «autonomo» della stessa, l'associazione segnala la possibile applicazione di un criterio, se la destinazione urbanistica del terreno e l'entità della cubatura sono pressoché identiche tra quella al momento dell'acquisto e quella alla successiva rivendita, che è il seguente: costo del diritto di edificabilità = valore della cubatura ceduta al momento della vendita : valore del terreno edificabile al momento della vendita (X%) e prezzo di acquisto del terreno moltiplicato per il precedente coefficiente (X%). Con riferimento all'imposizione indiretta, il documento si limita a evidenziare che l'Iva si rende applicabile nell'aliquota ordinaria (attuale 22%) se il cedente è soggetto passivo di detta imposta (impresa) ovvero, negli altri casi, si rende applicabile l'imposta di registro proporzionale con le aliquote specifiche inerenti ai trasferimenti immobiliari, come prescritto dall'art. 1, della tariffa, Parte «I», allegata al dpr n. 131/1986 (Tur), oltre alle imposte d'atto (ipotecaria e catastale). © Riproduzione riservata

LEGGE DI STABILITÀ/ Il dossier del Servizio bilancio del Senato sulle ricadute fiscali

Tasi, comuni con poche opzioni

Dove ci sono molte prime abitazioni aliquote vincolate

Occhio alle ricadute della nuova Tasi, perché, al contrario dell'Imu, può limitare la capacità di manovra dei comuni, nel cui territorio si trova un numero percentualmente maggiore di prime abitazioni. E se l'introduzione del Trise indurrebbe i contribuenti a usare più cautela, rimandando, almeno in parte, gli interventi per la riqualificazione energetica servendosi degli incentivi (ecobonus), è difficile verificare la fondatezza del gettito previsto dalla dismissione di edifici pubblici. È quanto evidenziano i tecnici del Servizio di bilancio di palazzo Madama nella nota sulla legge di stabilità, resa nota ieri, in cui si segnala l'assenza di «elementi di quantificazione che siano idonei a comprovare l'effettiva adeguatezza delle risorse» per la riforma del catasto contenuta nel provvedimento, che ammontano a 270 milioni, spendibili in sei anni dal 2014 (si veda ItaliaOggi del 23 ottobre 2013). Allo stesso modo, non vengono ravvisati nella manovra «elementi informativi, relativamente alle caratteristiche rilevanti del programma di cessioni immobiliari, sufficienti a valutare la plausibilità della previsione di gettito, già a partire dal 2014». Stando al testo governativo si attende di ricavare dal piano straordinario di dismissione, introiti non inferiori a 500 milioni annui per il periodo 2014-2016. Sul versante fiscale, però, gli esperti del Senato avvertono come gli effetti della rimodulazione di alcune imposte sugli immobili, nonché «le aspettative dei contribuenti rispetto alle modifiche stesse potrebbero indurli a rinviare l'intenzione di servirsi degli sgravi per l'efficienza energetica delle abitazioni, almeno fino a quando non sarà «possibile capire, con maggiore chiarezza, come cambiano le proprie disponibilità economiche in seguito alle modifiche legislative intervenute». Ecco, pertanto, la sollecitazione a valutare il quadro d'insieme, non a considerare le conseguenze delle singole agevolazioni, come l'ecobonus e gli incentivi per le ristrutturazioni. La tassazione sulla casa, poi, va approfondita in tutte le sue variabili, giacché l'invarianza di gettito ventilata dalla legge di stabilità tra Tasi (la tassa relativa ai servizi indivisibili) e Imu «non è priva di ricadute, sia con riferimento alle entrate dei singoli comuni, sia rispetto ai contribuenti». Il passaggio al nuovo sistema, infatti, sembrerebbe comprimere gli spazi di agibilità per quelle amministrazioni nel cui territorio si trova un numero percentualmente maggiore di prime abitazioni, rispetto agli altri, in particolare sul 2014. E non sono escluse conseguenze «in termini di maggiori oneri gestionali per gli enti locali». I tecnici, infine, reclamano anche un riscontro sull'affermazione, prevista dalla Relazione tecnica del provvedimento, che i comuni possono stabilire, in alternativa, che la base imponibile sia costituita dalla superficie determinata dalla Tari (imposta sui rifiuti che, insieme alla Tasi, dal 2014 confluirà in un unico tributo, il Trise) perché, sottolineano, essa «avrebbe riflessi sull'attendibilità della stima». © Riproduzione riservata

Terrieri agricoli senza Imu ed ecobonus fino al 2015

Taglio del cuneo fiscale in un'unica soluzione (annuale), concentrando i vantaggi su una platea più ridotta di lavoratori. Proroga al 2015 degli sgravi per l'efficienza energetica, insieme all'esenzione permanente dal pagamento dell'Imu per proprietari di terreni e fabbricati rurali, se coltivatori diretti o imprenditori iscritti alla previdenza agricola. Le commissioni di palazzo Madama mettono nero su bianco ipotesi di modifica alla legge di stabilità 2014, dando pareri sul testo. Idee onerose, che dovranno passare al vaglio delle Commissioni finanze e bilancio, all'interno delle quali verranno definiti gli stanziamenti e le coperture economiche. Sul fronte lavoro, invece, la XI Commissione invita a trasformare il minore prelievo in busta paga, «diviso mensilmente su tutti i redditi medio-bassi, in un'unica erogazione nell'anno», ricalcando l'indicazione che arriva dalla Commissione finanze. Quest'ultima, invece, sollecita la questione Tasi proponendo un ritocco volto a «prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva impositiva maggiormente rispettosa del principio di progressività». Via libera, invece, a tre emendamenti (che dovranno essere depositati presso la Commissione bilancio), in cui si chiede l'incremento delle risorse per la prevenzione e repressione delle frodi e violazioni degli obblighi fiscali e di incrementare risorse sia per la vigilanza del settore finanziario, sia per la restituzione delle imposte. A porre una condizione arrivano, poi i membri della Commissione giustizia: incrementare di 500 agenti la polizia penitenziaria, riducendo da 1.000 a 800 gli ingressi nella Polizia di stato e nei Carabinieri e diminuendo da 600 a 500 le unità previste per la Guardia di finanza. Per i senatori della Commissione industria, invece, è opportuno condizionare l'uso da parte delle banche di fondi arrivati dalla deducibilità delle perdite sui crediti ad un reimpiego in favore del sistema imprenditoriale, laddove, però, sia garantita la continuità aziendale. Dalla ambiente, infine, arriva la richiesta di slittamento dell'ecobonus al 31 dicembre 2015, in quanto «certezza importante per pianificare investimenti di riqualificazione energetica e idrica del patrimonio edilizio». © Riproduzione riservata

I relatori anticipano le modifiche che dovranno essere apportate al testo in senato

Tassa servizi con le detrazioni Imu e cuneo fiscale accelerato

Per la Tasi priorità alle detrazioni. Devono, infatti, tornare, come minimo, ai livelli previsti per l'Imu. È inoltre necessario intervenire quanto più possibile sul cuneo fiscale. Questi i principali nodi della legge di Stabilità da sciogliere, secondo i relatori al ddl in Commissione bilancio al Senato, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl). Rotta verso le detrazioni. Posto che, secondo gli addetti ai lavori, è fuori discussione lasciare la Tasi così come è stata strutturata, il primo obiettivo da raggiungere non può che essere quello di raggiungere, come minimo, gli stessi meccanismi di detrazioni previsti per l'Imu. « Il governo non deve pensare tanto a mini detrazioni di 50 o 100 euro, perché è necessario che la situazione torni almeno a come era prima nonostante i problemi di copertura», ha dichiarato Santini, interpellato in Senato in merito alle modifiche alla Tasi, «attualmente per l'Imu c'è una franchigia di 200 euro che può arrivare a 400 con i figli, quindi ci sono tre profili da prendere in considerazione: il livello della franchigia, il livello delle aliquote e il livello del rimborso statale». Il nodo, però, resta sempre quello delle risorse da reperire. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Antonio D'Alì, secondo cui «la tassazione prevista nella legge di Stabilità va meglio regolata per evitare che si trasformi in un'imposta più forte di quelle che abbiamo avuto nel 2012 e nel 2013». Oltre alla questione Tasi, però, affrontata anche la questione del cuneo fiscale. «È necessario che si aumentino gli interventi sul salario di produttività in aggiunta a quanto già previsto, quindi, sono necessarie più risorse», ha spiegato D'Alì a termine dei lavori a palazzo Madama, «per raggiungere questo obiettivo potrebbe essere utile guardare alla rivalutazione delle quote di Bankitalia, bisogna, però, capire come intende destinarle e se intende metterle a disposizione della legge di Stabilità». Ugualmente propositivo anche Santini, secondo il quale «sul fronte del cuneo fiscale si sta lavorando sulla restrizione della platea». Non conciliante, invece, la risposta arrivata dal relatore D'Alì in merito alla proposta avanzata ieri dal ministro Saccomanni, sulla possibilità di introdurre un nuovo tetto alla circolazione del contante (si veda ItaliaOggi del 29 ottobre 2013). «È una polemica che mi sembra aggiungere difficoltà ad una legge che già deve essere modificata», ha sottolineato D'Alì, «ragion per cui, in questo momento è inopportuno entrare in queste valutazioni». A conclusione dei lavori a palazzo Madama è stata, poi, fissata la data del 7 novembre, come giorno ultimo per la presentazione degli emendamenti in Commissione bilancio al Senato, con la prospettiva di portare il provvedimento in Aula, alla Camera entro i primi dieci giorni di dicembre. © Riproduzione riservata

Confedilizia

Morosità incolpevole da definire

Da ieri in vigore la legge 124/2013 di conversione del dl Imu che tocca anche la morosità incolpevole e la graduazione prefettizia degli sfratti. Lo ricorda la Confedilizia, che in una circolare illustra la normativa e fornisce istruzioni, operative ed interpretative, alle Associazioni territoriali aderenti. L'Associazione della proprietà immobiliare sottolinea che la morosità incolpevole riguarda solo la fase dell'esecuzione degli sfratti ed è strettamente collegata all'ammissione al Fondo appositamente istituito per gli inquilini morosi incolpevoli. La stessa morosità incolpevole dovrà essere dettagliatamente definita sulla base di provvedimenti del Ministero infrastrutture e dei comuni. Solo all'esito della richiesta di ammissione a contributo scatterà la programmazione della graduazione ad opera dei Prefetti, che avrà carattere generale e - anche in base ad una sentenza della Corte costituzionale - non potrà interessare singoli casi. Tutto il provvedimento riguarderà, comunque, i soli comuni ammessi a contributo del Fondo, che avrà disponibilità di 20 milioni.

Gli enti potranno assumere a termine i vincitori di concorsi a tempo indeterminato

DI p.a. a rischio boomerang

Le norme antiprecariati potrebbero produrre altri

Il decreto antiprecariato rischia di rivelarsi un boomerang. La legge di conversione del dl 101/2013, che ha visto la luce dopo un travagliato percorso nei giorni scorsi, ha introdotto una disposizione che, nell'ottica della lotta al precariato può considerarsi quanto meno imprudente. Si tratta della lettera a-bis), introdotta, per effetto del testo definitivo dell'articolo 4, comma 1, che a sua volta novella l'articolo 36, comma 2, del dlgs 165/2001, con il seguente periodo: «Per prevenire fenomeni di precariato le amministrazioni pubbliche di cui al presente decreto, nel rispetto dell'articolo 36 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, sottoscrivono contratti a tempo determinato con i vincitori e gli idonei delle proprie graduatorie vigenti per concorsi pubblici a tempo indeterminato. È consentita l'applicabilità dell'articolo 3, comma 61, ultimo periodo, della legge 24 dicembre 2003, n. 350, ferma restando la salvaguardia della posizione in graduatoria dei vincitori e degli idonei per le assunzioni a tempo indeterminato». Lo scopo è di indurre le amministrazioni pubbliche a non attivare concorsi per assunzioni a tempo determinato, ma, invece, di sottoscrivere contratti a tempo determinato con coloro che abbiano vinto o siano risultati idonei in esito a concorsi per assunzioni a tempo indeterminato. Questo, oltre all'irrigidimento delle condizioni e presupposti alla base dei contratti a termine previsto dal dl 101/2013, si ritiene possa contribuire ad evitare la creazione di nuovo precariato. Infatti, i contratti a termine dovrebbero essere prioritariamente sottoscritti con chi può legittimamente ambire ad un'assunzione a tempo determinato e, dunque, non potrebbe considerarsi «precario» nel senso deteriore di chi lavora con rapporti flessibili con la p.a., senza possibilità di ottenere la trasformazione del rapporto di lavoro in tempo indeterminato, in assenza di norme speciali qual è, in effetti, l'articolo 4 del dl 101/2013. Tuttavia, il legislatore spesso, come in questo caso, non fa bene i conti con la prassi o le astuzie delle amministrazioni pubbliche. La norma, per come è formulata, è perfetta per eludere, almeno nel medio tempo, esattamente le restrizioni introdotte dal dl 101/2013 all'abuso di contratti a tempo determinato. Per acquisire prestazioni lavorative a termine occorre che vi siano, e siano dimostrabili, esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale; in assenza di tali presupposti, i contratti sono nulli e scattano responsabilità erariali e dirigenziali per i dirigenti che abbiano violato le previsioni dell'articolo 36 del dlgs 165/2001. Invece, per assumere a tempo indeterminato, non occorre alcuna motivazione, ma solo (si fa per dire) rispettare i limiti finanziari ed al turnover, posti dalle norme. Stando così le cose, allora, potrebbe risultare semplice aggirare le norme ed acquisire prestazioni di lavoro a termine, non soggette a limiti del turnover, ma solo al contenimento della spesa entro il limite del 50% di quella sostenuta nel 2009, per altro non rigidamente operante per regioni ed enti locali, invece di contratti a tempo indeterminato, utilizzando senza limiti l'espedito di bandire concorsi per lavori a tempo indeterminato e stipulando, invece, contratti a termine. Nessuno potrebbe eccepire alcuna violazione ai limiti e vincoli previsti dall'articolo 36 al ricorso al lavoro a termine. E, tuttavia, una simile prassi potrebbe sortire comunque l'effetto di costruire una nuova tipologia di precari nel pubblico impiego: lavoratori che hanno acquisito il diritto a un'assunzione a tempo indeterminato, ma che potrebbero vedersi per lungo tempo impiegati solo a termine. Il tempo di impiego è la variabile che il legislatore non ha preso in considerazione. La nuova fattispecie introdotta potrebbe indurre a considerare applicabile per queste particolari assunzioni i principi previsti dalle norme del dlgs 368/2001 in tema di trasformazione del rapporto di lavoro da tempo determinato a tempo indeterminato, nel caso di superamento del limite massimo dei 36 mesi consentito dalla legge o dell'ulteriore termine previsto da accordi collettivi, qualora vi sia un rinnovo concordato tra datore e lavoratore. Tali disposizioni, ai sensi dell'articolo 36, comma 5, del dlgs 165/2001, non posso operare nell'ambito del rapporto di lavoro pubblico. Tuttavia, qualora un vincitore di un concorso a tempo indeterminato, assunto a termine, si vedesse reiterare l'assunzione a tempo determinato per periodi prolungati potrebbe pretendere l'applicazione della «tutela reale» prevista dal dlgs 368/2001, per evitare che la sua assunzione a tempo determinato risulti solo un espedito. La legge di conversione del dl 101/2013

meriterebbe un'immediata integrazione e modifica, per disciplinare meglio il vuoto operativo che ha creato.©
Riproduzione riservata

Dal viminale

Rimborsi Imu 330 milioni per i comuni

Arrivano ulteriori 330 milioni per i comuni. Si tratta delle compensazioni che il Viminale e il Mef hanno riconosciuto ai sindaci per aver calcolato nella riduzione dei trasferimenti anche l'Imu degli immobili di proprietà degli stessi comuni. La ripartizione delle spettanze per ciascun ente è contenuta nell'allegato al decreto interministeriale datato 3 ottobre. Il pagamento è stato disposto con provvedimento del 9 ottobre, ed è pari a 330 milioni per quest'anno e 270 per l'anno prossimo. Le risorse sono calcolate in proporzione alle stime di gettito da imposta municipale propria relative agli stessi immobili, per l'anno 2012, così come comunicate dal dipartimento delle finanze del ministero dell'economia al quale andranno richiesti eventuali chiarimenti in merito. L'importo del contributo andrà incassato con i codice Siope 2102 («altri trasferimenti correnti dello Stato»).

Casa, le tasse vanno riviste Pd: detrazioni più robuste

Più equità: il Pd spinge per una maggiore progressività delle imposte in sintonia con la commissione Finanze del Senato Il rebus della Tasi frena le scelte delle famiglie e ipoteca gli effetti dell'ecobonus
ANDREA BONZI twitter@andreabonzi74

È una questione di equità. La Tasi - componente patrimoniale sulla casa della Trise - non può pesare sulle tasche dell'italiano medio più di quanto facessero le vecchie Ici e Imu. Anche perché, per come è formulata, la tassazione sugli immobili contenuta nella legge di Stabilità finisce paradossalmente per far pagare le famiglie che prima erano esentate grazie alle detrazioni per i figli. Più o meno un terzo della platea dei contribuenti. È la stessa commissione Finanze al Ddl a sottolinearlo (pur esprimendo parere «favorevole») nelle osservazioni in cui, tra l'altro, si legge: «Sollecitiamo una modifica volta a prevedere per il primo anno l'introduzione di detrazioni di imposta per delineare una curva maggiormente rispettosa del principio di progressività». Convinto che la manovra debba essere «irrobustita per la parte che riguarda lo sviluppo e sul tema dell'equità, sia per quanto riguarda il cuneo che le detrazioni sulla casa», è il relatore in commissione Bilancio del Senato, Giorgio Santini (Pd). Parole, le sue, che riassumono bene gli obiettivi dei democratici. Le imposte sulla casa, infatti, rappresentano il primo dei quattro punti su cui il Pd ha deciso di insistere per avere dei cambiamenti nel testo allo studio del Parlamento. Una questione messa nero su bianco in un documento informale stilato ieri, che chiede modifiche anche per quanto riguarda cuneo fiscale, gli investimenti e i fondi sociali e per la non autosufficienza. MODIFICHE POSSIBILI A fronte di un Centrodestra che ha fatto della cancellazione totale delle tasse sulle prime abitazioni il suo cavallo di battaglia, in spregio alle difficoltà di copertura della manovra, i democratici intendono portare avanti una battaglia di equità. È giusto far pagare i ricchi - possibilmente con una soglia più alta dei 750 euro di valore catastale dell'emendamento Pd sull'ultima rata Imu, reintrodotta e poi ritirata in fretta e furia alcune settimane fa - ma resta intollerabile che, tra le pieghe di un testo così complesso, alla fine a dover saldare il conto siano i ceti meno abbienti e le famiglie numerose. Lo stesso ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, si è dovuto convincere che le detrazioni sono una misura necessaria. «Ma che non siano mini-detrazioni - avverte Santini -. La situazione deve tornare almeno a quella attuale». LE OSSERVAZIONI DEI TECNICI Appunto, qual è il quadro attuale? Per l'Imu la franchigia al di sotto della quale non si paga arriva a 200 euro, e può raddoppiare fino a 400 euro con i figli. Per questo l'ipotesi di prevedere una mini-detrazione di 50-100 euro per la Tasi non viene ritenuto un segnale abbastanza forte. E inoltre ci sono altre due incognite, rimarcate ieri dai tecnici di palazzo Madama. La prima: il gettito stimato non è del tutto garantito. I Comuni, infatti, dovranno decidere la percentuale dell'imposta da far pagare agli affittuari, che oscilla dal 10% al 30%, e questo potrebbe portare a «ulteriori oneri» per i municipi. Si tratta della parte che va a finanziare i servizi indivisibili, ma comunque sia è una variabile con cui si deve fare i conti. La seconda: la confusione di cifre e ipotesi sulle tasse - con probabili aumenti - potrebbe scoraggiare le richieste degli ecobonus per le ristrutturazioni energetiche. «Ci sono tre partite che interagiscono - continua Santini -: il livello della franchigia, il livello delle aliquote e quello del rimborso statale. È un'equazione a più incognite, tutte e tre pesanti, ma da risolvere mettendoci più soldi». L'incubo di Saccomanni è dove trovare i denari: si calcolano almeno 800 milioni di euro per reintrodurre gli sgravi. «È ovvio che poi c'è un mare di problemi sulle coperture - non nasconde il senatore Pd, nella serata di ieri ancora occupato in Commissione con i colleghi sul tema - però ci stiamo lavorando perché riteniamo che non si possa soprassedere». E il Centrodestra che dice? Da un lato, continua la sua battaglia contro i «nuovi bombardamenti fiscali e, peggio di ogni altra cosa, il ritorno sotto mentite spoglie della tassa sulla casa», tuonava in mattinata il pidiellino Daniele Capezzone, alla disperata ricerca di un casus belli presentabile su cui rompere con la maggioranza. Dall'altra, però, l'impressione di chi siede in parlamento è che qualche apertura ci sia. Sfumature, forse, che però prendono corpo nella dichiarazione di Antonio D'Alì, relatore Pdl al Ddl di Stabilità in Senato. «La tassazione sulla casa va meglio regolata per evitare che si trasformi in una

imposta più forte di quelle del 2013 e del 2012 - dice D'Alì - Tornare indietro sarebbe un punto negativo».

Foto: . . . Santini (Pd): i mini sconti non bastano, la platea dei beneficiari non può essere inferiore a quella dell'Imu

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

38 articoli

La Corte dei conti: consulenze illegittime

«Sprechi plurimi» l'inchiesta sul Cnel

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

«Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». «Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». «Noi siamo esenti dalle regole». «Non è vero». Per 19 volte il Cnel ha insistito nella sua pretesa di essere al di sopra delle leggi sulla distribuzione di incarichi e consulenze. Battendo il record assoluto nella richiesta di pareri. CONTINUA A PAGINA 13 Lo ha fatto con l'Avvocatura dello Stato, la Corte dei conti, la Ragioneria generale dello Stato, eminenti costituzionalisti, il Consiglio di Stato e l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. E per 19 volte tutti gli hanno dato torto: record bis. Compresa l'ultima, quando il presidente Antonio Marzano è arrivato a proporre agli avvocati dello Stato addirittura un ricorso alla Consulta, sostenendo per l'ennesima volta che per il Cnel il rispetto delle regole sui contratti pubblici «appare incompatibile con l'espletamento delle funzioni istituzionali che la Costituzione intesta a questo Consiglio e pertanto le stesse disposizioni di legge appaiono lesive della sfera di autonomia di cui questo Organo deve necessariamente disporre». Nientemeno... I vertici del Cnel stanno sulle spine. C'è un'inchiesta della Corte dei conti sul modo piuttosto singolare con il quale sono state fatte certe spese che si avvicina pericolosamente alla conclusione. È da gennaio che i magistrati amministrativi spulciano tra i libri del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, additato da molti, a torto o a ragione, come il più superfluo degli organi costituzionali. Oggetto dell'indagine del procuratore della Corte dei conti Angelo Raffaele De Dominicis: «Vertenza 2011-01138 - Sprechi plurimi». Due parole che dicono tutto. Obiettivo, verificare la fondatezza di tre accuse: incarichi di consulenza «illegittimamente conferiti», contratti di ricerca «illegittimamente stipulati», nonché oneri di missione «illegittimamente liquidati». Parole che pesano come macigni. E non soltanto, ovvio, per le cifre in ballo. A partire dal 2007, l'anno in cui esplose la polemica sui costi esorbitanti della politica, un po' tutti gli organi costituzionali, tra mal di pancia e strepiti di rabbia contro chi denunciava l'andazzo, sono stati costretti a tagliare. O comunque a dare prova di buona volontà contenendo il più possibile le richieste di denaro al Tesoro. Vale per il Senato (da 503 a 494 milioni nel 2014), vale per la Camera (da 962 a 943 milioni), vale per il Quirinale (la cui dotazione è rimasta bloccata)... Una dieta obbligata. In questi anni il Pil procapite a prezzi costanti, cioè la ricchezza prodotta da ogni italiano, è calato del 4,1 per cento, la disoccupazione è schizzata a livelli traumatici, il Mezzogiorno si è impoverito rispetto al resto del Paese tornando ai livelli del secondo dopoguerra, la vendita delle auto è precipitata ai livelli del 1964. Solo al Cnel pare non si siano accorti di niente. Nel 2006, in coincidenza con il decollo delle polemiche sui costi della politica, arrivavano dallo Stato 15 milioni; nel 2013 il contributo del Tesoro ha raggiunto la cifra record di 19 milioni 370.333 euro. Senza contare un tesoretto di quasi 10 milioni accumulato anno dopo anno e che continua a crescere senza mai essere restituito. L'aumento monetario della dotazione erariale è stato del 29,1 per cento. La crescita reale, al di là dell'inflazione, del 13,6 per cento. Dal 2008 al 2013 il Cnel ha distribuito 104 consulenze a singole persone, per un ammontare di 2 milioni 262 mila euro. Più 54 contratti di ricerca a società e centri studi per 2 milioni 271 mila euro. Totale: 4 milioni 533 mila euro e spiccioli. Somma cui bisogna aggiungere 964 mila euro di spese per le missioni all'estero e 108 mila di viaggi in Italia. Più 3 milioni 282 mila euro di rimborsi spese a coloro dei 65 consiglieri che abitano fuori Roma e vanno una volta al mese nella capitale per partecipare alle riunioni. Oltre, logicamente, al loro stipendio. Al presidente Marzano spettano 213 mila euro l'anno (più un vitalizio da ex parlamentare dell'ordine di 5 mila euro lordi al mese), mentre ai due vice presidenti Enrico Postacchini della Confcommercio e Salvatore Bosco della Uil toccano 3.500 euro al mese e gli altri 62 consiglieri semplici si devono accontentare di un assegnuccio mensile di 2.130 euro. Lordi, s'intende, più i rimborsi spese. Fanno fare un salto sulla sedia, certe voci che si trovano nel bilancio del Cnel. Come gli 8 milioni 543 mila euro di non meglio precisate «spese per l'espletamento delle funzioni istituzionali», quattro milioni più del 2012: il bello è che diventeranno addirittura 15 nel 2014. Oppure il milione e mezzo

di spese per «pubblicità, comunicazione e relazioni istituzionali», contro gli 850 mila euro del 2012. O ancora, i 562 mila per la retribuzione degli addetti al presidente e ai due vicepresidenti (!), rigorosamente «esterni alla pubblica amministrazione»: 97 dipendenti, che costano 3 milioni e mezzo più buoni pasto (249 mila euro nel 2012), incentivi (566 mila) e straordinari (300 mila) evidentemente non erano sufficienti. Per non parlare dei 600 mila per la «partecipazione di presi consiglio». E i 120 mila per le spese di viaggio. I viaggi, appunto. Girano come trottole, quelli del Cnel. A cominciare da Marzano, nominato nel 2005 dopo aver dovuto liberare la poltrona di ministro delle Attività produttive per favorire il rientro di Claudio Scajola nel terzo governo di Silvio Berlusconi. Da quando è arrivato ha varcato 92 volte la frontiera italiana. In media un viaggietto ogni 33 giorni. Ma non è l'unico frequent flyer dell'elegante Villa Lubin, nel quartiere romano dei Parioli, a giudicare dall'elenco sterminato delle 147 missioni ufficiali all'estero fatte soltanto a partire dal 2008. Dirigenti e funzionari del Cnel hanno visitato praticamente ogni angolo del globo. Che cosa ci vanno a fare? Incontri con i loro colleghi di organismi analoghi negli altri paesi, riunioni, conferenze, assemblee. Tipo: Incontro di lavoro su «Impatto sulla crisi globale. Il punto di vista della società civile!», a Mosca. O il seminario su «Donne e dialogo sociale» a Salonicco. Oppure la conferenza internazionale «Balancing economic growth in Asia...» a Bangkok. Senza poi contare le 55 missioni in Italia. Un calendario fittissimo. Quanto ai vantaggi che il nostro Paese ne può aver ricavato, è un'altra faccenda. Nato nel 1958 per favorire il dialogo fra le cosiddette «parti sociali», è dagli anni Settanta che non serve più a quello. Pian piano si è trasformato in un parcheggio di sindacalisti, funzionari delle organizzazioni datoriali e politici sul viale del tramonto. Adesso però siamo al bivio: o gli si dà un ruolo serio oppure è meglio chiuderlo. Dice il sito che dal 1958 ha «elaborato 970 documenti», al ritmo di uno e mezzo al mese. E a un prezzo per il contribuente certo non proprio banale. Se il Cnel fosse costato allo Stato come oggi per 55 anni, farebbe più di un milione a documento. Fra questi, 14 disegni di legge: in media uno ogni quattro anni. Nessuno, manco a dirlo, andato in porto. Per non parlare dei contenuti, di tutti quei rapporti e quei dossier. Si va dalle statistiche sul trasporto merci alla criminalità cinese organizzata in Italia, per arrivare ai dati sul recepimento delle direttive sui Comitati aziendali europei, ai «percorsi locali di riforma del welfare», e all'«Uguaglianza uomo-donna nel lavoro dignitoso». Senza trascurare «l'organizzazione industriale del settore idrico integrato». Ma la Corte dei conti non contesta il contenuto delle consulenze pagate con tutti quei soldi pubblici. Nel mirino dei magistrati contabili c'è il meccanismo con cui vengono assegnati tanti incarichi esterni. Tutti con affidamento diretto, senza cioè rispettare le procedure comparative che prevede la legge per i contratti di importo superiore a 20 mila euro, limite innalzato nel 2011 a 40 mila, con l'obbligo di mettere a confronto almeno un certo numero di offerte. E senza che nessuno dei vecchi revisori, ora sostituiti, avesse mai alzato un dito. Ma erano scelti fra i consiglieri: controllori di se stessi. Eppure uno che contestava quei metodi votando regolarmente in assemblea contro il bilancio c'era. Roberto Orlandi, agronomo, rappresentante delle categorie professionali. Quando all'inizio del 2012 hanno ridotto a metà il numero dei consiglieri, è stato fra i primi a saltare. SCHEDA 19.3 La cifra versata dal Tesoro al Cnel nel 2013. Nel bilancio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro figurano 8 milioni e 543 mila euro di non meglio precisate «spese per l'espletamento delle funzioni istituzionali» CHE COS'E' La funzione

Il Consiglio nazionale dell'economia

e del lavoro (Cnel) è un organo di rilievo costituzionale, che ha competenza sulla legislazione economica e sociale. Svolge funzioni consultive per il governo, le Camere e le Regioni, e ha diritto all'iniziativa legislativa

I membri

È composto da 64 membri (più il presidente) che restano in carica per cinque anni e possono essere riconfermati

Spending review I contatti con Bondi, Giarda e Giavazzi

Con i tagli alla spesa 3-4 miliardi di imposte in meno

Il piano di Cottarelli per le detrazioni
Mario Sensini

ROMA - Un programma molto ambizioso, ma Fabrizio Saccomanni ci crede senza riserve. «La revisione della spesa pubblica - dice il ministro dell'Economia- consentirà una diminuzione della pressione fiscale maggiore di quella attualmente indicata nel quadro programmatico», cioè superiore alle previsioni ufficiali. Nel 2016, ha aggiunto Saccomanni, si potrà arrivare al 43% invece del 43,3 indicato nell'ultimo aggiornamento delle stime ufficiali, trasmesso a Bruxelles due settimane fa, insieme alla Legge di Stabilità.

Sono 3-4 miliardi di tasse in meno rispetto al quadro tendenziale. Che il governo crede di poter recuperare abbastanza agevolmente grazie alla spending review affidata all'ex Bankitalia e Fondo Monetario, Carlo Cottarelli. Il quale, appena insediato al ministero come commissario alla revisione della spesa, ha fatto sapere che considera una riduzione della spesa pubblica di almeno tre miliardi e mezzo se non quattro nel 2015, a fronte dei 600 milioni che gli vengono richiesti dalla Legge di Stabilità, come «un obiettivo minimo». Con quei tagli alla spesa pubblica sarà possibile evitare le prime sforbiciate, previste nel 2015 dalla Legge di Stabilità, a deduzioni, detrazioni e bonus fiscali. Riducendo così la pressione fiscale complessiva, il vero obiettivo dell'esecutivo, al quale accennava Saccomanni. Perché il piano abbia successo, Cottarelli dovrà individuare entro la metà di gennaio dell'anno prossimo 500 milioni di tagli alla spesa per evitare una pari riduzione delle detrazioni fiscali del 19% (che passerebbero al 18%), e subito dopo altri 3 miliardi di risparmi all'interno della pubblica amministrazione per scongiurare il colpo di scure (appunto da 3 miliardi) su tutti gli altri bonus fiscali. La Legge di Stabilità prevede la loro riduzione di 3 miliardi nel 2015, 7 miliardi nel 2016 e 10 miliardi nel 2017, che possono essere evitati solo grazie a risparmi di spesa o entrate superiori alle previsioni iscritte in bilancio.

Poi, naturalmente, Cottarelli dovrà garantire la missione "propria" della spending review delineata dalla Legge di Stabilità, con i 600 milioni di risparmi previsti nel 2015, che salgono a un miliardo l'anno successivo. Rientrato in Italia dopo 20 anni passati al Fondo, di cui gli ultimi cinque alla guida del dipartimento della finanza pubblica, e dopo la rinuncia ad un bel pezzetto della retribuzione, Cottarelli è convinto di farcela. Pragmaticamente, il commissario sta già prendendo contatto con tutti coloro che si sono occupati di revisione della spesa negli ultimi anni, da Pietro Giarda a Enrico Bondi a Francesco Giavazzi, stabilendo un canale permanente con il Ragioniere Generale Daniele Franco e la direzione del Tesoro. Già il 13 novembre Cottarelli è atteso in Parlamento per illustrare il piano di lavoro. Ha come minimo un anno di tempo, ma vorrebbe portare i primi risultati concreti già nella prossima primavera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500

Foto: milioni di euro sono le risorse che dovrà individuare il commissario alla spending review Carlo Cottarelli derivanti da tagli alla spesa pubblica per evitare una pari riduzione delle detrazioni fiscali del 19% (che passerebbero al 18%)

Il profilo

L'economista

Carlo Cottarelli è l'economista indicato dal ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni e dal premier Enrico Letta come commissario alla spending review. Ha iniziato nel 1981 in Banca d'Italia, poi dopo un breve periodo come capo ufficio studi dell'Eni nel 1988 si è trasferito al Fondo monetario Internazionale

La carriera

Per 25 anni è stato a Washington con moglie che lavora alla Banca Mondiale e due figli, il maschio ora a Princeton e la femmina alla californiana Ucla. Al Fmi si è occupato di tutto e negli ultimi 5 anni è stato l'italiano più alto in grado come direttore del dipartimento fiscale. In passato ha seguito gli aggiustamenti di bilancio di

Turchia, Gran Bretagna e Italia. Nel suo ultimo rapporto ha chiesto «una revisione della spesa pubblica da cima a fondo»

Bilancio Il resoconto annuale delle spese di Montecitorio. La selva delle indennità e il caso delle rivalutazioni

Alla Camera stipendi allineati. Verso l'alto

Dai 400 mila euro dei commessi ai 136 mila degli elettricisti. Diminuisce la distanza tra dirigenti e base Palazzo Madama Il Senato non ha ancora approvato il bilancio ma anche a Palazzo Madama la piramide dei compensi è rovesciata

Lorenzo Salvia

ROMA - I conti li ha fatti «United for a fair economy», organizzazione che da Boston si batte contro la diseguaglianza nella distribuzione della ricchezza. Dice una loro ricerca che se nel 1940 un amministratore delegato guadagnava 14 volte un lavoratore medio, oggi la proporzione è salita a 531 contro 1. E ci sono casi dove la distanza tra la base e il vertice di un'azienda è ancora maggiore: come per la Fiat, dove Sergio Marchionne guadagna 1.037 volte il suo dipendente medio. Un'esagerazione, la naturale evoluzione del capitalismo, oppure la giusta distanza? In ogni caso l'esatto opposto di quello che viene fuori sfogliando le tabelle allegate al bilancio della Camera dei deputati, in questi giorni all'esame dall'Aula. La distanza fra base e vertice è minima, la piramide delle buste paga si schiaccia come nemmeno negli Stati Uniti del 1940. E non perché la retribuzione dei vertici sia bassa, ma perché quella della base è molto elevata.

Il vertice di Montecitorio, il segretario generale, ha stipendio e responsabilità analoghe a quelle dell'amministratore delegato di una grande azienda: entra con uno stipendio di poco superiore ai 400 mila euro lordi l'anno, ai quali si aggiunge l'indennità di funzione. Ma è scendendo verso la base nella piramide che cresce vertiginosamente la distanza delle retribuzioni dal mercato. Gli operatori tecnici - categoria nella quale rientrano i centralinisti, gli elettricisti e pure il barbiere di Montecitorio - vengono assunti con uno stipendio che supera di poco i 30 mila euro lordi l'anno. Ma già dopo 10 anni la loro busta paga è quasi raddoppiata, superando quota 50 mila, e a fine carriera può arrivare a 136 mila euro l'anno. Tradotto: un elettricista, un centralinista e un barbiere della Camera, anche se a fine carriera, messi insieme guadagnano quanto il segretario generale, che è pur sempre a capo di 1.500 persone.

Una piramide schiacciata verso l'alto, appunto. E una fotografia che ha davvero poco a che fare con le buste paga del resto dei lavoratori, sia del settore privato che di quello pubblico. Per capire: il reddito medio degli italiani, al netto della nostra evasione fiscale record, si ferma di poco sotto i 20 mila euro lordi l'anno. Quasi la metà di un centralinista della Camera dei deputati ad inizio carriera. E di esempi possibili ce ne sono altri ancora. Gli oltre 400 assistenti parlamentari, cioè i commessi di Montecitorio, guadagnano in media come il direttore di una filiale di banca, eppure in generale non svolgono compiti molto diversi dagli uscieri di altri simili uffici pubblici. Inoltre, sono numerosissimi: 0,7 per ogni deputato, dopo il taglio voluto dall'attuale segretario generale, mentre dieci anni fa il rapporto era addirittura 1 a 1. La busta paga degli oltre 170 «consiglieri parlamentari» ha in media lo stesso peso di quella di un primario ospedaliero, ma a fine carriera supera i 350 mila euro l'anno. Mentre il primario ha la responsabilità di un reparto, i consiglieri si limitano a svolgere attività di studio e ricerca, o di assistenza giuridico legale e amministrativa. Tutto bene così?

In realtà a complicare i conteggi c'è anche quella selva di indennità che si aggiungono allo stipendio minimo e che riguardano tutti i livelli dell'amministrazione: dai 662 euro netti mensili riservati al segretario generale giù fino ai 108,97 euro, sempre netti e al mese, per gli autisti parcheggiatori, passando per gli 85 riservati a chi lavora in cucina e per i 108 incassati dagli addetti al recapito della corrispondenza.

Ma, pur con la sua piramide schiacciata verso l'alto, la Camera almeno un merito ce l'ha. L'approvazione del bilancio arriva dopo che già quest'estate i dati sugli stipendi dei dipendenti erano stati resi pubblici: un file scaricabile direttamente dal sito internet conferma quelli che per anni erano stati solo sussurri e pettegolezzi. Un'operazione trasparenza, che al Senato non si è ancora vista. Da settimane si dice che gli stessi dati dovrebbero essere pubblicati a breve da Palazzo Madama. Anche quella è una piramide schiacciata, anche quella verso l'alto, probabilmente un po' più in alto rispetto alla Camera. Ma per il momento bisogna accontentarsi di qualche vecchio dato e di qualche nuovo sussurro.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bilancio, corsa contro il tempo Mancano all'appello 150 milioni

Tagli ai dipartimenti, gli assessori già sul piede di guerra
Ernesto Menicucci

Oggi il vertice «informale» tra gli assessori e la riunione di maggioranza. Lunedì il via libera in giunta. L'approvazione del Bilancio 2013 si trasforma in un'autentica corsa contro il tempo: la manovra arriverà in aula Giulio Cesare dopo il venti novembre, con dieci giorni di tempo per l'Assemblea per «liquidarla». Marino è preoccupato: «La situazione è piuttosto drammatica», dice il sindaco.

Incassato il decreto «salva-Roma» dal governo che, attraverso una serie di «poste» con la gestione commissariale per il debito pre-2008, permetterà al Campidoglio di «scaricare» quasi 600 milioni di spese (485 sicuri, più una cifra fino ad un «tetto» di 115 milioni), restano ancora altri nodi da sciogliere. Il primo è con la Regione, dove Nicola Zingaretti sta facendo il diavolo a quattro per riuscire ad «aiutare» la Capitale. La strada individuata è quella dell'extragetito Irpef e Irap, che verrà interamente girato sul trasporto pubblico di Roma. Decisione che fa storcere il naso a sindacati ed imprese («perché dovremmo pagare noi per l'Atac?»), l'obiezione) e che crea diversi malcontenti anche nelle province del Lazio. Ma anche ieri, parlando in Commissione, l'assessore al Bilancio regionale Alessandra Sartore ha precisato: «Secondo la norma - la sua spiegazione - questa facoltà è consentita previo accertamento positivo del tavolo dei ministeri della Salute e dell'Economia. E poi serve una variazione di bilancio, da approvare in consiglio regionale». Un percorso tortuoso, che richiede tempo e che presenta diverse insidie. Una su tutte: il tavolo del ministero (cosiddetto «Massicci» dal nome del dirigente che lo guida) potrebbe calcolare diversamente i bilanci delle Asl, oppure dire no all'uso di tutta la cifra di extragetito. Tema delicato, appeso ad un filo. Per questo, quando ieri Marino ha parlato di «almeno 140 milioni dalla Regione», a via Cristoforo Colombo hanno subito precisato: «La cifra sarà frutto di un calcolo matematico tra introiti fiscali e disavanzo certificato». In consiglio regionale c'è «maretta». L'assemblea della Pisana approva la mozione per «destinare circa 150 milioni al Comune per l'Atac», dice Marco Vincenzi, capogruppo Pd. E, col centrosinistra, vota anche il Pdl. Boccia la risoluzione della Destra, Cinque Stelle, Fdi e Gruppo Misto: «Frittata fatta. I soldi dei malati all'Atac e il Pdl suggerisce di reperire risorse vacanti eventualmente con nuove tasse. Che sia la linea del Pdl fa cadere le braccia...», dice Francesco Storace.

Zingaretti, per dare una mano al Campidoglio, si prende una grande responsabilità politica: se qualcosa, al tavolo Massicci, andasse storto, il governatore si troverebbe esposto. Alternative, però, non ce ne sono: se si rispettassero le «vie ordinarie», si scavallerebbe il termine del 30 novembre (data entro la quale il Comune deve approvare il suo previsionale) e il sindaco finirebbe commissariato. A Palazzo Senatorio, sono al lavoro sulle carte. L'assessore Morgante è chiusa nel suo ufficio, a fare e rifare i conti. Oggi, nel tardo pomeriggio, dovrebbe incontrare i partiti della maggioranza, «invertendo» l'ordine dei lavori: prima il confronto politico, poi l'approvazione in giunta. Frutto della straordinarietà del momento e delle fibrillazioni (in parte sopite) col centrosinistra. All'appello, mancano ancora 150 milioni di euro. Come trovarli? Francesco D'Ausilio (Pd) è «contrario agli aumenti di Irpef e Imu», la Morgante ragionerebbe su quello «fittizio» della tassa sulla casa. La strada è quella dei tagli ai dipartimenti (e gli assessori sono sul piede di guerra) e dei contratti di servizio di Atac e Ama, una tranche dei soldi sulla differenziata (10 milioni, sui 28 dati dal governo), la ridefinizione dei fitti passivi, forse un ritocco sulla tassa di soggiorno. Sperando che basti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I protagonisti

Foto: Aiuto Nicola Zingaretti, governatore del Lazio Conti Daniela Morgante, assessore comunale Trasporto Alessandra Sartore, assessore regionale

Foto: Aiuto Nicola Zingaretti, governatore del Lazio Conti Daniela Morgante, assessore comunale Trasporto Alessandra Sartore, assessore regionale

Foto: Aiuto Nicola Zingaretti, governatore del Lazio Conti Daniela Morgante, assessore comunale Trasporto Alessandra Sartore, assessore regionale

867

Foto: Sono i debiti del Campidoglio previsti nel bilancio 2013. La manovra va approvata entro il 30 novembre, altrimenti il sindaco e la sua giunta verrebbero commissariati dal prefetto. Per far quadrare i conti, il Comune ha intanto portato a casa il decreto «salva-Roma» varato da palazzo Chigi: circa 600 milioni verranno spostati sulla gestione commissariale

IL MANIFESTO DEI GRANDI COSTRUTTORI

Infrastrutture, serve una clausola salva-opere

Giorgio Santilli

e Alessandro Arona

Forum al Sole 24 Ore con i grandi costruttori, campioni di realizzazioni all'estero, paralizzati in Italia. Mediamente fanno fuori il 60% del fatturato ma fra i big c'è chi arriva al 90%. Nemo propheta in patria? O si può pensare di riavviare il mercato domestico? Dal Forum esce un manifesto con dodici proposte. Filo comune, dare certezza giuridica ai contratti. Solo così si potranno attrarre capitali privati, italiani ed esteri. Al primo posto la «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale: nessuna legge deve poter intervenire a modificare un contratto in corso, tanto meno cancellarlo.

Servizi u pagina 11 PAGINA A CURA DI

Giorgio Santilli

e Alessandro Arona

Sono campioni di realizzazioni all'estero, ma sono fermi o quasi in Italia. Il risultato è che nei loro bilanci la quota di fatturato all'estero è cresciuta a dismisura: siamo oltre il 60%, con punte di 80 e 90 per cento per alcuni. Sarebbe un successo del "made in Italy" da sventolare nel mondo se non esprimesse anche la clamorosa paralisi del mercato italiano. Questo dualismo può essere superato? C'è la possibilità che anche in Italia si rimettano in moto le grandi opere superando l'impasse di cui sono prigioniere ormai da 5-6 anni per molte e concomitanti ragioni?

Il Sole 24 Ore, convinto della necessità di colmare il gap infrastrutturale italiano, ha invitato cinque delle imprese del vertice del settore delle costruzioni e il più grande concessionario italiano per discutere di questo tema e capire se è possibile invertire la rotta sul mercato domestico delle grandi opere con qualche riforma "a costo zero". Dal dibattito con Paolo Astaldi (Astaldi), Giovanni Castellucci (Atlantia/Autostrade per l'Italia), Duccio Astaldi (Condotte), Paolo Romiti (Impregilo) e Giandomenico Ghella (Ghella) è venuto fuori un «manifesto» di dodici proposte che può aiutare il settore a ripartire. Il filo che unisce molte proposte è la «certezza dei contratti», reclamata da tutti e oggi un'araba fenice in Italia. Si articola in varie proposte a partire da quella «clausola di salvaguardia» di rango costituzionale che hanno proposto anche i saggi per le riforme istituzionali del Quirinale prima e quelli di Palazzo Chigi poi (principale ispiratore Luciano Violante): la norma secondo cui una legge o una riforma non possano intervenire a modificare le condizioni contrattuali di un contratto già in essere, ma possano agire solo sui contratti futuri. Una stabilità contrattuale violata in Italia in più casi, come per l'Alta velocità o il Ponte di Messina. A fianco di questa norma anche la richiesta di una programmazione statale di lungo periodo che colmi il vuoto lasciato dal fallimento di una legge obiettivo troppo carica di opere e indichi poche e fondamentali priorità in un orizzonte temporale di 10-15 anni. Restando al livello costituzionale, inevitabile la riforma del titolo V, con il ritorno allo Stato della competenza assoluta sulle infrastrutture strategiche nazionali. Ci sono poi proposte che entrano più nel merito del codice degli appalti: qualificazione ad hoc, sostanziale e non formale come quella delle Soa, per le grandi opere; iter autorizzativi più certi, con l'ipotesi di un débat public che potrebbe consentire anche di aggirare i veti delle burocrazie locali; ritorno in via definitiva dell'anticipazione sugli appalti (ora prevista solo fino al 2014) e procedure più snelle per le verifiche delle offerte anomale. Altre certezze contrattuali possono arrivare anche dal fatto che in gara si mettano progetti davvero esecutivi, che non si lasci libera interpretazione alle Regioni di norme nazionali di cantiere (come per esempio le terre e rocce da scavo). Più controversa la discussione sul rilancio del general contractor che oggi è praticamente uscito di scena se si fa eccezione per alcune concessioni autostradali nuove come Brebemi e Tem. Due capitoli a parte per giustizia e concessioni. «Non si possono attendere i tempi ventennali della giustizia civile» è stato uno degli elementi condivisi. Se non si vuole tornare all'arbitrato, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera oppure sperimentare modelli internazionali come il dispute review board (usato dalla World Bank). Sulle concessioni, un mercato

trasparente potrà nascere solo seguendo i semplici e rigorosi modelli adottati in tutto il mondo: prequalifica «sostanziale» e gara su tre elementi: prezzo, tariffa e durata delle concessioni. Eliminare tutte le peculiarità italiane. «Ci sono norme - dice Paolo Ghella - che se cancellate in Italia, spariranno dalla faccia della terra: facciamolo presto».

Di seguito le parti salienti del Forum

IL SOLE 24 ORE - Partiamo da Ghella, che è anche presidente del comitato lavori all'estero dell'Ance, per capire se sia possibile risolvere questo dualismo.

GHELLA - La domanda è giusta: come è possibile che noi siamo così competitivi da realizzare in tempi e costi certi grandissime opere all'estero e poi non siamo capaci di fare lo stesso in Italia? Penso siano le condizioni al contorno a impedirlo, non la capacità delle imprese. E allora vanno individuate quelle anomalie italiane, quelle norme esistenti solo in Italia che bloccano il mercato interno. Diciamo subito che il problema non è di risorse pubbliche, perché questo problema c'è in tutto il mondo ma si risolve, per le grandi opere, con le concessioni a finanziamento privato. Dalla Russia alla Turchia, dal Cile al Costa Rica all'Australia si fa un bando relativamente semplice, si mettono in gara tariffa e durata delle concessioni, nel giro di quattro anni le autostrade sono realizzate. In Italia abbiamo mille complicazioni che rendono il percorso a ostacoli. A partire dalla qualificazione, non adeguata per selezionare concessionari che devono anche realizzare queste opere. Poi abbiamo il problema del titolo V della Costituzione e l'esempio negativo della Tirrenica che dopo 40 anni potrebbe arrivare al closing finanziario ma ancora non si sa dove passerà per Orbetello.

CASTELLUCCI - Concordo con Ghella, abbiamo la sindrome Galapagos, facciamo cose radicalmente differenti dagli altri. Parlo di concessioni ma vorrei fare un riferimento anche agli appalti di lavori. Lì servono tre cose: una certa discrezionalità del committente nella qualifica delle imprese in gara; un trasferimento del rischio di esecuzione all'appaltatore; garanzie di esecuzione. In Italia questi ingredienti non esistono. Abbiamo bisogno di sfozzare un mercato intasato da imprese potenzialmente fallite che presentano offerte ma sono tenute in vita artificialmente dal mercato bancario. Se vuoi escludere queste imprese per offerta anomala, il rischio è altissimo.

IL SOLE 24 ORE - Non può farlo neanche una stazione appaltante con spalle robuste?

CASTELLUCCI - Devi affrontare una procedura complicatissima e rischi di pagare milioni in tribunale. La discrezionalità delle stazioni appaltanti è azzerata e questo è male. Non stiamo messi meglio sul mercato delle concessioni, dove oggi abbiamo lotterie più che competizione. Le concessioni vengono date su progetti che non sono progetti, prima delle conferenze di servizi, con la delega al concessionario di gestire l'iter autorizzativo, progetti che vengono pesantemente modificati, costi che salgono e così si dà al concessionario la possibilità di scaricare tutto sul costo aggiuntivo. Inoltre in Italia abbiamo la possibilità di riequilibrare il piano economico-finanziario ogni cinque anni. Unici al mondo. Non è competizione, è un "pie" di lista". Nel mondo i concessionari hanno il diritto di guadagnare di più se gestiscono un'opera al meglio o falliscono se hanno un traffico inferiore a quello previsto. In Italia no.

PIZZAROTTI - Il riequilibrio del piano economico-finanziario è un beneficio che mitiga il rischio di traffico in un Paese come l'Italia in cui sono numerose le variabili esterne che possono incidere sul contratto.

CASTELLUCCI - Sono d'accordo, ma è un elemento che rischia di produrre una distorsione in un mercato concorrenziale.

PAOLO ASTALDI (ASTALDI) - Io farei un ragionamento un po' più ampio che vada oltre il dettaglio della singola norma. Anzitutto vedo la mancanza in Italia di un disegno di lungo termine: da anni in Italia non c'è stato nessuno Governo che abbia detto cosa fare da qui al 2025.

IL SOLE 24 ORE - La legge obiettivo fece questo sforzo di programmare...

P. ASTALDI - Dal 2001 sono passati 12 anni, si sono alternati dei Governi e non ho sentito nessuno riprendere quel tema. Il problema è che in Italia non si guarda al beneficio dell'opera realizzata.

IL SOLE 24 ORE - Ci saremmo risparmiati molte polemiche strumentali sull'Alta velocità se si fosse capito subito che viaggiare da Roma a Milano in due ore e mezzo avrebbe cambiato la conformazione dell'Italia.

P. ASTALDI - È proprio qui il punto. La mancanza di obiettivi condivisi a livello politico comporta una deresponsabilizzazione di tutto il personale amministrativo che non lavora per raggiungere quel traguardo. DUCCIO ASTALDI (CONDOTTE) - Vorrei riprendere questo punto per ricordare che dal 2001 a oggi sono stati cancellati due volte i contratti sul Ponte e sull'Alta velocità. Dobbiamo intenderci allora su cosa sia un piano a lungo termine. Non è possibile che vengano aboliti per legge contratti tra privati. Questo non è un piano a lungo termine. Mi sembra inoltre che più in generale oggi manchi in Italia una burocrazia che applichi le leggi esistenti. La legislazione offre tante possibilità che spesso le amministrazioni non percorrono: penso all'esclusione delle offerte anomale dove abbiamo le norme ma spesso non vengono applicate dal singolo dirigente. E poi c'è la giustizia. Abbiamo abolito l'arbitrato, stiamo abolendo l'accordo bonario e il risultato è che le amministrazioni fanno quello che vogliono, tanto la giustizia arriverà fra 20 anni. Invece noi dobbiamo fare in modo che ci sia giustizia subito perché fra 20 anni le imprese sono morte. Se non piacciono gli arbitrati e gli accordi bonari, troviamo altre soluzioni. La Banca mondiale usa i "dispute review boards", collegi terzi che aiutano a trovare soluzioni subito.

IL SOLE 24 ORE - L'unica stagione in cui l'Italia ha fatto le infrastrutture è stata quella del dopoguerra. Gabriele Pescatore ricorda, a 94 anni, che nella sua Cassa per il Mezzogiorno, di fronte a qualunque difficoltà, era lui stesso ad assumere la responsabilità di decidere e andare avanti. Ovviamente un dirigente che decide deve avere la copertura della sua amministrazione.

CASTELLUCCI - È vero, un'amministrazione che non esercita la discrezionalità si impoverisce di professionalità. Questa discrezionalità andrebbe garantita oggi nella preselezione e nell'invito più che nell'assegnazione.

IL SOLE 24 ORE - Ma proviamo pragmaticamente a individuare un elenco di poche cose che si possono fare subito.

ROMITI - Con la legge obiettivo si è capita una cosa fondamentale, che per fare un'opera è necessario progettare. A distanza di 12 anni alcune opere sono state fatte, il Passante di Mestre o l'alta velocità. È stata una buona soluzione la figura del general contractor che si è assunto la responsabilità di fare i progetti. Sulla qualificazione dico che da noi oggi basta esibire i certificati Soa e un'azienda che non ha mai fatto opere complesse può fare il Ponte di Messina.

IL SOLE 24 ORE - Quindi ci vuole una qualificazione sostanziale, che verifichi la capacità reale dell'impresa a realizzare un'opera.

ROMITI - Certo. Bisogna poi rendere le modalità di esecuzione e partecipazione alle gare equilibrate dal punto di vista economico e finanziario. L'anticipazione sugli appalti, ad esempio, va resa definitiva, non solo provvisoria come nel decreto fare. Io le macchine le devo pur comperare.

CASTELLUCCI - Solo se la qualificazione è seria l'anticipazione è giusta, sono due cose che vanno insieme.

P. ASTALDI - Dobbiamo fare un ragionamento anche sulle amministrazioni locali. Sulle nuove metropolitane (siamo coinvolti su Napoli, Roma e Milano) abbiamo verificato che non sempre sono capaci di gestire progetti complessi e di finanza di progetto. Allora la mia proposta è quella di garantire certezza e continuità, soprattutto alle partnership pubblico-private: quando negoziamo un contratto abbiamo bisogno che quel contratto resti in vigore per tutta la vita del progetto. Non è possibile che quando arriva una nuova amministrazione, vuole rimettere in discussione tutto quello che è stato fatto, e che magari è già stato visto dalle banche che devono finanziare il progetto. È il divieto della reformatio in peius dei contratti in essere.

IL SOLE 24 ORE - C'è la proposta, avanzata da Luciano Violante e poi fatta propria dai saggi del Quirinale e di Palazzo Chigi sulle riforme istituzionali, della clausola di salvaguardia di rango costituzionale: le nuove leggi non possono modificare i contratti in essere. È un'altra declinazione del divieto di reformatio in peius.

GHELLA - Penso che prima di tutto bisognerebbe collocare un'opera sul territorio. Se ci sono 60 milioni di italiani che vogliono un'opera non è possibile che un Comune di 5mila abitanti abbia il potere di bloccarla. Va modificato il Titolo V della Costituzione, che produce non democrazia, ma anarchia: le grandi infrastrutture vanno riportate alla competenza esclusiva dello Stato.

IL SOLE 24 ORE - È anche il caso di fare le gare di project financing su progetti definitivi, con le approvazioni già acquisite?

GHELLA - Sicuramente sì.

CASTELLUCCI - Il progetto in gara deve avere già localizzazione e conferenza di servizi. Dopodiché ci può essere una fase successiva integrativa di Via.

PAOLO ASTALDI - In Italia abbiamo il problema dei ritrovamenti archeologici, che devono essere disciplinati a parte.

CASTELLUCCI - Noi facciamo conferenze di servizi in tutta Italia e devo dire che spesso le popolazioni sono più ragionevoli delle amministrazioni. Il débat public consente di parlare con la gente, si può spiegare l'importanza di un'opera: ho trovato spesso senso di responsabilità superiore a quello dei loro amministratori, che a volte fanno del sì o del no una battaglia politica. Il débat public serve anche a disintermediare, questo è molto importante. Oltre all'archeologia, poi, un altro tema complicato in Italia è quello delle terre e rocce da scavo.

GHELLA - Una follia, sì Non possiamo pensare che la stessa terra sia trattata in 20 modi diversi nelle varie Regioni.

CASTELLUCCI - In Toscana è tutto bloccato: Variante di valico, passante ferroviario. La Regione interpreta le leggi diversamente rispetto alle altre.

PIZZAROTTI - Sappiamo che dopo Tangentopoli abbiamo perso la revisione prezzi, l'anticipazione contrattuale e l'arbitrato: sono tre elementi fondamentali per lavorare in modo contrattualmente dignitoso. Sono applicati ovunque, andrebbero ripristinati. La defiscalizzazione sul project financing è poi un'iniziativa straordinaria, che consentirà a molti progetti di trovare l'equilibrio e andare avanti, ma va seguita e stimolata, il rischio è si scioglia come neve al sole. Quanto al contraente generale che è venuto a mancare, uno straordinario strumento di sviluppo delle imprese.

IL SOLE 24 ORE - Il general contractor ha aiutato le imprese a crescere, ma tra le stazioni appaltanti l'ha usato solo l'Anas all'inizio. Oggi non lo usa quasi nessuno.

PIZZAROTTI - Nelle concessioni più importanti come Brebemi e Tem stiamo lavorando come contraente generale.

IL SOLE 24 ORE - Però fuori del vostro tavolo pochi apprezzano la figura, tanto meno l'ipotesi del rilancio.

D. ASTALDI - Perché implica che le amministrazioni pubbliche abdichino a parte dei loro poteri.

GHELLA - Forse possiamo dire come sintesi che sono necessari i grandi appalti quando parliamo di grandi opere su cui lavorano le grandi imprese in una equilibrata divisione del mercato. In Svizzera e in Svezia le grandi imprese fanno anche i marciapiedi e ti mandano l'elettricista a casa, ma non è il nostro modello.

CASTELLUCCI - Abbiamo voluto dare forma giuridica a un dato di fatto: un'impresa grande che ha competenze progettuali e tecniche prende un contratto e lo esegue al meglio. Quando esiste un committente come Autostrade, che appalta opere già progettate (ho 500 progettisti e un'ottima direzione lavori) è indifferente che chi vinca la gara sia uno che si chiama general contractor o grande imprese; certo, una maggiore selezione fra le imprese esecutrici aiuterebbe il mercato. Diverso è invece il caso per quelle stazioni appaltanti che non hanno una struttura di progettazione.

D. ASTALDI - Da Autostrade capisco il discorso, ma lo Stato deve avere anche far crescere il settore industriale. Una cosa ancora sulla progettazione. Gli standard ci sono perché la legge dice quali sono i requisiti del progetto esecutivo. Le amministrazioni controllino che i progetti abbiano quei requisiti prima di mandarli in gara.

IL SOLE 24 ORE - Ma perché poi le imprese partecipano a gare dove non ci sono progetti esecutivi?

D. ASTALDI - Perché sennò chiudiamo le aziende e nessuno lavora più. Altra questione: diminuiamo le stazioni appaltanti. Ce ne dovrebbero essere cinque o sei, non su base territoriale, ma su base professionale, per le strade, per gli ospedali, per le metropolitane e così via.

CASTELLUCCI - Ho un esempio di quanto possano essere perverse le norme quando si stratificano. Sapete che bisogna fare la verifica di anomalia fino alla sesta impresa. Ebbene, l'Autorità qualche tempo fa ha teorizzato che le verifiche di anomalia si facciano in serie e non in parallelo e per ognuno ci siano cinque fasi di verifica con tempi predefiniti. Il risultato è che ci vogliono dodici mesi per fare la verifica. Non sarebbe possibile farle in parallelo?

IL SOLE 24 ORE - Esiste un tema finanziamento oggi in Italia?

P. ASTALDI - Quando si pensa di attrarre capitali privati, anche esteri, chiediamoci: chi pensa di venire a investire se teme che l'opera sia bloccata da una giustizia che richiede venti anni per decidere?

GHELLA - Stesso discorso per gli altri aspetti del contratto, a partire dalla tariffa. Se tutto si può sempre rimettere in discussione, chi viene a investire da noi? I PARTECIPANTI Paolo Astaldi Presidente Astaldi Spa Nelle grandi opere serve certezza di programmazione da parte dei governi, cosa che da noi non c'è mai. Serve poi il divieto di cambiare in peggio i contratti in essere Giovanni Castellucci Ad di Atlantia e Autostrade per l'Italia

Le opere in concessione vanno messe in gara su progetto definitivo e approvato: la competizione deve essere su prezzo, tariffe, durata, senza possibilità di modifiche ex post Duccio Astaldi Presidente Consiglio di gestione Condotte Serve una giustizia rapida, non si possono aspettare 20 anni dei tribunali ordinari. Se non piacciono gli arbitrati o gli accordi bonari, troviamo un'altra soluzione tipo World Bank.

Paolo Romiti Direttore commerciale Impregilo Dobbiamo fare come all'estero per selezionare le imprese nelle grandi opere: non guardare agli attestati Soa ma alla sostanza, chiedere i numeri di telefono dei clienti nei lavori fatti Michele Pizzarotti Vicepresidente Pizzarotti & C. Spa Revisione prezzi, anticipazione contrattuale e arbitrato, cancellati dopo Tangentopoli, andrebbero rimessi. La defiscalizzazione sul project è un'ottima cosa, ma va fatta decollare Giandomenico Ghella Presidente Ghella Spa e vicepresidente Ance Cancelliamo le norme che abbiamo solo noi al mondo. Ad esempio il prefinanziamento a carico dei general contractors o la possibilità di qualificarsi senza esperienza specificall manifesto CLAUSOLA DI SALVAGUARDIA CONTRATTI IN CORSO 1 È una norma di rango costituzionale proposta originariamente da Luciano Violante che impedisce alle leggi ordinarie di intervenire sui contratti in corso per modificarli o, peggio, cancellarli. Invocata dalle imprese per dare certezza ai contratti RIFORMA TITOLO V DELLA COSTITUZIONE 2 Le grandi infrastrutture strategiche devono essere riportate alla competenza esclusiva dello Stato: occorre modificare rapidamente la Costituzione per superare i guasti creati dalla competenza concorrente con le Regioni. Unanimità assoluta sulla proposta. PROGRAMMI CERTI DI LUNGO PERIODO 3 Servono programmi certi e di lungo periodo, che indichino le opere prioritarie che certamente si realizzeranno. Dopo la legge obiettivo nel 2001, nessun Governo ha propposto una programmazione di questo tipo. ITER AUTORIZZATIVO DELLE OPERE E DÉBAT PUBLIC 4 Serve un iter autorizzativo certo per le opere sul territorio. Il débat public, rivolgendosi direttamente alle popolazioni, può aggirare veti che spesos vengono dalle amministrazioni pubbliche per ragioni politiche. GIUSTA DIMENSIONE DEI LOTTI IN GARA 5 Le imprese di costruzioni ripropongono il rilancio del general contractor, ma ormai le stazioni appaltanti pubbliche non usano più questa figura. Fondamentale comunque una dimensione adeguata dei lotti per evitare le frammentazioni del passato. QUALIFICAZIONE MENO FORMALE 6 Il sistema delle Soa non va bene in generale, ma certamente risulta un sistema di qualificazione meramente formale quando si tratta di realizzare una grande opera complessa. Occorre una qualificazione sostanziale dei requisiti. ANTICIPAZIONE DELL'APPALTO E VERIFICA DELLE ANOMALIE 7 L'anticipazione dell'appalto, reintrodotta dal Governo Letta fino al 2014, andrebbe prevista anche oltre quella data. Per la verifica delle anomalie, la procedura è farraginoso: occorre passare dalla verifica in serie (un'offerta per volta) a quella in parallelo. VERI PROGETTI ESECUTIVI IN GARA 8 Vexata quaestio: una vera progettazione alla base della gara di appalto di lavori. Le grandi imprese rilanciano un tema che sta a cuore anche ai progettisti: rispettare gli standard previsti dalla legge per il progetto esecutivo. Punire le Pa che sbagliano. GARE DI CONCESSIONE SU MODELLI INTERNAZIONALI

9 Le concessioni e il project financing possono risolvere il problema infrastrutturale italiano ma per far decollare il mercato è necessario passare a un modello di gara internazionale basato su pochi parametri semplici: prezzo, tariffa, durata.

GIUSTIZIA SUBITO: IL DISPUTE REVIEW BOARD 10 «Non si possono aspettare 20 anni per avere giustizia» dai tribunali ordinari. Strada sbarrata agli arbitrati, si può salvare l'accordo bonario in corso d'opera. O passare a modelli tipo World Bank. STAZIONI APPALTANTI UNICHE SU BASE PROFESSIONALE 11 Altro tema ricorrente nel dibattito italiano: accorpate le troppe stazioni appaltanti sul territorio. Quale soluzione? Qui la discussione è aperta: stazioni appaltanti uniche su scala regionale o su base settoriale. TERRE E ROCCE DA SCAVO, STOP A NORME REGIONALI 12 La normativa nazionale sulle terre e rocce da scavo, modificata di recente, viene interpretata da alcune Regioni in termini restrittivi, bloccando o rallentando i cantieri. Questa disparità va superata.

Foto: Un momento del forum del Sole 24 Ore dedicato alle grandi opere

La questione bancaria LE RACCOMANDAZIONI DELLA VIGILANZA

Visco: servono tagli e ristrutturazioni

Per il Governatore il sistema italiano non teme gli stress-test Ue ma ha bisogno di riassetto NUOVA FASE Al momento non occorre ricapitalizzare ma ridurre costi e remunerazioni, studiando, ove necessario, aggregazioni mirate
Rossella Bocciarelli

ROMA.

«Una coraggiosa azione di rinnovamento» tagliando i costi operativi e del lavoro, a cominciare dalle remunerazioni dell'alta dirigenza, rinunciando ai dividendi, cedendo le partecipazioni non strategiche, ragionando, ove necessario su «aggregazioni mirate», perchè i ricavi bancari non torneranno a crescere tanto presto e quindi è prioritario migliorare l'efficienza, colmare i ritardi. E' ciò che ha chiesto ieri il governatore della Banca d'Italia alle aziende di credito italiane. «Le banche italiane risentono di una crisi finanziaria ed economica di cui non sono responsabili» ha detto Ignazio Visco nel suo intervento alla Giornata del Risparmio. «Soffrono però anche di ritardi e negligenze nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi offerti e assetti organizzativi all'evoluzione dei mercati. Devono continuare a fare la loro parte, con una coraggiosa azione di rinnovamento». Un cambiamento che dovrà passare anche per modifiche alla governance, e presidi più severi nei confronti dei legami di partecipazione al capitale delle imprese, che non devono «essere fonte di distorsioni nelle scelte di erogazione del credito» mentre «va evitato il passaggio dai vertici delle Fondazioni a quelli delle banche».

Lo scenario esterno, intanto, registra un lieve miglioramento, con il risparmio risalito di un punto, al 18% del reddito nazionale, ma «l'incertezza resta elevata» ha detto il Governatore, che ha rilevato come, ai fini della ripresa sia «molto importante che si creino le condizioni per far ripartire gli investimenti». Dalla fine del 2011, del resto, i prestiti alle imprese si sono ridotti dell'8% con una contrazione di oltre 70 miliardi di euro, quasi 4 punti di Pil. E la stretta creditizia è continuata anche nel terzo trimestre 2013, come segnala la Lending survey Bce. E' necessario pensare «anche a canali alternativi al credito per finanziare le imprese solide».

Dal canto suo il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, si è assunto la difesa d'ufficio delle banche, sottolineando che si deve dire «basta all'ingenerosa e preconcetta demonizzazione che cerca di scaricare ingiustamente sulle banche italiane responsabilità per una crisi economica che viene anche geograficamente da lontano». Quanto alla durezza della crisi, Patuelli ha ricordato che sono un milione e 167 mila le imprese, le famiglie e le persone clienti "in sofferenza" delle banche italiane. «E' un numero gigantesco e mette in risalto un fenomeno sociale di massa, nel quale si evidenzia inoltre che, di questi, ben 982 mila hanno debiti in sofferenza per importi inferiori ai 125 mila euro». Il governatore ha comunque chiarito che la necessaria azione di ristrutturazione del sistema creditizio, paragonabile a quella «che nella seconda metà degli anni '90 permise di ridurre il divario rispetto ai principali sistemi bancari esteri» è alla portata delle banche italiane, che non hanno grandi esigenze di rafforzamento patrimoniale e non hanno bisogno di aiuti di stato: «Le opinioni secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe oggi forti necessità di ricapitalizzazione non sono fondate» ha scandito, dopo aver ricordato che per il complesso del sistema, tra la fine del 2007 e giugno di quest'anno il patrimonio di migliore qualità è aumentato di 39 miliardi, a quasi 180. Il coefficiente di solvibilità è quindi cresciuto dal 7,1 al 10,9%; per i primi cinque maggiori gruppi ha raggiunto l'11,2%, un valore in linea con quello osservato in media per le principali banche europee».

Merito anche delle Fondazioni, ha osservato il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, ricordando le ricapitalizzazioni. Riguardo le ipotesi di «miglioramento» della Legge Ciampi, dopo i casi Mps e Carige, Guzzetti ha rammentato i cinque punti sul tavolo aperto presso il Tesoro: divieto di controllo della banca conferitaria; divieto di indebitamento; diversificazione del portafoglio; divieto di investimento in hedge fund e derivati; maggior trasparenza. «Siamo già d'accordo sui primi tre», ha detto Guzzetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Moral suasion. Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa SPENDING REVIEW

Tagli, Cottarelli alza l'asticella

Il commissario punta a superare i target e ad anticipare il suo piano a marzo
Dino Pesole Marco Rogari

ROMA

Una spending review permanente, sul modello delle migliori pratiche internazionali, e non più in versione una tantum o limitata a singoli comparti. Con l'obiettivo di andare ben al di là dei target minimi di risparmio fissati dalla legge di stabilità: 600 milioni nel 2015 e 1,3 nel 2016 ai quali vanno aggiunti rispettivamente altri 3 miliardi e 4 miliardi previsti dalla clausola di garanzia per ognuno dei due anni per arrivare complessivamente a circa 12 miliardi nel 2017. Il nuovo commissario straordinario per la spending review, Carlo Cottarelli, anche se si è insediato a via XX settembre solo da cinque giorni dopo aver lasciato il prestigioso incarico che ricopriva al Fondo monetario internazionale, ha già ben chiare le coordinate su cui condurre questa sorta di «mission impossible». Così come la tabella di marcia. Cottarelli conta di presentare le sue proposte operative e le linee di intervento già a marzo-aprile del prossimo anno, ben prima della scadenza di luglio 2014 fissata dalla stessa "stabilità".

Un progetto ambizioso, come è emerso da un briefing tecnico a via XX settembre, che prevede, in linea con il vincolo di bilancio, di finalizzare i maggiori risparmi ottenuti dai tagli selettivi di spesa alla riduzione della pressione fiscale ma anche alla riqualificazione della stessa spesa pubblica. E che coinvolgerà tutti i settori della spesa primaria, a livello centrale e periferico. Ricognizione a tutto campo dalla quale saranno esclusi, almeno in prima battuta, quei settori su cui si è intervenuto recentemente e a più riprese, come nel caso delle pensioni. Nel mirino anche le società controllate che non emettono titoli, e dunque anche la Rai. Ma le proposte che arriveranno dal commissario straordinario sono destinate ad incidere soprattutto direttamente sulla pubblica amministrazione. Che potrebbe essere interessata anche da processi di mobilità del personale e per la quale, in ogni caso, Cottarelli si augura che si possa arrivare alla trasformazione dei dirigenti pubblici in veri e propri manager, come accade già in altri Paesi europei.

Cottarelli non si nasconde le difficoltà del suo mandato triennale ma è convinto di potercela fare. Dopo 25 anni al Fmi, ora la mission è mettersi al servizio del suo Paese. Già entro il 13 novembre presenterà le linee guida del suo piano di lavoro al comitato interministeriale per la spending review e al Parlamento.

Cottarelli, che oltre a rinunciare all'auto blu si è ridotto lo stipendio del 13%, accollandosi i costi del cuneo fiscale, rispetto al tetto di 300mila euro lordi fissato dal decreto "fare" (sulla falsariga del limite stabilito per tutti i dipendenti pubblici), si avvarrà di un gruppo di lavoro di 10 persone tutte interne alla Pa, quindi a costo zero. Il commissario straordinario lavorerà in stretto raccordo con la Ragioneria generale dello Stato e in particolare con il Ragioniere capo Daniele Franco, facendo leva su una consolidata collaborazione ultraventennale. Il nucleo centrale sarà poi coadiuvato da altri gruppi di lavoro per materia, dei quali potranno far parte esperti dei singoli ministeri o delle singole amministrazioni interessate e anche personalità provenienti dal mondo accademico.

Un sistema di lavoro snello ma articolato. Non un uomo solo al comando, dunque, ma una squadra con connotati specifici e innovativi che faranno di questa spending review permanente una sorta di «Cottarelli spending», con cadenza biennale o triennale per gli aggiornamenti e nuove fasi di revisioni della spesa sempre proiettate su tre anni. In questo tentativo su cui conta molto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha fortemente voluto Cottarelli alla guida della struttura, non si partirà da zero. Cottarelli è intenzionato ad attingere all'operato del suo predecessore Enrico Bondi, al rapporto elaborato lo scorso anno dall'allora ministro Piero Giarda, e al dossier Giavazzi sulla razionalizzazione degli incentivi alle imprese. Se non si può, si fa senza: è l'antico adagio del Cremonese, terra del commissario, cui Cottarelli ha deciso di attenersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI OBIETTIVI

Il commissario alla spending review Carlo Cottarelli punta a superare l'obiettivo di 12 miliardi di risparmi entro il 2017 indicato nella legge di stabilità

NEL 2017

12 miliardi

LA SCADENZA

Entro il 13 novembre Cottarelli deve presentare le linee di intervento del Comitato. Le prime proposte concrete previste entro maggio 2014

13 novembre

STIPENDIO RIDOTTO

Il nuovo commissario, oltre a rinunciare all'auto blu, ha deciso di accettare un emolumento di 260mila euro, il 13% in meno di quanto percepiva al Fmi

IL COMPENSO

260mila €

MENO TASSE

I dettagli

Per il ministro Saccomanni la spending review consentirà di far scendere la pressione fiscale al 43% nel 2016, cioè di quanto attualmente programmato

NEL 2016

L'APPUNTAMENTO

43%

Sanità. Almeno 14mila i posti letto da rottamare

Farmaci, medici, ospedali: ecco i tagli del «Patto-salute»

I PALETTI DI SACCOMANNI Il ministro alla Camera: «Cruciali costi standard, spending review, regolamento per gli ospedali, gare per gli acquisti»

Roberto Turno

Costi standard da riscrivere daccapo, ma fuori dal «Patto», dando 5 anni di tempo per farcela alle regioni sotto piano di rientro ma intanto premiando chi ha i conti in regola. Almeno 14mila posti letto da rottamare e decine di ospedaletti ai quali dare un apparentemente morbido («riconversione») addio. Una nuova stangata su farmaci e dispositivi medici. Il pugno di ferro per Policlinici e medici universitari. Camici bianchi del Ssn dirigenti solo dopo concorso. Basta ai medici di famiglia solisti: dovranno lavorare in team. Salvata dalla legge di stabilità, la spesa sanitaria deve ora passare le forche caudine del «Patto per la salute». E i governatori, ieri riuniti in via «straordinaria», stanno preparando la loro ricetta. Per un'intesa col Governo che - situazione politica permettendo - potrebbe arrivare entro fine anno.

Perché il «Patto», nelle intenzioni, sarà la vera manovra per la sanità pubblica nei prossimi anni. Con una serie di aspetti «cruciali» che ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha elencato nell'audizione avuta in serata alla Camera sulla spesa sanitaria: costi standard, spending review, regolamento per gli ospedali, gare per gli acquisti. Questi i paletti fissati dal Governo.

D'altra parte anche tra i governatori non mancano punti da appianare, a partire dai costi standard e dal riparto della torta dei fondi dal 2014. Dove non solo le regioni a trazione leghista (Lombardia, Veneto e Piemonte) chiedono di rompere gli indugi anche allargando il benchmark a tutte le regioni con i conti a posto. Sebbene il fronte del Sud e delle realtà commissariate o sotto piano di rientro (ben 8 regioni, il 40% della popolazione), continui a frenare e a chiedere il riconoscimento delle gravi condizioni di disagio sanitario in quelle aree, tanto da avere almeno fin qui incassato la promessa di un allentamento della morsa in cui sono strette dalle azioni di risanamento.

E se sui costi standard si punta ad agire con una modifica legislativa, facendo uscire dal «Patto» il capitolo ma non per questo frenandone l'applicazione, anzi, le basi di lavoro consegnate ieri ai governatori dai dieci tavoli approntati ormai da qualche mese, riservano già parecchie novità (www.24oresanita.com). Per gli ospedali resta in piedi l'ipotesi di un anno fa - 3,7 posti letto ogni mille abitanti, con taglio potenziale di 14mila pl per acuti - ma rivedendo le soglie per i privati con una deroga per le cliniche monospecialistiche. Altro capitolo caldissimo quello del personale dipendente: inserimento degli specializzandi anche con un percorso selettivo ad hoc, qualifica da dirigente per medici e professioni solo dopo concorso. Tutto questo mentre nei Policlinici universitari si dovranno chiarire i criteri di partecipazione alle attività di cura ma anche quelli alle attività didattiche dei medici del Ssn. E sul territorio, ancora, cambierà la mission dei convenzionati, a partire dai medici di medicina generale: il futuro sarà il modello «multiprofessionale interdisciplinare», rivedendo ruoli e competenze secondo una logica di responsabilità, con tutte le ricadute del caso.

Ecco poi le novità, e la stangata, per farmaci e dispositivi medici. Sulla farmaceutica si tornerebbe alla norma cassata dal "decreto Balduzzi" della revisione del Prontuario per costo/beneficio ed efficacia terapeutica, anche definendo prezzi di riferimento per categorie terapeutiche omogenee. Di più: si propongono gare regionali in equivalenza terapeutica tra differenti principi attivi, mentre si propone di sostenere da parte del Ssn solo l'«innovazione terapeutica reale, importante e dimostrata rispetto ai farmaci in uso». Novità che toccano anche i dispositivi medici: con la creazione di categorie terapeutiche omogenee, la tracciabilità dei prodotti impiantabili, l'informazione medico-scientifica regolamentata. Insomma, una stretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5

Anni per il rientro

Sono cinque gli anni

di tempo dati alle regioni

sotto piano di rientro per recuperare. Nel frattempo, attraverso una modifica legislativa, sarà riscritto il Patto di stabilità

14mila

Posti letto da tagliare

Per gli ospedali resta in

pieghe l'ipotesi prevista già

un anno fa - cioè 3,7 posti letto ogni mille abitanti, con un taglio potenziale di 14mila posti letto complessivi per acuti - ma rivedendo le soglie per i privati con una deroga per le cliniche monospécialistiche

Accertamento. Sentenza della commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia

Tutele dello Statuto anche per il redditometro

A PENA DI NULLITÀ Alla fine dell'istruttoria l'ufficio deve emettere processo verbale e attendere il termine dei 60 giorni per le repliche

Laura Ambrosi

Anche per il redditometro valgono le regole dello Statuto del contribuente. L'ufficio deve infatti emettere un processo verbale alla conclusione dell'istruttoria e deve attendere il termine dilatorio di 60 giorni. L'inosservanza comporta la nullità della pretesa. Ad affermarlo è la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia con la sentenza 154/2/13 depositata il 25 ottobre 2013.

La vicenda trae origine da un invito dell'agenzia delle Entrate rivolto a un contribuente al fine di ottenere informazioni circa la capacità contributiva. Sono seguiti un paio di incontri, durante i quali sono stati prodotti documenti e giustificazioni a supporto. L'ufficio, tuttavia, ha emesso due avvisi di accertamento applicando, ai beni indici, i coefficienti del redditometro. Il contribuente ha così impugnato gli atti rilevando, tra gli altri, la nullità per il mancato rispetto del termine dilatorio di 60 giorni previsto dall'articolo 12, comma 7 dello Statuto del contribuente.

La disposizione prevede che «nel rispetto del principio di cooperazione tra amministrazione e contribuente», dopo il rilascio della copia del processo verbale di chiusura delle operazioni, il contribuente può comunicare entro 60 giorni osservazioni e richieste che sono valutate dagli uffici impositori. L'avviso di accertamento non può essere emanato prima della scadenza di questo termine, salvo casi di particolare e motivata urgenza.

Secondo la tesi dell'ufficio, la norma trova applicazione solo nelle ipotesi di verifica con accesso e non nei cosiddetti accertamenti a "tavolino", come ad esempio il redditometro.

In ogni caso, comunque, l'assenza del verbale di chiusura delle indagini comporta l'inesistenza di un termine iniziale per la decorrenza dei 60 giorni e, di conseguenza, la norma risulta inapplicabile. Il collegio emiliano, seguendo un iter logico fondato su alcuni dei principi affermati dalle più recenti pronunce della Suprema Corte, ha accolto il ricorso.

Preliminarmente è stato sottolineato il carattere semplice delle presunzioni da redditometro (Cassazione, 23554/2012) e che, al pari di studi di settore e parametri, è necessario un preventivo contraddittorio per adeguare il risultato "statistico", alla realtà del contribuente (Cassazione, 13289/2011).

A questo proposito, il giudice ha richiamato la recente pronuncia delle Sezioni Unite (18184/2013) che, benché si riferisca a una verifica con accesso, nella parte iniziale della motivazione è affermato che l'invio di un questionario si prefigge il «meritorio scopo di favorire il dialogo e l'intesa tra fisco e cittadino», rapporto che deve essere improntato su lealtà, correttezza e collaborazione, anche al fine di evitare inutili contenziosi.

Il comma 7 dell'articolo 12 dello Statuto qualifica la norma come espressiva, non solo dei citati principi, ma anche di buon andamento e imparzialità dell'amministrazione (articolo 97 della Costituzione), di capacità contributiva (articolo 53) e di uguaglianza.

Il termine previsto di 60 giorni rappresenta dunque l'intervallo destinato a favorire la partecipazione del contribuente prima dell'emissione dell'atto.

A ciò si aggiunga che a parere dei giudici, ai sensi dell'articolo 24 della legge 4/29, le violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie devono essere constatate mediante processo verbale, in assenza del quale l'accertamento è nullo.

La sentenza appare molto interessante in quanto, a parte confermare l'applicabilità dello Statuto anche agli accertamenti a tavolino, pare evidenziare che solo quando il contribuente ha consapevolezza delle violazioni a suo carico (notifica di un verbale) può concretamente esercitare il proprio diritto al contraddittorio, nel termine previsto di 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Verbale È un atto redatto da un pubblico ufficiale con il quale sono constatati fatti o violazioni. È prassi che siano emessi verbali giornalieri per ogni giorno di

verifica presso la sede del contribuente e uno conclusivo riepilogativo di tutte le contestazioni. Negli accertamenti svolti in ufficio senza alcun accesso nei locali del contribuente, il verbale conclusivo non è mai emesso e quindi il soggetto controllato scopre la contestazioni a proprio carico e le relative motivazioni solo con la notifica dell'avviso di accertamento.

ADEMPIMENTI

Più regimi fiscali per vendere le cubature

u pagina 28 Nino Clerici

Paolo Vajno

Il trattamento tributario ai fini delle imposte dirette (Irpef/Ires/Irap) e indirette (registro/Iva) dell'atto di cessione di volumetria edificabile dipende dall'esatta individuazione della natura giuridica di questo tipo di atto.

Dottrina e giurisprudenza hanno a lungo dibattuto sulla natura e sugli effetti giuridici di tale negozio di cosiddetta "cessione di cubatura", con il quale una determinata volumetria edificabile viene "trasferita" in modo tale da renderla utilizzabile da parte di un altro soggetto diverso dal proprietario del terreno cui questa volumetria originariamente compete.

La tesi diventata via via prevalente - condivisa dalla Norma n. 189 emanata ieri dalla Commissione norme di comportamento e di comune interpretazione in materia tributaria della Associazione italiana dottori commercialisti di Milano - ritiene che questo negozio giuridico sia assimilabile alla costituzione e cessione a terzi di un diritto reale (ancorché atipico) di godimento su cosa altrui (servitù di non edificare o cessione dello jus aedificandi).

Questa soluzione giuridica appare la più idonea a realizzare un soddisfacente assetto dei molteplici interessi giuridici connessi, consentendo anche - con l'obbligo della trascrizione catastale dell'atto ex articolo 5 del decreto legge 70/2011 - l'opponibilità ai terzi del vincolo.

Se quindi il negozio giuridico tra privati - che costituisce il presupposto per il successivo provvedimento amministrativo di attribuzione della volumetria al cessionario - è impostato come costitutivo di un diritto reale di godimento su cosa altrui, fiscalmente si applica la disposizione generale contenuta nell'articolo 9, comma 5 del Tuir ove si legge che «ai fini delle imposte sul reddito le disposizioni relative alle cessioni a titolo oneroso valgono anche per gli atti a titolo oneroso che importano costituzione o trasferimento di diritti reali di godimento».

Di conseguenza, secondo la Commissione Aidc, ai fini delle imposte dirette:

- se la cessione è effettuata da un'impresa, viene conseguito un ricavo ex articolo 85 del Tuir se il terreno è "a magazzino" per la successiva edificazione, oppure una plusvalenza patrimoniale ex articolo 86 del Tuir se il terreno è fra le "immobilizzazioni", con facoltà in tal caso di optare per la rateazione quinquennale dell'imposizione prevista dal 4° comma dell'articolo 86 del Tuir medesimo;

- se la cessione viene invece attuata da persona fisica non imprenditore, si applicherà l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir, con la notevole conseguenza di efficacia dell'eventuale rideterminazione del valore dei terreni ex legge 448/01 e successive proroghe, come confermato dalla circolare dell'agenzia delle Entrate 1/E del 15 febbraio 2013.

Ai fini delle imposte indirette, si applicherà l'Iva ove il cedente sia soggetto passivo per questa imposta, nella misura ordinaria (attualmente il 22%); laddove il cedente non sia un contribuente Iva, si applicherà l'imposta di registro con le aliquote (normalmente l'8%) proprie dei trasferimenti immobiliari previste dall'articolo 1 della Tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/86, oltre in ogni caso alle imposte ipocatastali in misura proporzionale.

Un aspetto di significativo interesse trattato dalla norma di comportamento 189 riguarda l'obiettivo difficoltà di scorporare a monte - dal costo di acquisto o dal valore rivalutato ex lege 448/01 - il valore della sola cubatura ceduta, da separare da quello del terreno che non viene trasferito: al riguardo, un criterio oggettivamente utilizzabile può essere quello su basi proporzionali, applicabile però solo se non vi sono state - dal tempo di acquisto a quello della vendita - significative variazioni del Piano regolatore che regola la volumetria edificabile di quel terreno.

Se invece la volumetria edificabile è nel frattempo aumentata o diminuita o variata come destinazione d'uso (ad esempio da residenziale a commerciale o viceversa), l'unico modo per avere un supporto tecnico per la quantificazione della plusvalenza da tassare sarebbe quello di ricorrere a una perizia asseverata o appositamente predisposta o (se possibile) inserita già nella perizia ex lege 448/01 nel caso di esercizio dell'opzione per la rivalutazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cessione di volumetria Il trasferimento di cubatura è un istituto giuridico che permette di trasferire su un lotto la volumetria edificatoria concessa dal Comune per un altro lotto, calcolata grazie all'apposito indice di edificabilità. Questo istituto è oggi disciplinato da vari strumenti urbanistici e leggi regionali.

DECRETO PA

Le assunzioni dei precari con percorsi «vincolati»

Gianni Trovati

u pagina 30

MILANO

Con l'approvazione definitiva ottenuta martedì al Senato dal decreto sul pubblico impiego (DI 101/2013), pubblicato ieri sulla «Gazzetta Ufficiale», si ampliano gli strumenti di gestione del personale precario e si aprono nuove possibilità di assunzione. Ogni amministrazione, però, per l'utilizzo delle nuove regole deve tener conto dei vincoli alle assunzioni e alla spesa di personale, che non vengono derogate dal decreto e anzi sono in via di rafforzamento con il disegno di legge di stabilità ora all'esame di Palazzo Madama. Lo stesso ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia, che oggi terrà a Palazzo Vidoni una conferenza stampa per illustrare effetti e funzionamento delle nuove regole, ha chiarito ieri che non tutti gli 80mila precari in scadenza (su 122mila che ne conta il pubblico impiego, scuola esclusa) potranno salire sulle scialuppe previste dal decreto appena convertito in legge: «Quelli interessati dalle nuove procedure saranno prorogati - ha precisato il ministro in una nota - mentre per gli altri i contratti scadranno secondo il singolo rapporto contrattuale, perché non ci possono essere ulteriori proroghe».

Lo strumento principe per gli "interessati" è la nuova stagione triennale di concorsi, dal 2014 al 2016, con una riserva al 50% per i precari che abbiano totalizzato almeno tre anni di contratti negli ultimi cinque; per accompagnare la struttura del personale verso la stabilizzazione, il provvedimento permette di prorogare i contratti a termine in corso e la validità delle graduatorie dei concorsi già effettuati. Nel tentativo di frenare il diffondersi di nuovo precariato, infine, viene rafforzato il principio in base al quale le assunzioni flessibili possono essere effettuate solo per soddisfare «esigenze di carattere esclusivamente temporaneo o eccezionale» (con una modifica all'articolo 36, comma 2 del Dlgs 165/2001, che finora parlava di «esigenze temporanee ed eccezionali» e non ha funzionato troppo come argine).

La strategia, evidente, è quella di coordinare due esigenze contrapposte: la volontà di non lasciare per strada i lavoratori che hanno passato anni negli uffici pubblici senza posto fisso, e la tutela di chi ha vinto un concorso pubblico ma non ha mai ottenuto un posto di lavoro, e teme di vedersi passare davanti uno "stabilizzato". Nasce da qui la regola del 50%, che in pratica impone di bandire concorsi per un numero di posti doppio rispetto a quello dei precari che si intendono stabilizzare: un principio, però, che in ogni amministrazione deve fare i conti con i vincoli alle assunzioni e alla spesa di personale.

La maggioranza dei 122mila precari (scuola esclusa) oggi impiegati nella pubblica amministrazione si concentra negli enti territoriali: nel caso dei Comuni, la legge di stabilità conferma il tetto al turn over, che permette di dedicare a nuove assunzioni il 40% dei risparmi ottenuti con le cessazioni dell'anno precedente. Non solo: negli enti (soprattutto del Sud) in cui la spesa di personale di Comune e società controllate supera il 50% delle uscite correnti, qualsiasi assunzione è bloccata, e anche chi si attesta in prossimità del limite non può superarlo in virtù dei nuovi bandi. Il blocco totale delle assunzioni riguarda anche gli enti che non rispettano il Patto di stabilità.

Per le Regioni la regola chiave resta l'obbligo di riduzione delle spese di personale rispetto all'anno precedente (articolo 1, comma 557 della legge 296/2006), ma vincoli decisamente più stringenti sono previsti nelle amministrazioni impegnate nei piani di rientro dai deficit sanitari. L'insieme di queste regole, come accennato, colpisce soprattutto al Sud. Giusto ieri la Uil Sicilia, per esempio, ha lanciato l'allarme su 18.500 precari che in Regione rischiano di uscire definitivamente dal comparto pubblico: a meno che intervenga l'ennesima proroga.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IVA

Per il 2013 le coop sociali «spiazzano» le ordinarie

Adriano Melchiori Gian Paolo Tosoni

u pagina 28

Il ripristino dell'Iva al 4% per le cooperative sociali previsto dal disegno di legge di stabilità 2014 (si veda Il Sole 24 Ore del 24 ottobre) non risolve i dubbi sulla tassazione, per il 2013, delle prestazioni rese direttamente nei confronti dei destinatari finali. Si tratta del problema innescato dall'agenzia delle Entrate con la circolare 12/E del 3 maggio scorso, secondo la quale, con decorrenza da inizio 2013, le prestazioni dirette sono esenti da Iva se effettuate da coop sociali e da coop Onlus, mentre sono da assoggettare all'aliquota ordinaria (ora 22%) se eseguite da coop non sociali e non Onlus.

L'Agenzia ha considerato, da una parte, l'immediata abrogazione del punto 41-bis della Tabella A/II (Iva 4%) disposta dalla legge 228/2012. Dall'altra, ha rilevato che il n. 127-undevicies (ora in soppressione e mai applicato) assoggettava all'Iva del 10% le coop sociali solo per le prestazioni rese in esecuzione di appalti e convenzioni. Per le Entrate, quindi, rimanevano escluse, rispetto alla formulazione del 41-bis, le prestazioni dirette, da considerarsi esenti dal 2013 perché rese da Onlus di diritto quali sono le coop sociali.

Le Entrate ne deducevano l'immediata applicabilità da una lettura riduttiva del comma 490 che dispone l'applicazione dei commi 488 e 489 alle «operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013». In sostanza, l'Agenzia sosteneva che il rinvio ai «contratti stipulati» fosse da intendersi ai soli contratti di appalto e convenzioni «stipulati» in quanto stesi nelle debite forme (accezione secondaria del verbo stipulare). Non riteneva, invece, che il rinvio fosse applicabile anche ai contratti diretti con i fruitori "stipulati" in quanto conclusi in qualsiasi forma. In realtà, prima della circolare, l'interpretazione unanime del comma 490 era nel senso che il legislatore avesse inteso rinviare di un anno l'applicazione complessiva del nuovo regime.

In seguito, la stessa Agenzia, a supporto della risposta del 3 luglio scorso all'interrogazione parlamentare 5-00490, prospettava la possibilità di una diversa soluzione interpretativa che consentisse di mantenere, per il 2013, l'uniformità dell'aliquota Iva del 4% (ex 41-bis) per tutte le prestazioni (dirette o mediante appalti e convenzioni) rese da tutte le coop (sociali o generiche).

È ora auspicabile che le Entrate, senza attendere la legge di Stabilità 2014, intervengano per fare chiarezza, prima che i comportamenti assunti dalle coop nel 2013 confluiscono negli adempimenti annuali e finiscano con incidere, in modo non corretto, sul calcolo delle percentuali di detrazione Iva, oltre che sui fruitori committenti.

Anche perché, l'abrogazione della precedente norma abrogatrice, che si sta delineando con l'attuale versione dell'articolo 6, comma 23 del Ddl, farà rivivere e assumere come proprio il contenuto delle norme abrogate (n. 41-bis, Dpr 633/1972 e comma 331, legge 296/2006), anche se limitatamente alle coop sociali. Con esclusione delle altre cooperative, ma solo per i "contratti" (tutti) conclusi a partire dal 1° gennaio 2014. È, pertanto, importante che l'intervento in itinere dichiari espressamente di avere efficacia retroattiva dal 1° gennaio 2013, coerentemente con quanto disposto dal confermato comma 490 della legge 288/2012, precisando nel contempo che sono validi tutti i comportamenti tenuti nel 2013, ivi compresa l'applicazione della aliquota del 4% per le prestazioni fornite dalle coop ordinarie. Infine, andrebbe colta l'occasione per uniformare l'elenco dei destinatari delle prestazioni delle coop sociali a quello dei soggetti previsti dal n. 27-ter dell'articolo 10/633.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4%

L'aliquota Iva «ripristinata» per le cooperative sociali

4%

L'aliquota che sarà ripristinata

Il prelievo per le coop sociali sulla base del Ddl di stabilità

22%

L'aliquota ordinaria

La misura del prelievo Iva per gli altri soggetti dal 2014

Il documento. Il testo della massima

Scorporo del valore su base proporzionale

Pubblichiamo la norma

di comportamento n. 189,

dedicata a «Cessione di volumetria edificabile: trattamento ai fini delle imposte dirette e indirette»,

a cura dell'Associazione italiana dottori commercialisti ed esperti contabili, Commissione norme di comportamento

e di comune interpretazione

in materia tributaria.

Le note sono state omesse.

MASSIMA

Il contratto che prevede la cessione di volumetria edificabile è qualificabile come un negozio avente a oggetto un «diritto reale atipico».

Ai fini delle imposte dirette, se la cessione è effettuata da persona fisica non imprenditore si applicano le disposizioni del l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Dpr 917/86; se la cessione è effettuata da un'impresa, dà luogo ad un ricavo se il terreno è un bene-merce, oppure ad una plusvalenza patrimoniale se il terreno rientra tra le immobilizzazioni.

Ai fini delle imposte indirette, si applica l'imposta di registro con le aliquote proprie dei trasferimenti immobiliari se il cedente non è un soggetto passivo Iva, altrimenti si applica l'Iva con aliquota ordinaria ove sussistano i presupposti soggettivi per il cedente, oltre in ogni caso alle imposte ipotecaria e catastale.

* * *

Con il contratto di cessione di volumetria edificabile viene trasferita una determinata "cubatura", in modo tale da renderla utilizzabile da parte di un soggetto diverso dal proprietario del terreno cui detta volumetria originariamente compete.

In base a tale negozio giuridico, l'effetto traslativo della volumetria è il risultato finale cui si perviene normalmente attraverso due atti distinti, ma fra loro intimamente collegati: da un lato l'accordo contrattuale (di natura privatistica) fra i proprietari dei terreni, dall'altro un provvedimento della Pubblica amministrazione (di natura pubblicistica) con cui viene autorizzata, al cessionario della volumetria, la realizzazione di un fabbricato di cubatura maggiorata in misura pari a quella di cui si è spogliato il cedente.

Tale negozio è assimilabile alla compravendita di un diritto reale (ancorché atipico) di godimento su cosa altrui (servitù di non edificare o cessione dello jus aedificandi) .

La sua qualificazione come cessione di un diritto reale, oltre a dare prevalenza alla "sostanza" sulla "forma", è avvalorata dal fatto che il legislatore con l'articolo 5 del DI n. 70/2011 ha introdotto disposizioni volte a dare regolamentazione al «contratto di cessione di cubatura», estendendo allo stesso l'obbligatorietà dell'istituto della trascrizione (per tutelare formalmente sia la posizione dei contraenti che quella dei terzi), di fatto facendo propria l'assimilazione del negozio alla costituzione di un diritto reale.

Per identificare il trattamento tributario, sia in riferimento all'imposizione diretta che a quella indiretta, occorre distinguere se il cedente è un privato od un imprenditore.

Ai fini delle imposte dirette, se la cessione viene attuata al di fuori dell'esercizio dell'impresa, la eventuale plusvalenza è considerata reddito diverso ed è soggetta a tassazione ai sensi dell'articolo 67, comma 1 lettera b) del Tuir , con la conseguente possibile rideterminazione del valore dei terreni edificabili ai sensi della legge n. 448/01 e successive proroghe .

Se prima venisse ceduta tutta la volumetria edificabile e, successivamente, il terreno fosse venduto, non è più applicabile «in ogni caso» l'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir per carenza del presupposto di

«suscettibilità di utilizzazione edificatoria secondo gli strumenti urbanistici vigenti al momento della cessione», rientrando fra tali «strumenti urbanistici» anche il provvedimento della Pubblica amministrazione che autorizza la cessione della cubatura e quindi toglie l'utilizzabilità edificatoria al terreno del cedente; in tal caso - ferma restando la tassazione dell'eventuale plusvalenza derivante dalla cessione della cubatura - sulla successiva cessione del terreno non più edificabile resta applicabile la prima parte dell'articolo 67, comma 1, lettera b) del Tuir nel solo caso di acquisto del terreno nel quinquennio precedente.

Se la cessione di cubatura viene effettuata da un'impresa, viene conseguito un ricavo ex articolo 85, Tuir se il terreno è iscritto tra le rimanenze, oppure una plusvalenza patrimoniale ex articolo 86, Tuir se il terreno è iscritto fra le "immobilizzazioni", con facoltà in caso di possesso ultratriennale di optare per la rateazione dell'imposizione in un massimo di cinque esercizi prevista dal comma 4 dell'articolo 86, Tuir medesimo.

Ai fini Irap il trattamento del ricavo o della plusvalenza è analogo a quello applicabile in caso di cessione della piena proprietà.

Per la determinazione del "prezzo di acquisto", da contrapporre al corrispettivo di cessione, sia per determinare la plusvalenza imponibile ai sensi dell'articolo 68, comma 2 del Tuir per i soggetti non imprenditori, sia per la determinazione del reddito d'impresa per gli imprenditori, vale quanto segue.

Ove nell'originario contratto di acquisto non sia stato autonomamente individuato il prezzo della volumetria, se la destinazione urbanistica del terreno e l'entità della cubatura non sono significativamente variate fra il momento di acquisto e quello di cessione, un criterio oggettivamente utilizzabile per determinare la quota parte del costo sostenuto riferibile al diritto ceduto può essere il seguente :

- valore della cubatura ceduta al momento della vendita / valore del terreno edificabile al momento della vendita = X%;

- prezzo di acquisto del terreno moltiplicato per X% = costo del diritto di edificabilità ceduto.

Se tale condizione non si è verificata (ad esempio per intervenute modifiche nel piano regolatore che ha aumentato o ridotto la volumetria edificabile e/o ha cambiato la destinazione d'uso del terreno) il valore della volumetria al momento dell'acquisto potrebbe essere autonomamente determinato da un perito, secondo criteri oggettivi.

Ai fini delle imposte indirette trova applicazione l'Iva con aliquota ordinaria ove il cedente sia soggetto passivo per tale imposta e agisca in quanto tale nella cessione, mentre in ogni altro caso si applica l'imposta di registro proporzionale con le aliquote proprie dei trasferimenti immobiliari previste dall'articolo 1 della tariffa, parte prima, allegata al Dpr 131/86, oltre in ogni caso alle imposte ipocatastali.

Riscossione. Question time alla Camera

In arrivo il decreto per le 120 rate

CON IL FIATO SOSPESO Le imprese in difficoltà attendono con ansia il provvedimento attuativo dell'Economia che ora è alle «valutazioni finali» Sa.Fo.

Riscossione sotto tiro alla commissione Finanze della Camera. Ma l'Economia rimanda alla delega fiscale i problemi dei crediti degli enti locali e assicura che per la possibilità di diluire il debito in 120 rate il decreto attuativo del DI 69/013 è alle battute finali.

Con una prima interrogazione (la 5-01319) il deputato Giovanni Paglia, aveva rilevato che è in corso di ridefinizione il regime di riscossione crediti degli enti locali e che il panorama appare piuttosto diversificato, fra concessioni a Equitalia, gestione diretta degli enti locali, gestione tramite società in house, concessione a società private. E dato che l'aggio per Equitalia, ha fatto presente Paglia, è fissato all'8%, «non sembra improprio intendere che questa sia la soglia massima esigibile anche sul piano dei servizi locali e non apparirebbe in alcun modo giustificabile la scelta di avvalersi di società esterne all'amministrazione che imponessero un aggio superiore all'8 per cento»: occorrerebbe quindi, secondo Paglia, un intervento normativo a garanzia del contribuente.

Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha risposto che la delega fiscale (As 1058, all'esame del Senato dopo il sì della Camera), all'articolo 10, va proprio in questa direzione e in particolare ha affermato che dalle indicazioni di principio contenute nella delega può comunque evincersi che la nuova disciplina della riscossione dei crediti vantati dagli enti locali dovrà essere idonea a garantire uniformità di trattamento per tutti i contribuenti e «assicurare competitività, certezza e trasparenza nei casi di esternalizzazione delle funzioni in materia di accertamento e di riscossione». In sostanza, quindi, il timore di ingiustizie c'è ma la delega (che però è attualmente solo un disegno di legge) li dovrebbe risolvere.

Sul fronte un po' più concreto della possibilità di dividere in 120 rate il debito tributario è intervenuto Daniele Capezzone, presidente della stessa commissione Finanze e "padre" della delega fiscale, chiedendo a che punto sia il decreto attuativo senza il quale è impossibile attuare quanto disposto dall'articolo 52 (commi 1 e 3) del DI 69/2013.

Il DI 69 prevede, infatti, che si possa pagare in 120 rate mensili quando il debitore «si trovi, per ragioni estranee alla propria responsabilità, in una comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica». Questa situazione ricorre quando ci siano situazioni di difficoltà ma anche la possibilità reale di solvibilità da parte del debitore. La norma stessa afferma, però, che sia l'Economia a stabilire le modalità di attuazione del meccanismo di rateazione, entro 30 giorni dalla conversione del DI 69; il termine è però scaduto il 19 settembre scorso. Alla sollecitazione di Capezzone, Baretta ha risposto ottimisticamente: «Sono in corso le verifiche finali tecniche e valutazioni sullo schema di provvedimento destinato all'emanazione». Insomma, dovrebbe mancare poco a una possibilità che moltissime imprese stanno attendendo come una vera boccata d'ossigeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

case di pregio

Castelli e dimore, una nicchia in ripresa

Di fronte alla paralisi del mercato, il lusso italiano riparte trainato dalla domanda estera Toscana, Piemonte, Lago di Como e città d'arte in cima alle preferenze di chi cerca con prezzi da 3 a 15 milioni di euro

di Evelina Marchesini

aCaccia agli immobili storici e artistici italiani da parte degli stranieri. E se proprio non si tratta di una battuta che si gioca sulle grandi quantità, perlomeno la buona notizia è che, dopo oltre un triennio di staticità e allontanamento dal Bel Paese, l'interesse è tornato a portare una ventata di ottimismo.

Dalla Toscana al Piemonte, senza tralasciare naturalmente il lago di Como, dalle città artistiche come Roma, Venezia, Firenze, le richieste di informazioni e le visite alle proprietà sono tornate a vivacizzare l'attività di intermediari immobiliari e associazioni di proprietari. Perché, diciamolo, possedere oggi un castello o una villa palladiana non è esattamente una passeggiata. Tra costi di mantenimento, obblighi imposti più o meno palesemente dai Comuni, difficoltà nel ristrutturare proprietà sottoposte ai vincoli delle Belle Arti e, soprattutto, imposte sulle proprietà immobiliari non adibite a prima abitazione, il portafoglio soffre parecchio.

«La buona notizia è proprio questa - spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari -: gli stranieri hanno ricominciato a investire nel nostro Paese e il 2013 sta andando bene da questo punto di vista. Ancor più positivo poi il fatto che la spesa media, anche rispetto agli "anni d'oro" degli acquisti dall'estero, è aumentata notevolmente».

L'attività è in netta ripresa anche secondo Lodovico Pignatti Morano di Sotheby's Real Estate: «Ci stanno arrivando molte richieste di informazioni. Ma il mercato, l'approccio e i compratori sono completamente cambiati: non è più il tempo delle somme folli per proprietà da acquistare come capriccio. Oggi le valutazioni sono particolarmente accurate e chi compra lo fa prevalentemente per possedere un pezzo di un'Italia che, nel mondo, non ha mai smesso di attrarre, ma che fino alle ultime elezioni faceva molta paura agli investitori internazionali». Tanto che, negli ultimi anni, di richieste se ne sono viste davvero poche.

Ora che l'interesse è tornato, da dove provengono le richieste più numerose? «Per quanto riguarda le nostre proprietà abbiamo visto una netta prevalenza di domande da parte di investitori orientali - continua Pignatti -. Cinesi soprattutto, ma anche di Singapore e non mancano le richieste di famiglie indiane». Difficile dire esattamente che cosa cerchino, perché c'è un po' di tutto: il Leitmotiv è vivere il "sogno Italia", che sia una villa palladiana o medicea, un castello o un appartamento storico in una città d'arte. «Ma sicuramente si può dire che l'incontro tra offerta e domanda avviene se il prezzo è coerente, se la location è top e se la proprietà è già accuratamente restaurata e ristrutturata. Insomma, il made in Italy storico-artistico piace se è già chiavi in mano. E per la maggior parte si tratta di investitori che intendono passare del tempo nella dimora che acquistano: solo in rari casi ci sono obiettivi commerciali, come l'apertura di un hotel o di un bed & breakfast. Anzi, le dimore che riscontrano il maggior interesse sono quelle che vengono poi utilizzate anche come edifici di rappresentanza».

Nelle immagini pubblicate in questa pagina si può trovare una selezione delle proprietà in vendita, con i relativi prezzi. «I tempi di offerta per alcune di queste proprietà - dice Pignatti - e di molte altre che non sono visibili ma che vengono veicolate solo attraverso canali confidenziali, sono in media più lunghi rispetto ai tempi, già allungatisi negli ultimi anni, delle compravendite di immobili di pregio». Si tratta di compravendite che uniscono il lato pratico dell'investimento a quello più emozionale della passione per le dimore storiche: proprietà in grado di raccontare una leggenda o che abbiano ospitato eventi e personaggi di rilievo nel corso della loro storia.

E l'opzione della locazione? «Non esiste un mercato vero e proprio delle locazioni di proprietà storiche, se non in aree metropolitane ben definite come Milano, Firenze e Roma - dice Pignatti - dove l'elevato flusso turistico favorisce anche il mercato delle locazioni a breve e lungo termine». E il fascino di un piccolo appartamento in un «palazzo» (il termine è lo stesso anche in inglese) con affaccio su piazza della Signoria,

per un americano o un inglese può non avere prezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

firenze (15 milioni)

La villa è immersa nei boschi sulle colline che circondano la città. Perfettamente conservata, fu costruita intorno al 1600 e apparteneva alla famiglia dei Pazzi, a cui venne sequestrata dopo la congiura contro Lorenzo e Giuliano de Medici. La residenza principale ha una superficie interna di 1.500 mq e comprende 5 camere da letto e 7 bagni.

tradate (varese, 3,5 milioni)

È una villa d'epoca di fine '800, immersa in parco secolare di circa 10mila mq con casa per il custode, dependance, grande piscina e campo da tennis. La villa su due piani è di circa 700 mq. Nel centro di Tradate, è vicino alla stazione ferroviaria che si collega con Milano Cadorna in 20 minuti: privacy e natura, quindi, non lontana dal centro della città.

verona (3 milioni)

Non è un'intera villa palladiana, ma almeno offre il lusso di viverci senza sostenerne in toto le spese di manutenzione. L'appartamento è di 300 metri quadrati, al piano nobile della villa e a pochi minuti dal centro di Verona. I soffitti del salone sono alti 7 metri e completamente affrescati. Include un giardino privato di 1300 metri quadrati, nel parco della proprietà.

lucca (7,5 milioni)

Dieci camere da letto e sette bagni per quella che viene definita "La casa più bella di Lucca", Villa Massei, nella frazione di Massa Macinaia. Include 21 ettari di terreno, tra cui uliveti e una pineta.

Si trova a 25 minuti da Forte dei Marmi e a 55 minuti da Firenze.

La dimora comprende tre abitazioni: la villa, la foresteria e l'abitazione del custode.

vignale monferrato (5 milioni)

Una recente ristrutturazione ha rinnovato completamente questa proprietà nell'Alessandrino, risalente al XVIII secolo, dotandola di interni arredati con stile contemporaneo e forniti di ogni dispositivo tecnologico necessario al comfort e alla sicurezza. Estesa su una superficie di 1.270 mq, la dimora gode anche di una splendida vista sulle Alpi, dal Monviso al Monterosa.

roma (11,5 milioni)

La villa è di circa mille mq con un giardino di 300 mq, nel centro Storico di Roma, adiacente al ministero di Grazia e Giustizia in via Arenula, tra Ponte Sisto e l'isola Tiberina sulla riva sinistra del Tevere, a poca distanza da piazza Farnese, via Giulia, piazza Argentina e di fronte a Trastevere. Fu fatta costruire dal marchese di Gravina, con richiami all'architettura arabo-normanna

Foto: Al top. I grandi laghi rimangono tra le mete più richieste dagli stranieri in cerca di case storiche (nella foto, il Lago Maggiore visto da una villa di Stresa)

La crescita

Napolitano striglia le banche "Dovete dare più credito" Saccomanni: ripresa nel 2014

Visco invita i banchieri a tagliarsi gli stipendi. L'incertezza politica alza lo spread. Bene i Btp
ELENA POLIDORI

ROMA - Le banche devono riaprire i rubinetti del credito, ammonisce il capo dello Stato, Giorgio Napolitano. Alla ripresa in arrivo «il loro apporto non può mancare». La svolta del resto è imminente: il ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, la colloca l'anno venturo quando il Pil registrerà una crescita dell'1,1%, per poi continuare a salire ancora fino a quota 2% nel 2017. Già adesso, comunque, l'attività economica «si è stabilizzata». O, per usare la definizione di Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia «si è arrestata la caduta del Pil», e ora si attende un quarto trimestre con «crescita modesta». Ma attenzione: «L'incertezza resta elevata». Anche il governatore chiede alle banche di fare la loro parte, le esorta a rinnovarsi e a ridurre i costi, a cominciare da «una revisione decisa delle remunerazioni dell'alta dirigenza». Alla giornata mondiale del risparmio, come da tradizione, si riunisce il Gotha dell'economia e del sistema finanziario nazionale. Il ministro ne approfitta per annunciare che lo spread sarà a quota 200 l'anno prossimo e a 100 nel 2017: ieri tuttavia questo differenziale s'è collocato in rialzo, a 249, con uno stacco di dieci punti rispetto ai bonos spagnoli, per i timori di una crisi politica.

Aggiunge anche che le critiche alla legge di stabilità sono state «marginali», che sono previsti sgravi fiscali per 16,5 miliardi in tre anni e che grazie a questi e alla spending review affidata al supertecnico Fmi, Carlo Cottarelli, «è possibile l'avvio di un processo di graduale riduzione della pressione fiscale dal 44,3% di quest'anno al 44,2% nel 2014 fino a 43,7 nel 2016. E sul contestato taglio del cuneo fiscale dichiara: «È evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse e dunque concedere sgravi fiscali più ampi. Il sentiero è stretto». In ogni caso, «l'Italia ha le carte in regola per agganciare la ripresa». Saccomanni strappa un lungo applauso quando confessa che per fare il ministro dell'economia in Italia «ci vuole enorme coraggio». «Di tutto mi si può accusare tranne che di questo».

Dai microfoni del palazzo della Cancelleria a Roma, il governatore invita le imprese a investire e se la prende con i ritardi e le negligenze degli istituti di credito nell'adeguare operatività, efficienza, qualità dei servizi: «Devono continuare a fare la loro parte, con una coraggiosa azione di rinnovamento», che passa anche attraverso un taglio dei costi del lavoro e delle remunerazioni dei manager. Quindi fornisce una notizia: le banche hanno iniziato a ridurre la montagna di titoli di stato italiani nei portafogli. L'esposizione è cresciuta da 22 miliardi a fine 2011 a 415 miliardi al giugno scorso ma nel terzo trimestre «si è ridotta di quasi 10 miliardi». Per la cronaca: ieri il Tesoro ha collocato Btp a 5 e 10 anni.

Nel primo caso la cedola scende sotto la soglia psicologica del 3% (2,89, la prima volta da maggio); nel secondo il rendimento è in calo, al 4,11%.

Entrambi, ministro e governatore, assicurano che le banche italiane sono solide. Visco giudica «non fondate» le opinioni di chi pensa che il sistema avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione e annuncia che via Nazionale sta definendo lo schema operativo che consentirà agli istituti di usare come collaterale presso la Bce anche i portafogli di crediti. Saccomanni assicura che le aziende di credito italiane «non hanno nulla da temere» dalle prossime valutazioni dell'Eurotower, già calendarizzate in vista dell'unione bancaria, un processo ben visto da tutti.

Come sempre, nel giorno dedicato al bene prezioso del risparmio, ci sono anche il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti e dell'Abi, Antonio Patuelli.

Il primo ricorda che l'intervento delle fondazioni nelle operazioni di rafforzamento di capitale delle banche «ha evitato che entrasse in campo lo Stato». Il secondo chiede di «non spaventare i risparmiatori con minacce e tantomeno con realizzazioni di imposte patrimoniali eccezionali o ordinarie».

Allo sforzo generale per rilanciare la ripresa non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario, a partire da un adeguato sostegno alle piccole e medie imprese GIORGIO NAPOLITANO
Nel 2014 il Pil aumenterà più del previsto: 1,1 per cento. Sgravi fiscali per 16,5 miliardi in tre anni. Il peso delle tasse calerà con la spending review, ma il sentiero è stretto FABRIZIO SACCOMANNI
Le banche devono tagliare il costo del lavoro e le remunerazioni degli alti dirigenti devono essere ridotte in maniera decisa: lo esige il recupero di redditività IGNAZIO VISCO

Foto: BANKITALIA E TESORO Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

Foto: Giorgio Napolitano

Il retroscena

Parte il pressing sul Tesoro per 4 miliardi in più di bonus

Manovra da riscrivere e rispunta la tassa sulle rendite Sia Pd che Pdl chiedono modifiche sostanziose alla Tasi e al cuneo fiscale Solo per introdurre detrazioni sulla casa da 50 o 100 euro, servono da uno a due miliardi

ROBERTO PETRINI

ROMA - Parte l'operazione-riscrittura per la legge di Stabilità 2014. Con più di un rischio. Nel giro di due settimane dal varo, avvenuto martedì 15 ottobre, violente picconate si sono abbattute alla base dei pilastri che sorreggono l'impianto del provvedimento. Il cuneo fiscale è stato accusato di elargire il costo di una pizza mensile, la nuova tassa sulla casa di costare più della vituperata Imu, la reindicizzazione delle pensioni di essere più penalizzante del sistema precedente, i tagli agli statali di risultare troppo pesanti. Si chiedono modifiche, ma il ministro dell'Economia Saccomanni, dopo caute aperture, ora si prepara ad affrontare un duro braccio di ferro.

Lo stesso Letta, pur disponibile a discutere in Parlamento, ieri ha ricordato che bisogna fare attenzione «a non sfasciare conti».

Nell'agenda del governo ci sono, a saldi praticamente invariati, le detrazioni-Tasi e cuneo. Ma la partita rischia di appesantirsi.

Scontate le critiche e le richieste di sindacati e Confindustria che pretendono cifre più consistenti, il fatto nuovo è che anche le istituzioni come Istat, Bankitalia e Corte di Conti sembrano rilevare lo scarso respiro della manovra.

Bankitalia invoca il ritorno delle detrazioni, la Corte dei Conti definisce «severo» l'intervento sugli statali, l'Istat certifica che il bonus del cuneo sarà di soli 10 euro al mese. E i partiti sono pronti all'assalto.

Così il ministro dell'Economia, che già qualche tempo fa era stato messo alle corde, si prepara a vivere i prossimi due mesi in un bunker. Ieri, dopo alcuni giorni all'insegna della distensione, parlando ai banchieri, ha ricordato che l'obiettivo del deficit nominale sotto il 3 per cento non basta, ha rilanciato l'esigenza di raggiungere il pareggio di bilancio, ha ricordato che si deve ridurre il debito, che non si deve ricadere negli «eccessi e errori» del passato e, tanto per non dimenticarlo, che quest'anno la legge di Stabilità dovrà tenere conto dei «suggerimenti» di Bruxelles.

Si prepara dunque la battaglia: il primo test sarà il 7 novembre quando si presenteranno gli emendamenti. «Lavoriamo a modifiche su casa e cuneo fiscale», ha annunciato ieri il relatore della legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd). «Salario di produttività», ha aggiunto Antonio D'Alì, l'altro relatore del Pdl. I partiti sono pronti a cogliere l'occasione, in un clima che potrebbe da un momento all'altro diventare preelettorale, per intestarsi la titolarità della «riscrittura». Il conto, limitandosi alle istanze più forti, è già salato: dai 3,5 ai 4,5 miliardi.

Per reintrodurre le detrazioni alla Tasi ci vogliono da 1 a 2 miliardi (a seconda che sia di 50 euro o del doppio). La partita del cuneo potrebbe chiudersi con una rimodulazione del miliardo e mezzo verso i redditi più bassi, ma se la tentazione fosse quella di dare 250-300 euro nell'aprile del prossimo anno ci vorrebbe 1 miliardo in più. C'è poi il capitolo pensioni: l'indicizzazione parziale è assai contestata dai sindacati il ritorno di un meccanismo pieno costerebbe almeno 800 milioni. Infine gli statali: si chiedono criteri meno restrittivi per calcolare l'indennità di vacanza contrattuale e si parla dell'introduzione di una sorta di salario di produttività (circa 5-600 milioni). Senza contare che la voce delle «sentinelle delle tasse» del Pdl, ieri riuniti in vertice con Letta e Alfano, potrebbe tornare a farsi sentire. Si argomenta che il 62,7 per cento di intervento lordo sulle entrate (tra cui bolli, visti di conformità, imposta registro) sia eccessivo. Inoltre due delle ipotesi di nuova copertura (di cui una «one off») sono già nel mirino: il recupero di 1 miliardo dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie e l'operazione-Bankitalia già oggetto di critiche di Brunetta (Pdl) perché ritiene troppo basso il valore (5-7 miliardi) stimato per Bankitalia.

PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it www.bancaditalia.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'intervento

"Rivedrò le spese di tutti, anche alla Rai"

Cottarelli: potrebbe essere necessario tagliare l'occupazione Sulla spending review non ricomincerò da zero. Prendo 300 mila euro, ma dovrò togliere il 13% di contributi
EUGENIO OCCORSIO

ROMA - Se se poi mia, se fa senza, "se non si può, si fa senza". Carlo Cottarelli, anziché rifugiarsi nei tecnicismi inglesi come tutti si aspettavano dopo 25 anni di Fondo Monetario, riscopre il dialetto della sua Cremona. Per dire che «l'Italia ha purtroppo vincoli di bilancio molto più severi di altri Paesi. Per cui dovremo identificare i settori di intervento meno urgente e necessario da parte dello Stato, e intervenire su di essi». Sarà uno dei capitoli più delicati della spending review che Cottarelli, commissario da cinque giorni, ha presentato ieri affiancato da Daniele Franco, il Ragioniere generale dello Stato «con cui collaborerò strettamente in ogni fase, così come con le strutture tecniche dei vari ministeri».

L'obiettivo della review per ora è prudente: nella legge di Stabilità non si indica nessuna cifra per l'anno prossimo, si passa a 700 milioni di risparmi nel 2015 e a 1,2 miliardi per l'anno dopo. A questi sono da aggiungere 3 miliardi di tagli da conseguire se si vuole raggiungere la riduzione del deficit concordata con l'Europa evitando nuove tasse nel 2015, e 7 miliardi nel 2016. «Ma con ogni probabilità potremo andare al di là di tali cifre», chiarisce Cottarelli, che con l'occasione specifica i suoi compensi: 300 mila euro, «il massimo per i dipendenti pubblici, a cui però dovrò togliere il 13% di contributi che non ho capito perché non erano stati contabilizzati regolarmente». Il 13 novembre presenterà al comitato interministeriale per la revisione della spesa pubblica (presieduto da Letta) il suo programma dettagliato, compresa la formazione e i compiti dei gruppi di lavoro, sia quelli per settori (difesa, sanità) che per attività (acquisti, immobili, e così via). In primavera le prime proposte operative. «Il nostro lavoro sarà onnicomprensivo, non limitato come nelle precedenti esperienze al solo acquisto di beni e servizi. Riguarderà ogni settore dell'amministrazione, centrale e locale, e poi gli enti come l'Inps e tutte le agenzie e società pubbliche tranne quelle quotate». Compresa quindi la Rai? «Certo».

La review durerà tre anni, poi andrebbe ripetuta con regolarità, «diciamo ogni due-tre anni». Non è da escludere - aggiunge il commissario - «che ci troveremo di fronte alla necessità di riduzioni occupazionali. Sarà il problema più complesso, e tratteremo con attenzione con i sindacati ogni passaggio». In certi casi basterà attivare meccanismi di mobilità perché se c'è spesso personale ridondante, ce ne può essere di carente in altri comparti. L'importante è considerare la macchina pubblica in modo totale, nel suo insieme.

Un'impostazione simile a quella intrapresa a suo tempo da Piero Giarda, «che ho già incontrato come del resto Bondi, perché non ricominceremo da zero ma valorizzeremo gli studi già fatti. Cercando di farli diventare operativi».

Foto: Carlo Cottarelli

Il Tesoro: prioritario ridurre il debito

Saccomanni: "Sgravi graduali per la ripresa"

Spesa, primi tagli da aprile

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Barbera ALLE PAGINE 8 E 9 La ripresa sta arrivando, spiega il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni di fronte alla platea di banchieri in occasione della Giornata del Risparmio. Ma il punto di partenza è molto basso, ammette. E anche se grazie agli sgravi fiscali per 16,5 miliardi previsti nella legge di Stabilità nel triennio 2014-16 sarà possibile avviare un «graduale processo di riduzione della pressione fiscale», il ministro chiarisce che «è evidente che non ci sono soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse per concedere sgravi fiscali più ampi. Abbiamo di fronte un sentiero stretto». Saccomanni, che ricorda come ci «vuole un coraggio enorme in questo Paese a fare il ministro dell'Economia», disegna per l'Italia un percorso di crescita che «si porterà su livelli ancora superiori a partire dal 2015, prefigurando una graduale chiusura dell'output gap, e che raggiungerebbe circa il 2% nel 2017». Resta il fatto che l'economia sta riprendendosi lentamente, con Pil in calo dell'1,8% quest'anno e in crescita dell'1,1% l'anno venturo. Che «l'indebitamento netto deve restare entro la soglia del 3% del Pil», e che anzi «deve tendere verso il pareggio». Dunque scorciatoie non ci sono né potevano esserci. Le misure disposte dal governo, ribadisce Saccomanni, sono state prese in nome di una strategia comunque «improntata alla prudenza», e spiega che ciò era necessario considerato il macigno di debito pubblico. Ma anche grazie a tali misure il paese «ha le carte in regola per agganciare questa fase di ripresa e trarne appieno i vantaggi in termini di crescita e di occupazione». Per questo, invoca il ministro, «dobbiamo fare in modo che questa opportunità non vada perduta in un clima di perdurante instabilità politica». Anche il Governatore Visco parla di un ritorno a «una crescita modesta» nel quarto trimestre dell'anno. «Nella prima metà del 2013 - spiega - il prodotto ha continuato a diminuire, anche se a ritmi più contenuti. Nel contesto di una ripresa economica nell'area dell'euro lenta e diseguale tra paesi, gli indicatori più recenti relativi all'Italia sono coerenti con un arresto della caduta del pil nel terzo trimestre e con il ritorno a una crescita modesta nel quarto». Non ci attendono tempi facili, dunque. Secondo il rapporto di analisi dei settori industriali di Intesa Sanpaolo e Prometeia, il 2013 passerà alla storia come un anno nero per l'industria italiana, che subirà una nuova contrazione del fatturato (in media -3,5% a prezzi costanti), pur in un quadro di miglioramento nell'ultima parte dell'anno. La ripresa potrà vedersi a partire dal 2014, grazie da un lato al sostegno proveniente dalla domanda mondiale e dall'altro a condizioni interne meno tese in termini di finanza pubblica e credito: il fatturato manifatturiero crescerà dell'1,7% in termini reali nel 2014, con un'accelerazione al 2,5% nel 2015. E anche il Centro Studi di Confindustria stima un incremento della produzione industriale dello 0,4% in ottobre su settembre. Ma rispetto al picco pre-crisi (ovvero il mese di aprile del 2008), il livello di attività rimane inferiore del 24,8%. La produzione, calcolata al netto del diverso numero di giornate lavorative - evidenzia il Csc - è in aumento dello 0,4% rispetto a ottobre del 2012; in settembre si era avuto un calo del 2,0% sullo stesso mese dell'anno precedente. Gli ordini in volume - si legge nell'indagine rapida del Csc - hanno registrato in ottobre una crescita dello 0,9% su settembre e dell'1,6% su ottobre del 2012. In settembre erano aumentati dell'1% su agosto e del 2,1% su settembre del 2012.

-3,5%

il fatturato Per l'industria italiana (cui è riferito il dato) il 2013, dice la ricerca Prometeia-Intesa Sanpaolo è l'anno più nero

+0,4

la produzione La produzione a ottobre secondo Confindustria: ma rispetto al precrisi il bilancio è in negativo del 24,8%

Foto: Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni

il caso

Spesa, primi tagli in aprile L'obiettivo di Cottarelli è risparmiare dieci miliardi

Ma l'esordio è funestato da un pasticcio sul suo stipendio LA MODIFICA Compenso più basso del previsto stanziati altri 30mila euro Ma l'ex Fmi rinuncia all'auto blu IL SUPERCOMMISSARIO Il suo piano di lavoro arriverà entro il 13 novembre dovrà essere a costo zero LO STAFF È composto da funzionari pubblici. I professori universitari lavorano gratis
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Il prologo non è rassicurante. O forse gli sarà istruttivo. Fatto è che approdare alla poltrona di commissario alla spending review con un pasticcio sullo stipendio non è gradevole. In sintesi: a settembre, dopo lunga riflessione Carlo Cottarelli accetta la proposta del governo italiano di lasciare l'ottimo posto al Fondo monetario internazionale a Washington. Venticinque anni all'estero e la voglia di fare qualcosa per il proprio Paese è una molla formidabile. Rinuncia al posto di Direttore di divisione e a 330mila dollari netti annui, salvo che per un 7% di contributi previdenziali. Il Tesoro gli offre il massimo che la legge oggi consente per un dirigente pubblico, circa 300mila euro. Ma solo in un secondo momento Cottarelli scoprirà che quella cifra corrisponde a 260mila netti. Né la burocrazia fa bene i calcoli su inizio e fine del mandato triennale. Insomma, la norma del decreto del fare che stanziava le risorse per la sua assunzione deve essere modificata. L'ultima versione del comma 14 del «salvaRoma» approvato martedì sera dal consiglio dei ministri ha cambiato la progressione e alzato il monte complessivo di qui al 2016 da 950 a 980mila euro. Dal pasticcio emergono comunque due rilevanti novità di stile: la prima vuole che sia lo stesso Cottarelli, nella massima trasparenza, a dare la sua versione dei fatti nel primo briefing con la stampa. Inoltre aveva già deciso di rinunciare all'auto blu. Il viaggio che attende Cottarelli nei meandri della spesa pubblica sarà lungo e pieno di trappole. Entro il 13 novembre deve presentare il piano di lavoro. Tutto dovrà essere a costo zero, perché l'unica voce di spesa della nuova spending è la sua assunzione. Lo staff di prima linea (una decina di persone) sarà di funzionari scelti della pubblica amministrazione, il resto lo faranno a titolo gratuito esperti e professori universitari. Cottarelli formerà gruppi di lavoro «verticali» (per tipo di settore da mettere sotto osservazione, ad esempio la Difesa) e orizzontali, ad esempio sui famigerati «consumi intermedi». Ma per organizzare una seria revisione della spesa non bastano cinque giorni quelli passati finora al Tesoro - e nemmeno cinque settimane. L'orizzonte possibile sono cinque mesi. Per i primi di aprile l'ex dirigente del Fondo conta di presentare al governo un piano concreto di interventi. La legge di Stabilità fissa obiettivi di risparmio precisi: 3,7 miliardi nel 2015, 7 nel 2016, 10 nel 2017, pena il taglio della voce «agevolazioni fiscali» concesse ai cittadini. Cottarelli vorrebbe andare persino oltre, in quel caso ci sarebbero le risorse persino per finanziare un taglio delle tasse. Dieci miliardi era l'obiettivo fissato per il predecessore Enrico Bondi, con la differenza che il contratto triennale mette Cottarelli al riparo dallo spoil system. «Se non si può si fa senza», dicono nella sua Cremona. Poiché gli obiettivi sono legge, il Commissario spera di convincere la politica a seguire la sua ricetta. Già, perché comunque il suo ruolo è di proposta, e la politica avrà l'ultima parola. I poteri di Cottarelli sono più ampi di quelli concessi a Bondi, e non lasciano fuori nessuna voce di spesa ad eccezione delle società pubbliche quotate. In teoria potrebbe finire sotto osservazione qualunque settore - persino le pensioni - ma poiché lì si è già fatto molto, il nuovo piano partirà dalla spesa aggredibile, i cento miliardi calcolati dall'ex ministro Piero Giarda. Sprechi, sovrapposizioni, costi della macchina pubblica (Giarda aveva acceso un faro sui costi della sicurezza in alcune Regioni), enti locali, uso efficiente degli immobili, i cosiddetti contributi alle imprese. Al netto della spesa per interessi quella italiana non è molto più alta della media europea. Ma - appunto - al netto di quel fardello, che è poi il nostro mostruoso debito pubblico. Rispetto alla Germania sono ottanta miliardi, cinque punti di Pil, la differenza fra un Paese capace di ripartire dalla lunga crisi e la palude italiana. Se non si può, si farà senza. Twitter @alexbarbera

Bot promossi, ma lo spread va a 250 I mercati promuovono l'asta di Btp a medio e lungo termine ma lo spread, ossia il termometro che misura la fiducia degli investitori sul Paese, vola a 250 punti base dai 240 di ieri, segnando i massimi dal 10 ottobre scorso, mentre il tasso del decennale sale al 4,19%. E si allunga anche il divario con la Spagna, a 13 punti base dopo che il differenziale tra i titoli decennali iberici e gli equivalenti tedeschi si è attestato a 237 punti base in chiusura. I Bonos pagano un interesse del 4,05%. A pesare sono soprattutto le nuove tensioni politiche, innescate dalla decisione della Giunta per il Regolamento del Senato di votare a scrutinio palese la decadenza di Berlusconi da senatore, con la conseguente minaccia del Pdl di staccare la spina al governo Letta. Ma pure una ripresa economica che stenta a decollare. Come ha avvertito il governatore di Bankitalia Ignazio Visco alla Giornata Mondiale del Risparmio, per l'Italia si attende «un arresto della caduta del Pil nel terzo trimestre e un ritorno a una crescita modesta nel quarto. L'incertezza resta elevata».

I conti dello Stato Spese e entrate dell'amministrazione pubblica (miliardi di €) € e pressione fiscale (in %) Composizione percentuale della spesa pubblica valori percentuali - anno 2012

Foto: Carlo Cottarelli

Retrosceca

Arriva la nuova cassa in deroga Giovannini al lavoro per evitare sprechi

Le novità potrebbero finire nel collegato alla Legge di stabilità EFFETTO CRISI Negli ultimi cinque anni investiti dieci miliardi per la cig in deroga

TONIA MASTROBUONI

Ieri l'annuncio: il ministro del Lavoro Enrico Giovannini potrebbe presentare un collegato lavoro alla legge di stabilità. E in quel collegato, secondo indiscrezioni, saranno contenute nuove regole per la cassa integrazione in deroga per il 2014. E forse nuovi interventi per gli esodati del pubblico impiego. Per l'anno prossimo dovranno infatti essere decise non soltanto le risorse, ma anche le modalità di funzionamento della cig in deroga. E al momento, per citare una fonte ministeriale, «siamo dinanzi a uno strumento che continua ad essere motivo di troppe discrezionalità e di troppi sprechi». Negli ultimi cinque anni ha assorbito ben dieci miliardi di euro di risorse pubbliche, e non sempre è stato utilizzato al meglio. Il ministero sta lavorando dunque a un provvedimento che ne corregga i difetti più palesi. La Cig in deroga viene assegnata ai settori non coperti da quella ordinaria attraverso l'accordo con le Regioni, e il primo difetto è quello del cosiddetto "tiraggio", cioè il fatto che tra quella autorizzata e quella effettivamente utilizzata si creino sempre enormi divari. Il sottosegretario al Lavoro Carlo Dell'Aringa, del resto, lo aveva fatto capire ai governatori già a giugno: se spesso non riescono a calcolare correttamente di quante risorse avranno bisogno, sarebbe utile che cominciasse a pensare come trovare le eventuali risorse mancanti, anche pescando nei propri bilanci. Il problema per il governo, infatti, è ritrovarsi periodicamente a dover pagare gli ammanchi "a pie' di lista" e con soldi presi dalla fiscalità generale. In ogni caso il provvedimento dovrà passare poi le forche caudine della conferenza Stato-Regioni, dove un principio del genere, quello di un parziale "autofinanziamento", potrebbe creare molti malumori, se stabilito nero su bianco per l'intero 2014. Ma al ministero stanno scaldando i motori più in generale per prepararsi al penultimo anno di esistenza di questo obsoleto strumento di tutela dei disoccupati. Dal 2017, la cig in deroga non esisterà più. Una novità stabilita già dalla riforma Fornero e che nel principio è totalmente condivisa da Giovannini, ansioso di mettere ordine nell'attuale giungla di strumenti. Ne ha parlato anche martedì, in consiglio dei ministri, convinto che la messa in ordine di un sistema antico, concepito quando l'Italia era ancora un Paese dalle grandi industrie, sia ineludibile. Lo schema di tutele attuale è in una fase di passaggio e mancano i decreti per attuarli. Il nuovo sussidio di disoccupazione, l'Aspi, è già entrato in vigore, ma la vecchia cig continuerà ad esistere. Per altri due anni continueranno anche a convivere quella in deroga e lo strumento che la sostituirà: i fondi di solidarietà integrativa. Ma quest'ultimo introdurrà novità importanti: primo, sarà finanziato dalle stesse imprese e non più dalle casse dello Stato. Secondo, non sarà più gestito dalle Regioni, ma dagli enti bilaterali. Un altro elemento che, per ovvi motivi, non piace troppo ai governatori. Piuttosto, con la scomparsa della cig in deroga c'è un problema serio che si pone per le piccole imprese. I fondi di solidarietà, infatti, serviranno a estendere le tutele a settori finora esclusi dalla cig come i bancari, i trasporti, gli artigiani. Tuttavia, solo per le imprese sopra i 15 dipendenti. Dal 2017 quelle al di sotto di quella soglia avranno a disposizione il paracadute del nuovo sussidio di disoccupazione Aspi.

2017

la scadenza Da quell'anno la cig in deroga sarà abolita Al suo posto il fondo di solidarietà

Dopo la proposta Renzi

Giovannini: ok alla semplificazione sul lavoro il governo si sta muovendo

Giusy Franzese

Il ministro del Welfare, Enrico Giovannini, raccoglie la proposta lanciata da Matteo Renzi al Messaggero. «Doveroso semplificare la legislazione sul lavoro - sottolinea il ministro - questo governo ci proverà». Franzese a pag. 7 ROMA «Una delle cose che ho imparato in questi sei mesi da ministro, è che la complessità della realtà richiede norme molto ben disegnate e talvolta servono anche norme che trattano casi che a prima vista potrebbero sembrare superflui ma invece sono assolutamente reali». Detto questo il ministro del Welfare Enrico Giovannini, conviene che semplificare la legislazione sul lavoro si può. Anzi si deve, e il governo ha già intenzione di procedere. Cosa pensa della proposta di Matteo Renzi di azzerare tutte le leggi sul lavoro e ripartire daccapo? «Certamente non si può pensare di avere un mercato del lavoro senza norme. Il punto è qual è il giusto bilanciamento. Nei paesi di common law - Gran Bretagna, Stati Uniti - non ci sono norme molte dettagliate, perché è l'intero sistema giuridico che è fatto così. Noi abbiamo il diritto Romano, nonché un diritto del lavoro, che funzionano diversamente. Dopo di che, semplificare? Certo. È quello che vogliamo fare: in Destinazione Italia abbiamo già annunciato una misura che si chiama Testo unico della normativa del lavoro». Si possono ridurre le norme a 60-70 articoli? «Parlare di articoli non significa niente. Abbiamo molte leggi di un solo articolo e poi centinaia di commi. Certamente l'affastellarsi delle norme non aiuta. Ma spesso il dettaglio serve per l'applicazione della norma stessa. Non dimentichiamo che, in caso di contenzioso, capitano giudizi e interpretazioni diversi in varie parti d'Italia». Questa operazione di semplificazione coinvolgerà le parti sociali? «Quando si tratta di tutelare persone, imprese, collettività, non si può prescindere dal ruolo che sindacati e associazioni imprenditoriali giustamente svolgono. Credo che tutta la legislazione sul lavoro debba essere oggetto di un dialogo, salvo poi che Governo e Parlamento facciano la sintesi politica, magari qualche volta anche più avanzata rispetto alle proposte della parti sociali». Cambiare o semplificare le regole aiuterà a far trovare lavoro ai tre milioni di disoccupati italiani? «È lo sviluppo che crea lavoro. La regole che uno Stato può dare, così come gli incentivi, sono elementi importanti, ma non sufficienti. Sa quanti contratti si fanno ogni trimestre in Italia? Due milioni e mezzo: mezzo milione sono a tempo indeterminato, un milione e settecentomila a tempo determinato, 80.000 di apprendistato, e il resto riguardano altre forme contrattuali. È chiaro che la legislazione può avere effetto su questa composizione, ma le scelte delle aziende sono legate alle prospettive di sviluppo. Se c'è incertezza, difficilmente assumeranno a tempo indeterminato». Imprenditori e sindacati si aspettavano di più sulla riduzione delle tasse sul lavoro nella legge di stabilità. «È vero, gli interventi sono contenuti. Ma coerenti con una situazione di finanza pubblica che resta difficile perché esposta a rischi. I tagli di spesa di cui qualcuno favoleggia non sono realistici. Il governo ha fatto una scelta di serietà che va riconosciuta. E comunque non dimentichiamo che le misure ci sono. Dal lato delle imprese riconosciamo il rimborso totale del contributo aggiuntivo dell'1,4% in caso di stabilizzazione dei precari, riduciamo l'Irap per le nuove assunzioni, abbassiamo i contributi Inail alle imprese virtuose in tema di sicurezza sul lavoro». Ma ci sarà spazio per aumentare le risorse sul capitolo cuneo? «Nella legge di stabilità ci sono molte poste, molti interventi sia dal lato delle entrate che delle uscite, che possono essere modificate. Il bilancio complessivo può andare in una direzione piuttosto che l'altra, salvaguardando i saldi complessivi». Nel collegato lavoro che il governo si appresta a varare, ci saranno anche norme relative all'Expo 2015? «Stiamo cercando di favorire un'intesa con le parti sociali, il dialogo procede anche in questi giorni. Dopo di che il governo farà le sue valutazioni. Nel collegato ci potrebbero essere alcune norme di manutenzione della legge 92, o relative alla conciliazione dei tempi di lavoro e cura, o norme finalizzate a velocizzare il contenzioso sul lavoro». Tema pensioni: il premier Letta aveva promesso una maggiore flessibilità. «Stiamo lavorando su un meccanismo che consenta una maggiore flessibilità nell'andata in pensione con penalizzazioni. Un meccanismo che non abbia i costi ingenti di alcune delle proposte depositate in Parlamento, ma che possa dare una risposta strutturale anche

al tema dei futuri possibili esodandi. Sia chiaro non sarà una controriforma delle pensioni». A che punto è la riforma dei centri per l'impiego? «Proprio oggi la cosiddetta Struttura di missione ha definito il quadro complessivo, paletti e caratteristiche, della "garanzia giovani". Adesso parte la programmazione dettagliata e operativa, in modo che il primo gennaio prossimo il meccanismo sia operativo e si possano utilizzare i fondi comunitari. Verrà ora aperto un tavolo serrato con Regioni e Province per arrivare a una definizione di una proposta di riforma dei centri per l'impiego. Nel frattempo è stato avviato il dialogo con imprese, sindacati e associazioni dei giovani, che incontrerò domani (oggi ndr)». Giusy Franzese

Enrico Giovannini

Ministro del Lavoro

«Bene l'ipotesi del sindaco di Firenze. È doveroso, vista la materia, coinvolgere le parti sociali, però poi sta a esecutivo e Parlamento trarre una sintesi magari anche più avanzata»

Conti correnti, entro oggi il fisco conoscerà tutti i dati dell'anno 2011

EVASIONE SCADE IL TERMINE PER LA COMUNICAZIONE DA PARTE DELLE BANCHE MA NON CI SONO ANCORA I CRITERI PER ANALIZZARE LE INFORMAZIONI

ROMA Conti correnti, depositi, ma anche contratti derivati, fondi pensioni, ricariche telefoniche, carte di credito e acquisti di oro e preziosi. Arriva l'Anagrafe dei rapporti finanziari e per gli evasori diventerà più difficile aggirare il fisco. La norma, prevista dal decreto Salvalitalia del governo Monti è già operativa; entro oggi però tutti gli intermediari finanziari - banche e sim, ma anche poste - dovranno comunicare i dati relativi al 2011. Poi a marzo 2014 quelli del 2012. Quindi di aprile in aprile quelli dell'anno precedente. La lotta all'evasione potrà utilizzare così un nuovo e pungente strumento anche se manca ancora il provvedimento con cui saranno definiti i criteri per selezionare le situazioni potenzialmente sospette da sottoporre a controllo. Il nuovo strumento, che ha superato anche il vaglio dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, prevede la nascita di una vera e propria anagrafe che integra l'archivio dei rapporti finanziari, il Sid (Sistema di Interscambio flussi Dati), che fino ad oggi si limitava a raccogliere il numero dei conti correnti intestati ad ogni persona. Come è ovvio, il canale è riservatissimo e solo pochi ispettori avranno la possibilità di accedervi. Le norme prevedono che ogni singolo operatore finanziario debba avviare la procedura di registrazione al Sid secondo le modalità descritte sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate. Il canale prevede una sorta di interconnessione «application-to-application» tra sistemi informativi e apposite misure di sicurezza di natura tecnica e organizzativa. I dati da trasmettere con la comunicazione integrativa annuale sono quelli identificativi del rapporto finanziario, quelli relativi ai saldi iniziali e finali del rapporto riferiti all'anno interessato dalla comunicazione e i dati degli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto, conteggiati su base annua. Per l'Agenzia delle Entrate l'avvio di questo nuovo strumento consentirà di rendere ancora più incisiva la lotta all'evasione attraverso incroci di dati, che sono la forma più importante per effettuare gli accertamenti senza creare i fastidi dei controlli effettuati con ispettori. Il potenziale è gigantesco: basta pensare l'impatto che può avere ora che l'utilizzo del contante è limitato a 1.000 euro e si è cominciato a discutere se far scendere questa soglia.

Spending review, nel 2015 obiettivo minimo 3,6 miliardi

IL PROGRAMMA

Luca Cifoni

ROMA Una scadenza fissata a primavera per il primo grosso blocco di soluzioni da proporre al governo. E un obiettivo finanziario, quello indicato nella legge di stabilità (circa 3 miliardi e mezzo nel 2015, oltre 10 nel 2017) che però viene considerato minimo, quindi suscettibile di ulteriori miglioramenti. Il punto sull'operazione spending review è stato fatto ieri al ministero dell'Economia, in un incontro al quale ha partecipato Carlo Cottarelli, da una settimana commissario straordinario per la revisione della spesa pubblica. Il lavoro dell'ex direttore del Dipartimento finanza pubblica del Fondo monetario è naturalmente ancora alle battute iniziali, ma alcune indicazioni emergono con chiarezza: tra esse anche la volontà di puntare oltre che alla riduzione degli sprechi ed alla razionalizzazione degli attuali meccanismi di spesa anche ad una chiara definizione delle priorità, che non escluda una riduzione del perimetro della macchina pubblica. IL CALO DELLA TASSE L'azione di Cottarelli, data la sua ampia esperienza al Fmi, si rifarà alle esperienze di altri Paesi come la Gran Bretagna, nei quali la spending review è prassi quasi normale che si ripete ogni due-tre anni. Anche da noi questo dovrebbe essere l'obiettivo finale. Ci sarà però una prima fase in cui la revisione della spesa sarà finalizzata alla realizzazione di significativi risparmi, che permettano di centrare gli obiettivi di finanza pubblica ed anche - se possibile - di ridurre il carico fiscale. Ma quali saranno le aree di intervento? Il mandato del commissario è molto ampio, comprende l'intera pubblica amministrazione, inclusi quindi gli enti locali e le società (salvo quelle che emettono titoli quotati) e tutte le tipologie di spesa, mentre ad esempio il suo predecessore Bondi si concentrava sull'acquisto di beni e servizi. C'è però almeno un'eccezione, gli interessi sul debito pubblico che per loro natura rappresentano un capitolo a parte. E ci sono settori sui quali l'attenzione sarà meno immediata: ad esempio le pensioni che sono già state interessate da una significativa riforma come quella del 2011. Gli obiettivi finanziari sono quelli fissati con prudenza e con qualche margine di indeterminatezza nella legge di stabilità. C'è una voce legata in modo specifico alla spending review, 600 milioni nel 2015 e 1,3 miliardi il successivo. Ma poi la programmata riduzione del deficit richiede anche di trovare 3 miliardi nel 2015, 7 nel 2016 e 10 nel 2017: soldi che preferibilmente dovrebbero arrivare da risparmi strutturali di spesa, o altrimenti da aumenti di imposta (diretti o sotto forma di riduzione delle agevolazioni fiscali). Si tratta di un traguardo già abbastanza ambizioso, ma che nelle intenzioni potrebbe anche essere superato. I COMPENSI DEL COMMISSARIO Un ruolo chiave sarà svolto ovviamente dalla Ragioneria generale dello Stato (Cottarelli e il Ragioniere generale Daniele Franco, entrambi provenienti dalla Banca d'Italia, si conoscono da almeno trent'anni). La legge di stabilità prevede l'adozione delle prime misure a partire dal 31 luglio del prossimo anno, ma il commissario conta di portare le proprie proposte a fine marzo, tra circa cinque mesi. Infine è stato confermato che il compenso di Cottarelli sarà parametrato a quello massimo della pubblica amministrazione, circa 300 mila euro l'anno. Ma siccome il relativo stanziamento non comprende Irap e contributi, l'interessato ha accettato di ridurlo di circa il 13,5 per cento, dunque intorno ai 260 mila. Luca Cifoni

Carlo Cottarelli

COTTARELLI AL LAVORO: OLTRE ALL'EFFICIENZA SI PUNTA ANCHE ALLA RIDUZIONE DEL PERIMETRO PUBBLICO

LE MISURE ANTI CRISI

Il governo litiga sui contanti Fassina boccia Saccomanni

Il ministro sconfessato dal suo vice, che dà ragione al Pdl sui danni che farebbe un nuovo tetto ai pagamenti cash. E i commercianti: una mazzata ai consumi

Laura Verlicchi

Milano La rivolta del contante spacca il governo e mette Fabrizio Saccomanni all'angolo: persino il suo viceministro sconfessa apertamente il titolare dell'Economia. «Sono parole di buonsenso», replica infatti Stefano Fassina a chi gli chiede di commentare l'auspicio del Pdl di non introdurre misure sul contante nella legge di Stabilità. Si rafforza quindi il fronte dei contrari ad un ulteriore tetto sulla circolazione di banconote, aperto dal vicepremier Angelino Alfano, che invita piuttosto a seguire l'esempio degli Usa: «Aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione, consentendo di scaricare tutte le spese». Non solo: il progetto del ministro Saccomanni - sostenuto dal ministro del Lavoro Enrico Giovannini - di ridurre l'uso del contante «in nome della tracciabilità» rischia di trasformarsi in un boomerang che stroncherebbe i consumi. L'allarme arriva da Confesercenti, che ricorda «quali conseguenze negative si abbatterebbero su importanti settori come il turismo italiano, dato che in altri Paesi direttamente concorrenziali con il nostro i limiti che regolano il contante sono ben superiori». Federpreziosi, contraria al progetto fin dall'inizio, fa anche qualche esempio: «Belgio 15.000 euro, Danimarca 13.400 euro, Francia 3.000 euro, Romania 2.300 euro, Slovenia 15.000 euro, Spagna 2.500 euro, mentre negli altri Paesi non vi è alcun limite». E Federalberghi rilancia: «Per stare al passo con gli altri Paesi europei e tenere testa alla sfida che lo scenario internazionale ci impone, bisognerebbe piuttosto alzare il tetto dei contanti a 3.000 euro» come i nostri vicini europei. Senza contare che «l'ipotesi di tornare a ridurre l'uso del contante - ribadisce Confesercenti - ancora una volta fa colpevolmente dimenticare la vera priorità che è quella di tagliare drasticamente i costi della moneta elettronica per imprese e cittadini». Cioè uno dei principali freni alla diffusione delle carte di credito, una tipologia di pagamento ancora minoritaria nel nostro Paese: la media annua delle operazioni effettuate con la card è di 24,5 per un utente italiano, contro le 57 transazioni elettroniche di un cittadino dell'Eurozona e le 191,1 dell'americano medio. Le cose stanno un po' cambiando, secondo i dati dell'Osservatorio carte di credito, grazie alla sempre maggiore diffusione dello shopping in Rete, che obbliga a utilizzare la moneta di plastica: in questo caso, la preferenza degli italiani va soprattutto alle carte prepagate, ritenute più sicure. Ma resta il fatto che sono quasi 15 milioni - il 29% di quelli sopra i 15 anni di età - gli italiani che non solo non hanno la carta di credito, ma neanche un conto corrente. Un record europeo, fa notare la Cgia di Mestre, autrice dello studio: in Francia e nel Regno Unito i cosiddetti «unbanked» sono poco più di un milione e mezzo (pari al 3% della popolazione con più di 15 anni). In Germania, invece, la soglia di coloro che non hanno un conto in banca si abbassa a poco più di un milione e quattrocentomila persone (pari al 2% del totale degli over 15 tedeschi). «Allergici» alla banca sono soprattutto gli anziani: «Non dobbiamo dimenticare - sottolinea Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia che moltissimi pensionati nel nostro Paese tengono i propri soldi nei libretti di risparmio postale o, come risulta da una recente indagine condotta dalla Commissione europea, utilizzano il conto corrente di un familiare». Quindi «per molte fasce sociali l'eventuale introduzione dell'obbligo dei pagamenti solo con carte di credito darebbe luogo a problemi non trascurabili».

Il titolare

LA TROVATA

È necessaria una riduzione del ruolo del contante nei pagamenti in funzione della tracciabilità

Il numero due

LA REAZIONE

Di buon senso l'auspicio del Pdl di non introdurre limitazioni al contante nella legge di Stabilità

BOTTA E RISPOSTA

COME PAGANO GLI ITALIANI AREA EURO Carte di pagamento Bonifici Addebiti diretti Assegni Altri
strumenti di pagamento Portogallo Finlandia Irlanda Grecia Belgio Francia Olanda Spagna Eu ITALIA
Slovenia Area euro Austria Germania OPERAZIONI INDIVIDUALI CON CARTE DI CREDITO E BANCOMAT
Anno 2009 Bretagna Francia Germania Area Euro Spagna ITALIA Polonia Ue

il caso Il presidente della Repubblica alla Giornata del Risparmio

Napolitano: «Le banche aiutino la ripresa»

Visco: «Non serve ricapitalizzare». Ma bacchetta i super stipendi dei vertici
Gian Maria De Francesco

«I primi e incerti segnali di ripresa devono indurre a rafforzare tutte le azioni di sostegno all'economia, in uno sforzo generale al quale non può mancare l'apporto del sistema bancario e finanziario» a partire «da un adeguato sostegno dei finanziamenti alle imprese», in particolare alle Pmi. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha inviato alla Giornata del Risparmio organizzata dall'Acri un messaggio non convenzionale intervenendo direttamente nel dibattito sul ruolo degli istituti di credito nel superamento della crisi. Una risposta, seppure indiretta, gliel'ha fornita il governatore di Bankitalia, Ignazio Visco, che nel suo intervento alla manifestazione ha sì confermato la solidità del sistema-Italia, ma anche evidenziato criticità da superare in vista dell'Unione bancaria e della vigilanza unica. «Le opinioni secondo cui il sistema bancario italiano avrebbe forti necessità di ricapitalizzazione non sono fondate», ha detto il numero uno di Via Nazionale. «Agli eventuali fabbisogni di capitale - ha aggiunto - si dovrà far fronte attingendo alle proprie risorse, evitando di distribuire dividendi, cedendo attività non strategiche, contenendo i costi». A questo proposito il governatore ha ribadito che le banche devono operare «interventi decisi sui costi, inclusi quelli del lavoro che rappresentano oltre la metà dei complessivi» per recuperare redditività. Di questo processo «non potrà non essere parte una revisione decisa delle remunerazioni dell'alta dirigenza». Il problema, tuttavia, è che le banche «pur non essendo responsabili della crisi» hanno da affrontare problemi strutturali come l'intreccio con le imprese finanziate e contemporaneamente partecipate. Questa connessione «non deve essere fonte di distorsioni nelle scelte di erogazione di credito», ha sottolineato dando l'ultima spallata al sistema dei salotti buoni. Al banco degli imputati, però, gli istituti di credito non accettano di sedersi. «Basta con la d e m o n i z z a z i o n e delle banche», ha detto il presidente Abi, Antonio Patuelli, ieri tampinato dai sindacati che a Roma protestavano contro la disdetta del contratto (e che oggi faranno chiudere gli sportelli). «Sono addirittura 1,167 milioni le imprese, famiglie e persone clienti "in sofferenza" delle banche operanti in Italia», ha ricordato. I finanziamenti sono stati concessi: se il sistema non funziona è anche colpa della politica.

Foto: GOVERNATORE Ignazio Visco [Ansa]

Azzardo

Allarme Banca d'Italia Raddoppiati i tentativi di riciclaggio coi giochi

VITO SALINARO

Allarme Banca d'Italia Raddoppiati i tentativi di riciclaggio coi giochi DALL'OLIO A PAGINA 12 e il giro di affari ha numeri da terza industria nazionale - 80 miliardi di fatturato, 4% del Pil nazionale, 8 miliardi di tasse -; se ci sono 400 mila slot-machine e 6.181 locali e agenzie autorizzate; se i giocatori abituali sono ormai 15 milioni, «allora mi consenta di affermare che, su milioni e milioni di giocate, 283 operazioni sospette di riciclaggio sono, come dire..., un po' pochine». Mario Turla, della società Oasi Diagram dell'Istituto centrale Banche popolari italiane, consulente per l'antiriciclaggio di primari istituti di credito e di molti enti locali, commenta con un sorriso amaro il dato emerso dal Rapporto annuale dell'Unità di Informazione finanziaria (Uif) di Banca d'Italia trasmesso al ministero dell'Economia, e che si riferisce, appunto, alle segnalazioni sospette fornite dai gestori di giochi e scommesse. Addirittura, queste segnalazioni erano soltanto 130 nel 2011. In un Paese ancora fortemente penalizzato dalla presenza asfissiante delle mafie e in un comparto, quello dei giochi, dove, scrive Banca d'Italia, «l'incremento dei trasferimenti finanziari avvenuto negli ultimi anni, eleva il rischio di infiltrazione della criminalità organizzata nel comparto», e dove studi e indagini «testimoniano la connessione tra il riciclaggio e il comparto del gaming», 283 segnalazioni «non possono essere lo specchio della realtà», afferma Turla. Per il quale «da alcune categorie, come quella delle case da gioco, ci si aspetta di più». Ci si aspetta, per esempio, il pieno rispetto della legge 231 del 2007 che recepisce una direttiva europea sul riciclaggio in merito alla segnalazione di operazioni sospette. Ma il comparto dei giochi non è il solo dal quale aspettarsi una più incisiva lotta al riciclaggio che, stando all'Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, è sempre più preoccupante grazie anche alla «vulnerabilità del sistema di prevenzione». Tenendo conto di tutte le segnalazioni sospette di riciclaggio in Italia nel primo trimestre 2013 (quindi non soltanto relative al gioco), operate anche da notai, istituti di credito e da altri soggetti e agenzie preposti, si raggiunge il numero di 15.552 (in flessione del 5% rispetto al 2012). Tutte le segnalazioni passano al vaglio di un complesso sistema informatico della Banca d'Italia. Quando Via Nazionale ravvisa rilievi di carattere fiscale, invia la segnalazione al nucleo speciale di Polizia valutaria; in presenza, invece, di sospetti legati alla criminalità organizzata, il fascicolo passa alla Dia. Ma torniamo alle giocate. «È possibile operare una distinzione - scrivono gli analisti della Uif -, tra gli operatori che utilizzano la rete fisica e quelli che si servono delle reti on-line». Per i primi, lo studio di Bankitalia fa emergere schemi di comportamento molto interessanti: «Le fattispecie più rilevanti concernono in prevalenza diverse forme di simulazione di attività di gioco, finalizzate a conferire una provenienza lecita a somme in contanti di origine sconosciuta». Vediamo come: «Si conferma la prassi di acquistare in contanti fiches delle quali si richiede poi il cambio in assegni senza che sia stata posta in essere alcuna attività di gioco». E ancora: «Un'ulteriore operatività si caratterizza per l'inserimento di denaro contante in slot a cui segue la richiesta di restituzione dell'importo caricato nonostante non sia rilevabile un'effettiva partecipazione al gioco». Un nutrito numero di segnalazioni concerne «la prassi del "chip dumping", che consiste nel trasferimento di fiches dal "dumper" (perdente) al "destinatario" (vincente), accordatisi in precedenza, in modo da perdere e vincere in maniera sistematica nell'attività di gioco che li vede contrapposti come avversari». Molte le segnalazioni di ripetuti accrediti, su conti intestati a persone fisiche, «di somme derivanti da vincite di gioco. La frequenza e la sistematicità che caratterizza tali vincite conferma la vitalità di un mercato secondario degli scontrini vincenti, che i riciclatori acquistano - a prezzo maggiorato - dagli effettivi vincitori al fine di occultare la reale provenienza del denaro». Per quanto concerne il gioco online, l'Uif evidenzia l'utilizzo di carte di credito clonate o rubate, di documenti falsi, e il ricorso a «piattaforme informatiche gestite da società straniere non autorizzate» con sedi in nazioni con regimi di fiscalità agevolata e collegate a società di pagamento «opache». Ma anche nelle scommesse sportive si rilevano «schemi comportamentali» per riciclare denaro. Volumi troppo alti, complessivamente, per soli 283 sospetti...

I NUMERI**41****I CLAN DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA CHE SI DIVIDONO IL GIOCO "ILLEGALE"****48****I MILIARDI CHE RAPPRESENTANO I COSTI INDIRETTI DELL'AZZARDO**

Da oggi il Fisco «bussa» ai conti correnti degli italiani Acquisiti i movimenti bancari in chiave anti-evasione

Il nuovo strumento ha superato il vaglio del garante della Privacy e sarà gestito attraverso sistemi informatici riservati. Finora erano raccolti i numeri dei conti. Ora anche depositi, fondi, carte e preziosi. Con i saldi iniziali e finali: si parte dal 2011.

Conti correnti, depositi, ma anche contratti derivati, fondi pensione, ricariche telefoniche, carte di credito e acquisti di oro e preziosi. Arriva l'Anagrafe dei rapporti finanziari e per gli evasori diventerà più difficile aggirare il fisco. La norma, prevista dal decreto Salvalitalia del governo Monti, diventerà operativa dal primo novembre. Entro domani tutti gli intermediari finanziari - banche e società di intermediazione mobiliare, ma anche Poste - dovranno comunicare entro domani i dati relativi al 2011. Poi a marzo 2014 quelli del 2012. Quindi di aprile in aprile quelli dell'anno precedente. La lotta all'evasione potrà utilizzare così un nuovo e pungente strumento. La novità, che ha superato anche il vaglio dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali (che al momento sta esaminando le ultime assicurazioni avviate dall'Agenzia delle Entrate sul redditometro), prevede la nascita di una vera e propria anagrafe che integra l'archivio dei rapporti finanziari, il Sid (Sistema di interscambio flussi dati), che fino ad oggi si limitava a raccogliere il numero dei conti correnti intestati ad ogni persona. Come è ovvio, il canale è riservatissimo e solo pochi ispettori avranno la possibilità di accedervi. Ora invece l'anagrafe si limitava a registrare solo il numero dei conti correnti relativi a ogni intestatario. Le norme prevedono che ogni singolo operatore finanziario debba avviare la procedura di registrazione al Sid secondo le modalità descritte sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate. Il canale prevede una sorta di interconnessione di tipo application-to-application tra sistemi informativi e apposite misure di sicurezza di natura tecnica e organizzativa. I dati da trasmettere con la comunicazione integrativa annuale sono quelli identificativi del rapporto finanziario, quelli relativi ai saldi iniziali e finali del rapporto riferiti all'anno interessato dalla comunicazione e i dati degli importi totali delle movimentazioni distinte tra dare e avere per ogni tipologia di rapporto, conteggiati su base annua. Per l'Agenzia delle Entrate l'avvio di questo nuovo strumento consentirà di rendere ancora più incisiva la lotta all'evasione attraverso incroci di dati, che sono la forma più importante per effettuare gli accertamenti senza creare i fastidi dei controlli effettuati con ispettori. L'aggettivo usato per spiegare le potenzialità degli incroci è «formidabile»: basta pensare all'impatto che può avere ora che l'utilizzo del contante è limitato a mille euro e si è cominciato a discutere se far scendere questa soglia.

Stretta sul contante, prevale il rinvio

Il viceministro Fassina: una scelta di buon senso. Giovannini "dissente": io resto favorevole. Il Pdl: dal Tesoro solo boutade. Confesercenti: rivedere piuttosto i costi dei Pos

Niente da fare. La stretta all'utilizzo del contante, da molti indicata come una possibile panacea per la lotta all'evasione, non arriverà. Almeno non ora. Il rinvio del possibile arrivo della norma viene definito «buonsenso» dal vice ministro per l'Economia Stefano Fassina (Pd), che per il governo segue l'iter della legge di Stabilità. È una frenata vistosa se si considera che nel passato lo stesso Fassina era stato stretto collaboratore dell'ex ministro Vincenzo Visco che della tracciabilità dei pagamenti aveva fatto una bandiera anti-evasori. Ad accennare all'ipotesi di un intervento per limitare l'uso del contante, che già oggi non può essere utilizzato per pagamenti superiori ai mille euro, era stato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni. A lui, con un tweet aveva risposto il vicepremier Angelino Alfano, il quale aveva espresso chiaramente la propria contrarietà: «Noi la pensiamo all'opposto di lui: occorre aumentare l'uso del contante e contrastare l'evasione consentendo di conservare scontrini e fatture e scaricare tutte le tasse. In America funziona e funzionerebbe anche qui». Ma a dirsi favorevole ad una "stretta" sull'uso del contante è anche l'altro ministro tecnico, il titolare del Lavoro Enrico Giovannini. Del resto, la Corte dei Conti qualche mese fa aveva chiesto di rafforzare, almeno nella parte della limitazioni all'uso del contante, le misure per la lotta all'evasione legate alla tracciabilità dei pagamenti. Il tema divide. Il relatore alla Legge di Stabilità, Antonio D'Alì (Pdl), definisce «inopportuna» una decisione, visto che «quella sul contante è una polemica che aggiungerebbe difficoltà a una legge che già deve essere modificata». Contrario a un'ulteriore stretta anche Gianfranco Librandi (Sc). Di certo il tema interessa i commercianti. Per Confesercenti l'ipotesi «ancora una volta fa colpevolmente dimenticare la vera priorità: tagliare drasticamente i costi della moneta elettronica per imprese e cittadini».

AFFARI IN ROSSO L'inchiesta di «Panorama»

Gli sprechi pubblici costano 30 miliardi

Uno studio rivela: per telefonini, arredi, auto e altri beni la Pa spende anche il 400% in più del dovuto
LUCIANO CAPONE

Il compito di dare una sforbiciata alla spesa pubblica italiana ora tocca a Carlo Cottarelli. La massa su cui il nuovo commissario alla spending review dovrà intervenire supera gli 800 miliardi. La cifra è altissima, la metà della nostra economia, ma quando si tratta di passare dalle parole ai fatti ogni capitolo di spesa diventa indispensabile e ogni taglio "macelleria sociale". Piero Giarda, l'ex ministro del governo Monti che studia la spending review da 30 anni, diceva che nel medio termine la spesa aggredibile è di 300 miliardi, che però si riduce a 100 miliardi nel breve termine. Da questa somma Enrico Bondi, il predecessore di Cottarelli, doveva tagliare 10 miliardi, che si sono trasformati in pochi spiccioli prima che abbandonasse il lavoro per passasse a tagliare le liste elettorali di Monti. Cottarelli rispetto a chi lo ha preceduto non dovrà studiare, la mappatura delle spese è pronta da decenni e l'ultima edizione è il rapporto Giarda di pochi mesi fa. Dovrà solo agire. Anche se non è mai facile tagliare la spesa visto che non si può intervenire sugli interessi sul debito, è difficile toccare ulteriormente le pensioni, non si possono ridurre i livelli occupazionali ed il governo ha deciso di non toccare la spesa sanitaria, è pur vero che rimane ancora una grande fetta di spesa pubblica piena di sprechi. Lo spreco è una categoria difficile da definire, perché in fondo è sempre il reddito di qualcuno che lo ritiene meritato e giustificato, ma esistono dei criteri oggettivi per verificare se una spesa sia adeguata o meno. E il settore in cui lo sperpero di risorse è più evidente è quello dei consumi intermedi e degli appalti pubblici. Il numero di Panorama da oggi in edicola pubblica in prima pagina un articolo del prof. Gustavo Piga che indica in 30 miliardi gli sprechi di Stato eliminabili nel breve periodo. Non si tratta di grandi riforme che mirano a ridefinire il perimetro dell'intervento pubblico, ma di denari dilapidati. Quindi tagli che non ridurrebbero per nulla la quantità e la qualità dei servizi pubblici e i livelli occupazionali. Piga ne parla a ragion veduta, essendo stato presidente della Consip, la società che si occupa degli acquisti della pubblica amministrazione, e fa esempi concreti di soldi letteralmente buttati dagli enti centrali e locali. La Consip stipula una serie di convenzioni per fornire beni e servizi alle amministrazioni pubbliche a prezzi scontati, ma molti enti preferiscono fare autonomamente e pagare le stesse forniture a prezzi gonfiati. Qualche esempio. Una scrivania direzionale che la Consip fa acquistare a 282 euro, viene comprata dalle amministrazioni centrali a 723 euro, il 256% in più. Una sedia da ufficio che costa 207 euro viene pagata fuori convenzione 278 euro, il 34% in più. Stesso discorso per i computer che hanno un prezzo Consip da 483 euro e vengono pagati mediamente 629 euro, un prezzo maggiorato del 30%. Auto, utilitarie e furgoni vengono acquistati ad un prezzo superiore del 20-30%, la benzina viene pagata un 11% in più. Per i servizi i risultati sono ancora più sconcertanti: le telefonate vengono pagate oltre il 330% del prezzo Consip, gli sms quasi il 400%, i server costano un 50% in più, le stampanti oltre il 300%. Ciò che è incredibile è che lo Stato conosce nome, cognome e indirizzo di questi sperperi, il ministero dell'Economia insieme all'Istat ha pubblicato un lunghissimo elenco di questi sprechi che comprende anche buoni pasto, risme di carta, fotocopiatrici, carburanti, riscaldamento, software e arredamenti. Il potenziale risparmio complessivo è pari a 30 miliardi, 2 punti di Pil. Tanto per avere un metro di paragone, un punto di cuneo fiscale costa 2 miliardi, un punto di Iva e l'Imu sulla prima casa 4 miliardi. Se tutti gli enti pubblici acquistassero secondo le convenzioni della Consip si potrebbero tagliare 15 punti di cuneo fiscale, portandolo al di sotto della media Ocse, e non solo di un punto come previsto dalla manovra del governo Letta. Oppure si potrebbe eliminare integralmente l'Irap che per i privati ammonta a 25 miliardi e ne avanzerebbe anche il resto. È evidente che l'intera somma non possa essere recuperata dall'oggi al domani, che dove ci sono grandi risorse da tagliare ci sono anche grandi resistenze. Da sempre in Italia l'opposizione ai tagli è più forte e organizzata di quella all'aumento delle tasse, altrimenti non avremmo pressione fiscale, spesa e debito pubblico alle stelle, ma la situazione è talmente grave che non permette alternative. Purtroppo il piano di Cottarelli non è ambizioso come le circostanze

richiederebbero, il nuovo commissario si propone di tagliare 10 miliardi in tre anni. E se Giarda e Bondi sono partiti da 300 miliardi per racimolare pochi spiccioli, la sensazione è che si farà molto meno del necessario.

Oscar Giannino dice che la Ue potrebbe fare uno sconto di 4,8 mld di euro sul deficit

Il tesoretto, agli investimenti

Il meglio sarebbe finanziare le macchine strumentali

«Destiniamo il «tesoretto» della Golden Rule agli incentivi per gli investimenti delle imprese che da dieci anni in Italia sono fermi». È la proposta di Oscar Giannino, giornalista economico, a proposito dello sconto sul deficit da 4,8 miliardi di euro che potrebbe essere detratto dal bilancio italiano rispetto al Patto di stabilità. Una somma corrispondente allo 0,3% del Pil, pari alla spesa di cofinanziamento di telecomunicazioni, reti transeuropee di trasporti e fondi strutturali. È la «Golden Rule» che il Governo Letta ha chiesto di poter introdurre alla Commissione Ue, e che rappresenterebbe un premio per i paesi con un deficit nei limiti del 3% del Prodotto interno lordo come l'Italia. Domanda. L'Italia ce la farà a ottenere almeno questo dall'Europa? Risposta. Credo di sì, stando almeno ai rumors che ho raccolto all'uscita dalla procedura d'infrazione dell'Italia. Al ministero dell'Economia sono convinti che ci riusciremo e che il premier Letta su questo si batterà molto fermamente. Anche se da questo punto di vista ha aiutato poco il Consiglio europeo della scorsa settimana, perché tutti i temi collegati all'economia e alla ripresa sono stati messi in un angolo rispetto alla vicenda Datagate. Bruxelles sta analizzando le diverse leggi finanziarie, e solo dopo questa fase si capirà se entro fine anno arriverà il disco verde sulla Golden Rule, rispetto a cui sono ancora fiducioso. D. Qualora ci si arrivi, come dovremo spendere i 4,8 miliardi? R. Il punto di fondo è che bisogna evitare a tutti i costi che il «tesoretto» sia utilizzato in qualunque forma a sostegno della spesa corrente. Mi riferisco non solo alla spesa in conto economico dei ministeri, ma anche a fini previdenziali. Non si creda di fare un giochetto attuariale per utilizzare i 4,8 miliardi per dare maggiore sostenibilità ai costi sballati del welfare. D. Lei al contrario quale strada privilegerebbe? R. Una prima possibilità è quella di utilizzare queste somme per aumentare la spesa in conto capitale gestita direttamente dallo Stato, facendo risalire la spesa per investimenti pubblici che ha avuto un nuovo segno di stop. Negli ultimi dieci anni la voce degli investimenti pubblici è quella che è stata compressa di più rispetto alla spesa corrente che continuava a salire. Questa possibilità lascia però perplessi, in quanto l'efficienza dell'investimento pubblico come moltiplicatore a breve e medio termine in Italia a parità di capitale impiegato risulta significativamente più bassa di quanto non sia in altri paesi europei come Francia, Spagna e Germania. D. Quali alternative ci restano quindi? R. Il secondo possibile utilizzo del «tesoretto», quello che secondo me sarebbe preferibile, a patto di contrattarlo in sede europea, è finalizzato ad accrescere gli investimenti privati. Rispetto al 2007 siamo al -27% del totale degli investimenti come somma tra quelli pubblici e privati. Le imprese investono cioè molto poco e non hanno se non parzialmente ripreso a investire. A farlo è soltanto il quarto capitalismo, le settemila multinazionali tascabili e le 80mila che lavorano per loro. Nel vasto corpo delle imprese italiane è evidente che siamo ancora alle prese con forti restrizioni dovute ai problemi del credito e alle tasse. Se esistesse la possibilità di utilizzare queste somme come incentivi alla crescita degli investimenti privati, sarebbe la strada preferibile. D. Quali forme può prendere questa soluzione? R. Per esempio quella di un forte potenziamento di alcune misure già previste, ma che restano con una dotazione molto scarsa: l'ACE per la capitalizzazione delle imprese e la legge Sabatini per gli investimenti in macchine strumentali. Ritengo invece che vada scartata una delle ipotesi che gira in questo momento: quella di utilizzare il «tesoretto» per aumentare gli sgravi alle imprese e sul lavoro. Ciò avrebbe a che fare con il conto economico e l'Ue direbbe di no.

ItaliaOggi anticipa i contenuti dello schema di regolamento, da ieri al Consiglio di stato

Il revisore diventa autonomo

Commercialisti iscritti al registro previo esame integrativo

Registro dei revisori legali verso la chiusura degli accessi automatici per i dottori commercialisti. E il consiglio nazionale di categoria si dichiara pronto a scendere in trincea nelle prossime settimane. Tra governo e parlamento, quindi, la questione registro dei revisori continua ad animare il dibattito e neppure la norma «ponte» inserita in un decreto legge approvato mercoledì dal governo (si veda IO di ieri) che prevede il ritorno alla vecchia disciplina fino all'emanazione della nuove norme, è riuscita a placare le discussioni. Perché gli occhi, ora, sono tutti puntati sull'atteso regolamento in materia di idoneità professionale su cui il ministero della giustizia sta tentando l'accelerata finale. Dopo oltre un anno di dibattito infatti l'atteso testo che, in attuazione del dlgs 39/10, è chiamato a disciplinare l'esame di idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale, è arrivato, solo ieri mattina però, al Consiglio di stato (3612/13, sezione per gli atti normativi) in attesa di essere assegnato al relatore. L'esame obbligatorio ma con alcuni esoneri per gli iscritti all'albo dei dottori commercialisti che, secondo l'attuale normativa (dlgs 88/92), entravano in automatico essendo la revisione una funzione della professione, è una delle novità principali del testo che dal prossimo anno, salvo modifiche dell'ultima ora, è destinato a cambiare le regole per l'accesso al registro dei revisori legali. La norma sull'equipollenza al nuovo regolamento, a cui è affidato il compito di attuare la parte del dlgs 39/2010 relativa agli esami e all'accesso al registro, fa sostanzialmente tabula rasa del principio dell'equipollenza tra esame da dottore commercialista e quello da revisore. In sostanza, se il testo non dovesse subire modifiche, tutti i professionisti (commercialisti, esperti contabili e avvocati) che si iscriveranno ex novo dovranno sostenere una prova d'esame che attesti le conoscenze specifiche sulle materie tecnico-professionali e della revisione. Per loro saranno, comunque, previsti esoneri per le specifiche aree: per i dottori commercialisti e gli esperti contabili su materie di contabilità generale e di contabilità analitica e di gestione, per gli avvocati invece lo «sconto» sarà previsto per la prova delle materie giuridiche. Dunque, per il momento, è prevalsa la linea del ministero della giustizia che ha da sempre negato l'equipollenza perché in contrasto con la direttiva comunitaria (43/2006), pur non prevedendo questo né la normativa né il decreto di recepimento (dlgs 39/10). Quest'ultimo, al contrario, precisa che il ministero possa definire casi di equipollenza con esami di stato che abilitano all'esercizio di alcune professioni regolamentate. Oltretutto questo esame verterebbe sulle stesse materie riconosciute dal ministero dell'università in un parere (per la giustizia non vincolante) identiche a quelle oggetto dell'esame di stato per dottore commercialista. L'unica equipollenza inesistente è temporale visto che il tirocinio per la revisione resta di 36 mesi, così come previsto per l'attività del controllo dei conti dall'articolo 3 dello stesso provvedimento. E non può godere dello sconto dei 18 mesi previsto dalla riforma delle professioni. Certo è che per i professionisti economico-contabili che di revisione si occupano per legge si parla di esame integrativo, mentre per i dipendenti pubblici la norma prevede un esonero anche «per singole prove» a patto che abbiano superato un esame teorico-pratico presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione «avente per oggetto le materie previste». Le domandeLa domanda per partecipare all'esame va inviata al Mef, entro 30 giorni dalla data di pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto che bandisce l'esame (per le spese si dovrà versare 100 euro) e dovrà contenere tutti i requisiti (si veda tabella). La commissione esaminatrice è composta da un magistrato, due professori universitari, un revisore iscritto da cinque anni e un dirigente di I fascia del Mef. Il testo si sofferma, poi, nei dettagli delle prove, specificando che gli esami scritti hanno «luogo in tre giorni consecutivi» e che la durata di ciascuna sarà di cinque ore. La commissione corregge gli iscritti non oltre sei mesi (che una sola volta possono diventare altre sei) dalla conclusione delle prove. © Riproduzione riservata

La richiesta univoca delle associazioni sindacali dei commercialisti e di Confimi

Spesometro, urge una proroga

Ci sono ancora troppi problemi tecnici e interpretativi

Pressing di professionisti e imprese per la proroga dello «spesometro». Questa la richiesta congiunta delle associazioni sindacali dei professionisti e delle imprese che, stremati dalla rincorsa alle scadenze, chiedono di posticipare il termine per l'invio delle comunicazioni dei dati Iva (cosiddetto «spesometro»), dopo aver atteso il software di controllo recentemente messo a disposizione con il modello «polivalente» e aver riscontrato numerose incoerenze tra modelli e istruzioni. Il prossimo 12 novembre scade il primo termine di presentazione dell'elenco delle operazioni rilevanti ai fini Iva, ma soltanto lo scorso 10 ottobre è stato approvato e pubblicato il modello «polivalente» destinato alla comunicazione di questi dati e di quelli inerenti alle operazioni eseguite con San Marino o con operatori collocati in territorio a fiscalità privilegiata (cosiddetta «black list») e, infine, solo pochi giorni fa, precisamente il 25 ottobre, è stato messo a disposizione il software di controllo dei dati, necessario per verificare la corretta compilazione del modello. La scadenza per il primo invio è fissata al prossimo 12 novembre, con la conseguenza che restano poco meno di otto giorni lavorativi per eseguire l'adempimento richiesto. Le associazioni sindacali dei commercialisti riunite in coordinamento (Adc, Aidc, Anc, Andoc, Unagraco, Ungdced e Unico) hanno inviato congiuntamente una lettera al ministro dell'economia, Fabrizio Saccomanni, e al direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera, per richiedere, essenzialmente, il differimento delle scadenze del 12 e del 21 novembre nel rispetto del comma 2, dell'art. 3, legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente) e della concreta attuazione della «semplificazione tributaria». Il comma 2, del citato art. 3 dello Statuto dei diritti del contribuente, in effetti, dispone che «le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dell'adozione dei provvedimenti di attuazione in essere espressamente previsti», mentre il comma 1, dispone che «le modifiche introdotte si applicano solo a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che lo prevedono». Sulla medesima falsariga, le associazioni sindacali delle imprese, con particolare riferimento alla Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata (Confimi Impresa) che, con un'ulteriore lettera al dicastero e alle Entrate a firma del direttore generale, Fabio Ramaioli, e del responsabile del coordinamento fiscale, Francesco Zuech, hanno ribadito la necessità della proroga, anche per talune problematiche irrisolte, per alcune incongruenze riscontrate nelle istruzioni e per refusi ed errori presenti sul modello polivalente. Confimi impresa osserva, inoltre, come la proroga sia doverosa anche in considerazione delle nuove disposizioni introdotte dall'art. 29 del decreto «del Fare». Norma che introduce nell'ordinamento italiano (sull'esempio della Commissione Ue e di altri paesi dell'Unione) il nuovo principio (in linea con lo spirito dello Statuto del contribuente) in base al quale l'efficacia dei nuovi obblighi amministrativi a carico di cittadini e imprese deve essere fissata solo a partire dal primo luglio o dal primo gennaio successivo all'entrata in vigore delle nuove disposizioni. Non ultimo occorre evidenziare che la pubblicazione dei modelli grafici e delle relative istruzioni è avvenuta direttamente sul sito (lo scorso 10 ottobre) senza che la medesima sia stata accompagnata da appositi provvedimenti o comunicazioni ufficiali; comunicazione che (diversamente da quanto previsto dal punto 10.7 del provvedimento n. 94904 di agosto 2013) non ha interessato nemmeno la pubblicazione (avvenuta solo sul sito) delle specifiche tecniche contenenti l'aggiustamento degli errori e refusi (si veda tabella) contenuti nei tracciati allegati al provvedimento. © Riproduzione riservata

Uno degli effetti della proposta di direttiva Europea sulle dichiarazioni standard

Crediti Iva, il rimborso è mensile o trimestrale

Crediti Iva rimborsabili mensilmente. E non più su base annua o al massimo, al ricorrere di certe condizioni, trimestrale. Una vera e propria rivoluzione, per i contribuenti italiani, che potrebbe arrivare dall'attuazione della proposta di direttiva sulla dichiarazione Iva «in formato standard», approvata il 23 ottobre 2013 dalla commissione europea. Proposta che porterebbe in dote, dunque, non solo la semplificazione della dichiarazione e la ridefinizione della tempistica degli adempimenti (si vedano ItaliaOggi del 24 e 25 ottobre), ma anche la più che favorevole prospettiva di accorciamento del periodo per la maturazione dei crediti rimborsabili e, almeno sulla carta, dei tempi di recupero dei crediti Iva delle imprese. Questo effetto dovrebbe derivare automaticamente dall'allineamento del «periodo fiscale» della liquidazione dell'Iva con la frequenza della corrispondente dichiarazione, che diventerebbe mensile o trimestrale, a seconda del volume d'affari del contribuente, oppure annuale solo in casi particolari. L'art. 252 della direttiva 2006/112/Ce del 28 novembre 2006, nel testo risultante dopo le modifiche suggerite dalla commissione europea, stabilisce che la dichiarazione standard è presentata entro il termine fissato dagli stati membri. Tale termine, però, non può essere inferiore a un mese né superiore a due mesi a decorrere dalla scadenza del periodo d'imposta. Il periodo d'imposta, a sua volta, è fissato a un mese di calendario, con facoltà per gli stati membri di autorizzare un periodo di tre mesi per i soggetti passivi con volume d'affari annuo fino a 2 milioni di euro, ovvero periodi più lunghi in altri casi, ma comunque non superiori ad un anno. L'art. 206 della direttiva, sempre secondo le modifiche proposte dalla commissione, stabilisce che ogni soggetto passivo deve pagare l'importo dell'Iva dovuta al momento della presentazione della dichiarazione Iva standard o in ogni caso alla scadenza del termine entro cui tale dichiarazione deve essere presentata. Questo implica, come già rilevato, la ridefinizione dei termini per il versamento contemplati dalla legge italiana, dato che non sarebbe più prevista la possibilità degli stati membri di fissare scadenze diverse. Quanto ai rimborsi, l'art. 183 della direttiva, che non viene toccato dalla proposta della commissione, stabilisce che, qualora per un periodo d'imposta l'importo delle detrazioni superi quello dell'Iva dovuta, gli stati membri possono far riportare l'eccedenza al periodo successivo, o procedere al rimborso secondo modalità da essi stabilite. Se dunque il periodo d'imposta sarà, di regola, il mese o il trimestre (e non più l'anno solare, come attualmente previsto dalla normativa nazionale), anche il rimborso dell'Iva potrà essere richiesto con riferimento a tale periodo. Si ricorda che, in proposito, la Corte di giustizia ha avuto modo di chiarire che la facoltà degli stati membri di stabilire le modalità per il rimborso non deve rendere eccessivamente difficile l'esercizio del diritto del contribuente, e che la facoltà di far riportare il credito comporta il differimento del rimborso «al periodo successivo», quindi uno slittamento non superiore a un mese o un trimestre. © Riproduzione riservata

La Cassazione sul maturato previdenziale degli iscritti alla Cassa dei ragionieri

Contributi tutelati dal pro rata

Professionisti titolari di posizione, non di aspettative

Contributi già versati tutelati dal pro rata. Nelle casse previdenziali private il principio "in proporzione al tempo" costituisce una clausola di salvaguardia per le anzianità maturate a cavallo del passaggio stretto dal sistema retributivo al contributivo: l'iscritto all'istituto deve infatti ritenersi titolare di una vera posizione previdenziale; è vero, ciò non significa affatto che l'assicurato sia titolare un diritto quesito al calcolo della pensione secondo i vecchi criteri più favorevoli, ma comunque non si può affermare che il professionista abbia soltanto un'aspettativa alla pensione, come pretenderebbe ad esempio la cassa dei ragionieri che incorre in una nuova sconfitta (dopo le sentenze 13607/12 e 8846/11): resta dunque confermato che il principio del pro rata si applica anche al criterio di calcolo della quota A (retributiva) che nel 2002-2003 è stata regolamentata in termini meno favorevoli per i pensionati. È quanto emerge dalla sentenza 24534/13, pubblicata dalla sezione lavoro della Cassazione. Diritto al montante. È la legge 335/95, la cosiddetta riforma Dini, a dare alle casse previdenziali private il via libera al passaggio al sistema contributivo. Con un'ampia delega: gli enti privatizzati possono variare le aliquote contributive, riparametrare i coefficienti di rendimento o altri criteri di determinazione del trattamento. Ma anche con un paletto preciso: rispettare il principio del pro rata in relazione alle anzianità già maturate. Altro che mero interesse di fatto al futuro assegno: la «posizione previdenziale» già maturata, spiegano gli "ermellini", appartiene al patrimonio dell'assicurato come diritto al montante complessivo della contribuzione già versata; il che non implica certo che l'iscritto alla cassa abbia il diritto al calcolo della pensione secondo il criterio più conveniente per lui in vigore al momento del versamento dei contributi rispetto a quello vigente al momento del collocamento in quiescenza. Ma attenzione: questo non significa che il professionista abbia una semplice aspettativa alla pensione tanto che il legislatore ordinario potrebbe cambiarne liberamente i criteri di computo nell'esercizio della sua discrezionalità; esiste invece una soglia minima di trattamento che corrisponde alla posizione previdenziale già maturata nel corso della vita lavorativa, in base al criterio di corrispondenza «contribuzione contro prestazione». L'ammontare della contribuzione accumulata fino a un dato momento dall'assicurato, infatti, ha un suo valore economico in termini di rendita vitalizia: si tratta di una sorta di «maturato previdenziale» che non può essere sterilizzato dal legislatore. E anche il sistema pubblico ha questa soglia minimale di protezione che dipende da vari parametri, in primis dall'aspettativa di vita. La cassa paga le spese del giudizio.

La Cassa di assistenza studia i diversi comportamenti dei dipendenti degli studi

Ad ogni regione la sua sanità

Avviato un monitoraggio delle prestazioni sul territorio

C'è chi preferisce le cure del Servizio sanitario nazionale e chi invece si affida alle cliniche private; c'è chi ha imparato a sfruttare tutte le potenzialità dell'assistenza sanitaria integrativa e chi inizia ad affacciarsi alle opportunità del welfare contrattuale degli studi professionali. Poi ci sono le regioni virtuose che riescono a contenere la spesa e quelle che superano le risorse disponibili. È uno spaccato della sanità in Italia, l'indagine sul territorio promossa dalla Cassa di assistenza sanitaria integrativa degli studi professionali. Il Centro studi Cadiprof ha infatti avviato il monitoraggio delle prestazioni erogate regione per regione per analizzare i comportamenti e le tipologie di servizi dei dipendenti degli studi professionali iscritti alla Cassa. E i primi risultati, riferiti al 2012, che emergono nelle quattro regioni campione (Campania, Lazio, Lombardia e Veneto) sono una mappatura analitica delle tendenze in atto nella popolazione degli studi professionali nei rispettivi territori in rapporto all'assistenza sanitaria integrativa. Non senza qualche sorpresa. A cominciare dal numero di prestazioni erogate dal Ssn che supera abbondantemente le strutture private. Posizioni che si invertono, invece, se si guarda alla spesa sanitaria, che risulta più elevata per le prestazioni erogate attraverso le strutture private. Un altro dato interessante riguarda poi la domanda di prestazioni che assume rilievi notevoli in quelle regioni dove è maggiormente consolidata la presenza di personale degli studi, ma anche la cultura dell'assistenza sanitaria integrativa. «Si tratta di una nuova iniziativa che ci consente di analizzare nel dettaglio le prestazioni più richieste nei diversi territorio, anche in relazione alle differenti offerte sanitarie regionali. Un patrimonio informativo che potrebbe essere utilizzato per studiare specifici programmi di assistenza tarati sulle differenze che possono essere riscontrate», commenta il presidente di Cadiprof, Gaetano Stella. «È un modo per essere ancora più vicini ai nostri iscritti e comprendere al meglio le loro esigenze».

SVILUPPO SOSTENIBILE

L'efficienza energetica fa bene alla crescita del Pil

GIUSEPPE CARUSO MILANO

L'efficienza energetica come leva per rimettere in piedi l'Italia. È questo il risultato dallo studio «Stato e prospettive dell'efficienza energetica in Italia» realizzato dalla Fondazione Centro Studi Enel e dall'Energy & Strategy Group (Esg ndr) del Politecnico di Milano. **PRODOTTO INTERNO** Secondo lo studio, l'applicazione di strumenti e sistemi per l'efficienza energetica potrebbero generare un impatto sul sistema economico nazionale pari al 2% del Pil e un risparmio compreso tra 50 e 72 milioni di tonnellate di Co2 al 2020. A ciò si aggiungerebbe un aumento degli occupati fino al 2% a fronte di una riduzione dei consumi totali di energia compresi tra il 12 e il 18%. L'efficienza sarebbe la chiave per la risoluzione di molti problemi energetici, perché potrebbe garantire un sistema meno esposto ai rischi ed alla volatilità che la crescita globale economica inevitabilmente determina. Secondo quanto emerso, le principali difficoltà nella realizzazione delle politiche che aumentino l'efficienza energetica riguardano fattori culturali, economici, normativi e tecnologici. Si va dalla scarsa efficienza nell'allocazione degli incentivi rispetto alle reali esigenze del mercato, come gli aiuti destinati a tecnologie diffuse e ormai mature. A questi si aggiunge una complessità regolatoria, accompagnata dalla mancanza di un sistema Paese a supporto dell'efficienza energetica. Sul fronte dei benefici, numerosi sono quelli legati alla riduzione dei consumi energetici, sia in termini di decarbonizzazione di alcuni settori come quello dei trasporti, e del riscaldamento, sia di diminuzione degli inquinanti, specie nelle città. **SCENARI** Negli scenari elaborati da Esg risulta centrale il vettore elettrico, che contribuisce per circa il 52% alla riduzione di emissioni di Co2 e per circa il 40% alla riduzione dei consumi energetici. Circa il 45% del volume di affari totali (230 miliardi di euro nello scenario ottimistico e 170 miliardi in quello prudenziale) generato dagli interventi di efficienza energetica è imputabile al vettore elettrico. Importante per lo sviluppo dell'efficienza energetica è anche il ruolo delle utility, come la semplificazione dell'impianto regolato ri-normativo e l'unificazione di accesso agli incentivi, l'integrazione su scala nazionale delle tecnologie per l'efficienza energetica e la diffusione della cultura sull'efficienza stessa attraverso uno scambio continuo tra istituzioni e mercato. Dall'analisi delle tecnologie e degli scenari elaborati da Esg emerge che il potenziale di risparmio legato alle applicazioni di tecnologie per l'efficienza energetica è notevole, con risparmi annui a regime sui consumi finali al 2020 dai 195 ai 228 TWh (Tarawattora ndr), con una riduzione delle emissioni CO2 che potrebbero arrivare, nell'ipotesi migliore, a circa 9 milioni di tonnellate all'anno in media. Il volume d'affari del comparto efficienza energetica in questo caso potrebbe arrivare a 512 miliardi di euro ed una ricaduta sul sistema economico stimata tra il 2% ed il 4% del Pil. Senza considerare che gli operatori legati all'efficienza energetica coprirebbero annualmente una percentuale compresa tra l'1,2% ed il 2% del totale degli occupati. **POLITICA** Paolo Andrea Colombo, presidente di Enel, ha spiegato che «utilizzare l'energia in modo efficiente rappresenta la base per costruire una politica energetica sostenibile. In particolare nel nostro Paese la promozione dell'efficienza energetica costituisce il modo più economico e più rapido per migliorare la sicurezza energetica riducendo le importazioni di combustibili fossili, per diminuire le emissioni di Co2 e per stimolare la crescita». L'amministratore delegato di Enel, Fulvio Conti, ha parlato invece di «una grande opportunità di sviluppo per tutto il Paese. Occorre però lavorare anche sul fronte normativo per abbattere le barriere che frenano la diffusione dell'efficienza energetica. Questa sfida vede le aziende elettriche in prima fila anche per le ricadute economiche ed occupazionali».

Foto: FOTO INFOPHOTO

Foto: Lavori su un traliccio dell'alta tensione

copertina

Così lo Stato spreca 30 miliardi

Invece molti enti scelgono di acquistarne una simile, che però costa quasi il triplo. Un comportamento che, moltiplicato per migliaia di beni, fa gonfiare enormemente la spesa statale. Come spiega un esperto che di acquisti si intende parecchio.

Gustavo Piga*

Un uomo solo al comando. Speriamo proprio di no. Carlo Cottarelli, economista esperto e persona dura ma pragmatica, ha accettato una sfida ben più ambiziosa di quella che gli hanno posto sinora i paesi emergenti, di cui doveva esaminare i conti pubblici e stabilire se meritavano o meno i finanziamenti del Fondo monetario internazionale, dove ha lavorato per una vita, con incarichi sempre più importanti: essere il capo della spending review italiana, con il compito di razionalizzare la nostra spesa pubblica senza farci cadere ulteriormente in recessione. Perché funziona proprio così: se trovi lo spreco e lo abbatti, non causi dolore all'economia e all'occupazione. Ma se tagli a casaccio, come è stato sinora, allora sì che sono guai. Un esempio potrà bastare per comprendere questa semplice logica che spesso sfugge a chi chiede di «tagliare tagliare», senza specificare come, la presenza dello Stato nell'economia. Immaginate due amministrazioni, A e B, che spendono in totale 60 mila euro per comprare due ambulanze, identiche, utili ambedue per il Paese. Tuttavia una, (A), l'acquista a 20 mila euro e l'altra, (B), l'acquista a 40 mila. Essere così bravi da individuare lo spreco insito nei 40 mila euro e obbligare B a comprare a 20 mila riduce la spesa di 20 mila euro senza ridurre l'assistenza sanitaria sul territorio e senza creare più disoccupazione tra i lavoratori che producono ambulanze: sempre due ambulanze si acquistano. Anzi, si avranno a disposizione 20 mila euro con cui potremo comprare la terza ambulanza, se necessaria, o diminuire le tasse sui cittadini. Insomma, tagliare gli sprechi non è recessivo ma, al contrario, espansivo. Quello che viene a essere tagliato è un mero trasferimento che con lo spreco portava risorse dei contribuenti a imprenditori (e funzionari pubblici?) che si arricchivano indebitamente o più del necessario. Vero è che se le nostre due amministrazioni erano brave e compravano già le due ambulanze a 20 mila ognuna, senza sprechi, il taglio a casaccio di 20 mila incide, eccome: si potrà comprare solo un'ambulanza, con minori servizi sul territorio, più disoccupazione nel settore delle ambulanze e un aggravamento della recessione con cui conviviamo da due anni. Ecco la sfida che aspetta Cottarelli: non buttare il bambino con l'acqua sporca, evitare di ridurre la spesa in modo sbagliato involupandoci in una instabilità sociale che rischia di far saltare il banco. Ma esistono questi sprechi? In abbondanza. Uno studio di tre economisti italiani, Oriana Bandiera, Andrea Prat e Tommaso Valletti, pubblicato sulla American economic review, una delle riviste scientifiche più prestigiose al mondo, ha dimostrato, sulla base di tutti gli appalti fatti in beni e servizi in Italia a metà del trascorso decennio, come, se tutte le amministrazioni comprassero lo stesso bene allo stesso prezzo, potremmo ridurre la spesa del 2 per cento circa del pil, 30 miliardi di euro, senza ridurre la qualità dell'azione pubblica e senza ridurre l'occupazione nelle aziende che vendono alla pubblica amministrazione. Trenta miliardi non sono noccioline (a cui andrebbero aggiunti gli sprechi sui lavori pubblici e quelli non solo di prezzo ma di quantità di beni inutili comprati). Sul sito del ministero dell'Economia potrete trovare una serie incredibile di dati che confermano l'esistenza di questi sprechi, la cui eliminazione è dunque a portata di mano. Cominciamo dalle scrivanie direzionali? Perché no. Le amministrazioni centrali sono obbligate ad acquistarle dalla Consip, la società delegata a tali acquisti, dove potevano trovarle a 282,71 euro. Eppure molte di queste invece le hanno acquistate per conto loro, contravvenendo al disposto normativo, a un prezzo medio di 723,63 euro. Le amministrazioni locali, libere di acquisirle in proprio ma obbligate ad avere come riferimento il prezzo Consip, le hanno comprate a «solo» 470,03 euro. Come è stato possibile evadere le prescrizioni normative? Semplice: in assenza del gatto (i controlli), i topi ballano. Personal computer? Prezzo Consip 483 euro, ma qualcuno che avrà preferito una marca diversa ci deve pur essere stato, visto che il prezzo medio per le amministrazioni è stato di 629 euro. E così via. Come farà Carlo Cottarelli a entrare in questa giungla di

sprechi e uscirne ancora vivo e vincitore? Domanda tanto più rilevante dato che il suo predecessore, Enrico Bondi, non l'ultimo arrivato quanto a capacità di tagliare, ha miseramente fallito durante il mandato ricevuto dal governo Monti. La risposta è sì semplice, ma articolata. Prima di tutto dovrà avere un mandato forte ed esplicito dal presidente del Consiglio Enrico Letta. Che lo difenda e lo sostenga in ogni dove, internamente e con appropriata comunicazione esterna. Certo non aiuta che Letta non abbia nemmeno menzionato la spending review nel suo discorso di investitura alle Camere, ma la nomina di Cottarelli potrebbe essere un segnale di ravvedimento. Un sostegno interno non può che passare per l'attribuzione a Cottarelli di una gigantesca squadra di esperti (un centinaio?) che lo sostengano nelle ispezioni a campione che da subito dovrà mettere in atto sul territorio, se vuol far sentire alle amministrazioni pubbliche il sentore che la musica è cambiata. Non tanto giuristi dunque, ma persone esperte di audit e controlli, merceologici raffinati e ingegneri competenti. E poi il sostegno totale degli uomini e donne della Guardia di finanza, della Consip stessa, dell'Autorità anticorruzione, dell'Antitrust. Saprà Letta mobilitarsi in questa direzione? Il buongiorno si vede dal mattino e sapremo presto: basterà vedere quanti spazi riserveranno a Cottarelli a via Venti Settembre nella sede del ministero. E dove risiederà. Già, perché si dice che Bondi avesse chiesto una stanza presso il piano nel ministero dove è localizzata l'istituzione che detiene l'elemento fondamentale per qualsiasi tipo di controllo, ovvero il dato: stiamo parlando della Ragioneria generale dello Stato. Eppure Bondi quella stanza contigua non l'ha mai avuta, segno di un rapporto di totale chiusura fra l'amministrazione del Tesoro e il capo della spending review. Problema che non dovrebbe più sussistere ora con il nuovo ragioniere generale dello Stato, Daniele Franco, amico e collega di Cottarelli da tanti anni. È proprio dalla Ragioneria che potrebbe venire il più formidabile supporto informativo. Ma comunque non sarebbe mai sufficiente: nemmeno alla Ragioneria hanno una banca dati che in tempo reale dica al primo ministro chi compra cosa, quando e come, vero incomprensibile scandalo a cui nessuno sembra voler rimediare, e in assenza della quale siamo destinati a chiudere le porte della stalla quando i buoi sono già scappati, come è sempre avvenuto sinora. Riuscirà Cottarelli a ottenere un minifinanziamento per avere per qualche milione quella piattaforma informatica dove centralizzare tutte le gare delle singole stazioni appaltanti italiane che genererebbe miliardi di risparmi? Perché è di questo che si tratta: non centralizzare le gare, fenomeno che uccide le piccole medie imprese, ma centralizzare il dato, così che appena una scrivania direzionale verrà offerta a 700 euro l'affare verrà bloccato. Semplice, no? No, non è semplice. Richiede uno sforzo organizzativo notevole e, val la pena ripeterlo, tutta la forza di volontà dell'esecutivo a sostegno. Un uomo solo non potrà mai farcela. Una squadra di intoccabili come quelli che sconfissero Al Capone nemmeno. Ma un leader intelligente sì. *

professore di economia politica all'Università Tor Vergata di Roma, ex presidente Consip

Per comprare una scrivania come questa, le amministrazioni pubbliche

dovrebbero, per legge, pagare 282 euro.

Catalogo delle follie

Gli esempi in queste pagine sono tratti dalla Rilevazione 2012 del ministero dell'Economia e dell'Istat sui prezzi di acquisto per beni e servizi della pubblica amministrazione. Il prezzo cancellato è quello che gli enti pubblici dovrebbero pagare grazie alla Consip, la società delegata a tali acquisti e che firma una serie di convenzioni per avere forti sconti. L'altro prezzo è invece quello che, in media, molte amministrazioni statali e locali (centinaia) pagano per comprare in autonomia gli stessi beni, gonfiando inutilmente la spesa pubblica.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

10 articoli

ROMA

Il sindaco e l'assessore

Ama, incontro Marino-Marino «Ora valutiamo i curricula»

«Non possiamo tenere Ama senza management per troppo tempo. Nelle prossime settimane valuteremo i curricula per individuare manager di alto profilo per la gestione dell'azienda. Bisogna riorganizzare l'Ama, che deve essere in grado di fornire i servizi, tenere pulita la città, cosa che fino ad ora non ha fatto al meglio, e gestire il passaggio al porta a porta».

All'indomani delle dimissioni a catena di 4 consiglieri, che hanno portato alla decadenza il cda presieduto da Piergiorgio Benvenuti, il Campidoglio frena sul toto-nomine (da giorni si fanno i nomi di Gianluca Cencia, Maurizio Magnabosco e Raphael Rossi). Il nuovo manager, ha detto l'assessore all'Ambiente, Estella Marino, interpellata al termine dell'incontro avuto ieri mattina con il sindaco Ignazio Marino, non arriverà a strettissimo giro. L'azienda nel frattempo continuerà a essere guidata dal direttore Giovanni Fiscon.

E sull'argomento sono intervenuti i Verdi di Roma e del Lazio, Francesco Alemanni e Nando Bonessio. «Si individui subito, con forme trasparenti e partecipate, un management adeguato e competente in grado di rilanciare i servizi offerti dall'azienda e vincere la sfida di portare la raccolta differenziata ai livelli previsti dalle leggi nazionali e dalle direttive europee. Vanno individuate figure sia tecniche che politiche che abbiano una visione virtuosa della gestione dei rifiuti che coincida con la possibilità di costruire un piano industriale per Ama e per la città, concordato con le rappresentanze dei lavoratori, capace veramente di trasformare i rifiuti in risorsa».

Athos De Luca, del Pd, chiede al sindaco «discontinuità», anche rispetto a quanto avvenuto di recente nell'azienda trasporti.

«Non ripetiamo l'esperienza delle nomine in Atac, che ha suscitato critiche sia interne che da parte dei gruppi consiliari, per avviare in Ama un reale rinnovamento, grazie a un management affiatato e preparato, in grado di ridare fiducia e orgoglio a tutti i dipendenti di una delle più importanti aziende romane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Estella Marino

COMPAGNIE AEREE

Air France verso il no all'aumento di Alitalia

u pagina 34 PARIGI. Dal nostro corrispondente

Ennesima serata di fibrillazione, ieri, per il delicatissimo dossier Alitalia-Air France. A riaccendere improvvisamente i riflettori sulla vicenda è stato un articolo, pubblicato sul sito del quotidiano economico La Tribune, secondo il quale il gruppo franco-olandese avrebbe deciso di non sottoscrivere l'aumento di capitale della compagnia italiana (di cui è il maggior azionista, con il 25%).

Decisione che avrebbe potuto essere presa nel corso del consiglio di amministrazione di Air France-Klm, durato circa due ore, di ieri pomeriggio. E annunciata ufficialmente questa mattina, al consiglio di amministrazione di Alitalia.

In realtà, se è vero che l'ex compagnia di bandiera era all'ordine del giorno del cda del gruppo franco-olandese - riunito per esaminare i conti - secondo indiscrezioni lo era soltanto per aggiornare tutti in consiglieri sulle ultime novità su questo fronte, per tenerli insomma informati passo passo di quello che sta accadendo e di come si sta muovendo il management della società. E il cda Alitalia di questa mattina, peraltro già in calendario, avrebbe la funzione di fare altrettanto. Nessuna decisione, insomma. Almeno per ora. E a meno di sorprese, sempre possibili.

Anche se certo le notizie che filtrano da Parigi non sono tali da giustificare alcun ottimismo. Apparentemente nessuna delle condizioni poste da Air France-Klm per aderire all'aumento di capitale è al momento rispettata. Non la ristrutturazione del debito, non la revisione del piano industriale, non la garanzia di poter avere il sostanziale controllo delle scelte strategiche della compagnia.

Lo scenario più probabile rimane comunque quello di una decisione a ridosso della scadenza dei 30 giorni dalla data del varo dell'aumento (il 14 novembre) e l'opzione che verrà scelta alla fine potrebbe essere quella di una partecipazione parziale. Magari molto parziale. Una soluzione di compromesso sulla quale sembra che ci sia un forte pressing politico da parte italiana.

Sarebbe un modo per evitare un danno d'immagine ad Alitalia, che non darebbe l'impressione di essere abbandonata dal suo principale azionista, oltre che partner industriale e commerciale. E consentirebbe a Air France di prendere tempo limitando l'onere finanziario dell'operazione (il gruppo sta lentamente cercando di ritrovare un bilancio in equilibrio e di ridurre i debiti) e i problemi di relazioni con le organizzazioni sindacali in un momento particolarmente difficile (con la gestione di un piano di ristrutturazione che prevede altri 2.800 tagli).

Anche perché la scelta finale di Air France-Klm è legata ai risultati della due diligence che il gruppo sta realizzando su Alitalia, per cercare di mettere insieme tutti i pezzi del puzzle, di avere tutte le informazioni sulle esatte condizioni della società. Colmando le tante lacune emerse negli ultimi mesi.

Il fatto è che i tempi dell'audit e quelli dell'aumento di capitale non coincidono. Il primo non dovrebbe cioè concludersi entro il 14 novembre. A quel punto il gruppo franco-olandese potrebbe mettere sul tavolo un chip, giusto per dimostrare che resta in partita, rinviando a un secondo momento la decisione strategica.

M.Mou.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Aumento di capitale L'aumento di capitale è un atto straordinario che si realizza o con la modifica del patrimonio netto (aumento a pagamento) di una società o con la semplice imputazione di riserve o fondi di bilancio se disponibili (aumento gratuito). Nel caso di aumento a pagamento con l'emissione di titoli, i soci che non esercitano il diritto di opzione a sottoscrivere le nuove azioni diluiscono la propria quota. Loris Fontana & C. Air France - Klm Fire Intesa Sanpaolo Atlantia Immsi T.H. Toto Fondiaria - Sai Equinocse G.& C. Holding Solido Holding Acqua Marcia Fin. Finanziaria di par. e inv. Pirelli & C. Gfmc Macca Vitrociset Aura Holding Ottobre 2008 12 Capital Portfolio Marcegaglia

MILANO

MILANO 2015

La società dell'Expo cerca un assetto definitivo

Sara Monaci

u pagina 46

MILANO

La società Expo è ancora in attesa di trovare un assetto finanziario definitivo. Partecipata dal ministero dell'Economia (40%), Comune di Milano (20%), Regione Lombardia (20%), Camera di commercio (10%) e Provincia di Milano (10%), ora deve fare i conti con il disimpegno da parte della Provincia, che già da un anno ha dichiarato di voler scendere allo 0,5%, una percentuale simbolica che impegni Palazzo Isimbardi il meno possibile. Morale: alla società mancano i 60 milioni che avrebbe dovuto mettere sul piatto l'ente entro il 2015. Ed ancora non si sa chi prenderà il posto della Provincia: governo o Camere di commercio?

Come raccontato dal quotidiano Repubblica, il commissario unico Giuseppe Sala e il premier Enrico Letta hanno di nuovo affrontato l'argomento. Di un possibile coinvolgimento del governo, che potrebbe subentrare al posto di Palazzo Isimbardi, se ne parla dal 2012. Per ora nulla di deciso, anche se potrebbe essere l'unica soluzione, considerando la situazione finanziaria degli enti locali.

Ieri ha parlato della questione anche il presidente della Regione Lombardia Roberto Maroni, secondo cui sarebbe meglio se fossero le istituzioni lombarde, e non il governo, a rilevare la quota della Provincia di Milano. «Ne ho parlato con il commissario Sala e con il premier Letta, la decisione non è stata presa. Prenderei in considerazione anche altre proposte. Io sono più favorevole a un ingresso di soggetti istituzionali lombardi, come le Camere di commercio». Che però declinano l'invito. Almeno quella di Milano. I vertici, interpellati, fanno sapere che non sono in grado di rilevare la quota, anche perché alla Camera di commercio milanese, già impegnata nell'azionariato, spetterà già il compito di partecipare alla conversione del Padiglione Italia in museo permanente dedicato alla cultura alimentare italiana.

Il governo dovrà valutare cosa fare. Quel che è certo è che già dovrà versare 833 milioni per la realizzazione di un sito che vale 1,3 miliardi. Ma è anche certo che gli enti locali devono già affrontare bilanci complicati che fanno acqua da tutte le parti. Sulle province, peraltro, grava anche l'incognita della loro sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Il Salva Roma non è bastato il voto slitta caos sul bilancio

Corsa contro il tempo per evitare l'aumento dell'Irpef Oggi vertice di maggioranza, lunedì il passaggio in giunta RESTANO INCERTEZZE SU QUANTO LA REGIONE POTRÀ TRASFERIRE PER IL TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

Mauro Evangelisti

IL CASO Il bilancio non è pronto. La giunta oggi non varerà il provvedimento. Si riunirà informalmente, per poi svolgere una riunione con la maggioranza. Il via libera dovrebbe arrivare lunedì, ma resta il rischio di non rispettare il termine del 30 novembre per il passaggio in consiglio comunale. Questo slittamento va imputato alla necessità di certezze sui contenuti e sull'applicabilità del decreto Salva Roma, approvato martedì dal Governo. E bisogna comprendere a quanto ammonta la quota per il Trasporto pubblico locale che sarà trasferita dalla Regione. Su questo ieri in consiglio regionale c'è stato un dibattito animato. Una parte della minoranza è molto critica sull'uso dell'extraggettito della sanità per il trasporto pubblico di Roma Capitale. Storace: «La linea del Pdl fa cadere le braccia. La prova sta nella bocciatura della risoluzione dei gruppi de La Destra, di Fdi, di 5stelle e gruppo misto». La mozione citata da Storace era un freno al salvagente lanciato dalla Regione al Comune ma è stata bocciata. Ne è stata approvata un'altra, che dice sì al trasferimento dei fondi ma punta il dito su Atac, «chiede un coerente impegno al Comune per il rilancio del trasporto pubblico, con un serio piano industriale per le aziende; stigmatizza l'uso di ingenti somme da parte delle aziende pubbliche del trasporto per laute buonuscite di manager». L'assessore regionale al Bilancio, Alessandra Sartore, conferma che il trasferimento avverrà entro fine novembre. Ma sul buco di 860 milioni di euro, quanto realmente può essere colmato dai 600 del decreto Salva Roma (gestione commissariale più risorse di Roma Capitale)? Ci si dovrà fermare a 400-500 milioni. Ci sono i 28 milioni del Governo per la differenziata. E si può tenere conto del fatto che lo Stato gira circa 200 milioni di crediti che vanta sulle aziende. Non basta. Sì, si può intervenire sulla Cosap (occupazione del suolo pubblico), si possono limare le voci di maggiori entrate e spese. Ma c'è lo spettro della possibilità offerta dal Governo: consente di innalzare l'aliquota comunale dell'Irpef dallo 0,9 all'1,2. Il capogruppo del Pd, D'Ausilio: «Lavoriamo con il sindaco per scongiurare ogni sorta di aumento della pressione fiscale sia su Irpef che su Imu». Dunque, no all'aumento dell'Irpef, linea confermata dal sindaco. Discorso differente nel 2014: si partirà da meno 900 milioni. Ferrari, presidente della Commissione bilancio: «Quello dell'anno prossimo dovrà essere un bilancio riformatore». DIALOGO L'approvazione del bilancio 2013 entro il 30 novembre dipende molto anche dall'atteggiamento dell'opposizione. E si sta intravedendo una sottile sintonia Marino-Alemanno. Basta leggere in parallelo due dichiarazioni. Marino: «Quando il governo Monti ha deciso per salvare l'Italia di ridurre i soldi a disposizione, il Comune di Roma si è trovato ad avere 500 milioni di euro all'anno. Si è continuato a spendere senza tagliare dove si poteva farlo». Alemanno: «La mancanza di risorse è frutto di una riduzione dei trasferimenti operate dal Governo, che ha interessato tutti i comuni. Per effetto delle manovre governative Roma Capitale ha subito una riduzione dei trasferimenti per circa 400 milioni di euro».

roma

«No alle consulenze esterne» l'ira dei dipendenti comunali

Assemblea in piazza del Campidoglio: «Il sindaco valorizzi i lavoratori interni» Circa 2.000 persone riunite e un coro: «In campagna elettorale solo promesse» I SINDACATI «POSSIAMO BLOCCARE LA MACCHINA AMMINISTRATIVA» IL VICENSINDACO: «PRONTI A DISCUTERNE»

Michela Ghiachetta

LA PROTESTA Un'assemblea affollata, ben più del previsto. Tanto da non riuscire a stare nella Sala del Carroccio, in Comune, dove quella riunione era stata convocata. Tutti in piazza. Ieri duemila dipendenti capitolini si sono ritrovati in piazza del Campidoglio nell'assemblea pubblica indetta da Cgil, Cisl e Uil, per «gridare il proprio disappunto verso l'amministrazione Roma Capitale, che dopo una campagna elettorale incentrata sulla valorizzazione del personale per una migliore offerta dei servizi, appena eletta si è palesemente contraddetta». Chiedono all'amministrazione risposte sulla valorizzazione del personale attraverso lo scorrimento delle graduatorie interne, aperte e vigenti, un piano di assunzioni per i precari, vincitori di concorso e la salvaguardia degli stipendi. Apre l'assemblea la Cisl, poi si susseguono gli interventi degli altri segretari confederali e dei lavoratori. Roberto Chierchia, segretario generale della Cisl Fp, attacca: «Non permetteremo che questa amministrazione usi i dipendenti di Roma Capitale per nascondere problematiche ben più grosse, come le consulenze esterne che stanno proseguendo, e che vanno tagliate». Sulla stessa linea Natale Di Cola, della Cgil: «I 24 mila dipendenti del Comune di Roma hanno bisogno di risposte certe e percorsi che valorizzino le loro professionalità». I CORI ` Nella piazza si scandiscono cori. Si urla al sindaco di uscire «fuori» a parlare direttamente coi dipendenti. Anche i singoli lavoratori prendono la parola. Uno dopo l'altro. L'assemblea va avanti per quasi due ore. Sandro Bernardini, segretario generale della Uil Fpl Roma e provincia aggiunge: «Stiamo protestando contro il mancato rispetto delle promesse elettorali del sindaco: ripartire dalla valorizzazione del personale. E invece si prosegue con le consulenze esterne e con lo spreco di soldi. Il 6 novembre ci aspettiamo un tavolo in cui si avvii la risoluzione dei problemi dei tanti dipendenti, non solo parole». Per il 6 novembre, il vicesindaco e assessore al personale, Luigi Nieri, ha convocato una riunione coi sindacati. «Stiamo lavorando a un adeguato piano di riordino organizzativo in grado di valorizzare il fondamentale contributo dei dipendenti di Roma Capitale - spiega Nieri - Siamo perciò pronti a discutere le questioni aperte dai sindacati e dai dipendenti durante l'assemblea». Cgil, Cisl e Uil, da parte loro, se in quella sede non ci saranno risposte risolutive, sono pronti a «bloccare la macchina amministrativa». Così il capogruppo di Fratelli d'Italia, Fabrizio Ghera: «Solidarietà ai dipendenti capitolini, Marino ha il dovere di interpretare le loro esigenze». Dal Pd, il capogruppo Francesco D'Ausilio, spiega: «In questo momento abbiamo il dovere di raccogliere le istanze dei lavoratori di Roma Capitale e di trovare delle soluzioni».

CAGLIARI

Dossier Sardegna Crescita Abbattuto anche il 70% dell'Irap

La battaglia (vinta) per liberare la terra dall'Imu

Il 95% del territorio agricolo dell'isola esentato dal pagamento dell'imposta

La Sardegna è in prima linea nella lotta alle tasse. La Giunta regionale è fermamente convinta che una tassazione esagerata sia un freno allo sviluppo dell'isola, già alle prese con altri problemi di tipo strutturale e che invece la strada verso la crescita sia possibile solo attuando politiche coraggiose che incentivino la creazione di nuove imprese consolidando le esistenti. Su questo fronte, pochi giorni fa, la Regione sarda ha ottenuto dal Governo il benestare sull'abbattimento del 70 % dell'Irap e continua a portare avanti con decisione quella sull'istituzione della Zona Franca integrale con gli evidenti benefici che questa potrebbe portare all'economia isolana creando posti di lavoro e benessere. Anche l'agricoltura ha sposato la tesi della necessità di riduzione della pressione fiscale e, oltre ad avere fatto la sua parte nelle battaglie per la continuità territoriale per ottenere un equiparazione dei costi per il trasporto delle merci verso la penisola, è stata fra le prime a contestare l'Imu. Proprio poco più di un anno fa l'assessore dell'agricoltura firmava una determinazione con cui altri 45 comuni venivano considerati ricadenti in zone svantaggiate, aggiungendosi a quelli già esistenti. Con questo provvedimento la Sardegna sarebbe diventata «Imu Free» per oltre il 95 % del proprio territorio.

BOLOGNA

Nel Bolognese sindaco all'attacco delle sale slot

A San Lazzaro, alle porte del capoluogo, un nuovo regolamento vieta l'apertura nel centro di locali per l'azzardo

DA BOLOGNA CATERINA DALL'OLIO

A San Lazzaro, piccolo Comune alle porte di Bologna, d'ora in avanti le sale da gioco non potranno essere aperte in unità immobiliari situate nell'ambito di insediamenti storici ed edifici tutelati. Ovvero all'interno dei palazzi e locali del centro storico. Lo ha stabilito il nuovo regolamento per l'apertura e la gestione di sale giochi approvato dal Consiglio comunale. «Un gesto dovuto - spiega soddisfatto il sindaco Marco Macciantelli -. I comuni italiani nella battaglia contro il gioco d'azzardo possono fare ben poco. Rischiano di combattere una guerra con gli stuzzicadenti. Ma hanno il dovere di fare tutto quello che è in loro potere per ostacolare una piaga che di qui al massimo dieci anni diventerà micidiale». Come? Disincentivando massicciamente l'apertura di nuovi locali. Ci sono tanti modi per farlo. «Via dagli edifici storici, che a San Lazzaro non sono pochi, ad esempio - continua il primo cittadino - e poi se vuoi aprire una sala da giochi devi avere un parcheggio obbligatorio nell'area immediatamente adiacente all'edificio. Altra cosa difficile da ottenere». Insomma, mettere più di un bastone tra le ruote ai nuovi gestori di sale slot. Un altro piccolo passo dopo che la regione Emilia Romagna, nel luglio scorso, ha approvato una legge per limitare ulteriormente la diffusione del gioco d'azzardo. «Questo ci ha responsabilizzato ancora di più - continua Macciantelli -. Il nostro Comune è preso d'assalto da persone che chiedono aiuto anche a causa delle cosiddette ludopatie. Queste stanno diventando problematiche sanitarie belle e buone e come tali vanno considerate. I Comuni si devono fare carico di queste realtà, ma per evitare il tracollo hanno l'obbligo di tentare di limitarlo». Un ottimo punto di partenza ma si può fare ancora di meglio. «E a San Lazzaro lo faremo - assicura il sindaco -. Stiamo pensando di inserire ulteriori restrizioni e vincoli nel piano urbanistico della prossima pianificazione territoriale. Gli esercenti devono trovare un bel numero di ostacoli sul loro percorso. E noi faremo il possibile per aumentarli». Un episodio che fa ben sperare perché, ricorda Macciantelli, «il gioco raggiunge il 4% del Pil nazionale e rappresenta, in termini di fatturato, la terza industria, dopo Eni e Fiat e quindi occorre smettere di esprimere buoni auspici, che non cambiano la vita di nessuno, e impostare politiche pubbliche di riduzione e contrasto del fenomeno. Questo è il compito dell'amministrazione».

Il voto di domenica scorsa dimostra che le due province autonome sono sempre più lontane da Roma **Bolzano e Trento meno italiane**

Anche perché i loro soldi se li amministrano in loco

Circa ottocentomila elettori sono stati chiamati alle urne domenica scorsa per eleggere il presidente della Provincia di Trento e per il rinnovo dei consigli provinciali di Trento e Bolzano. In quest'ultimo caso, scrutinate tutte le 487 sezioni, il Sudtiroler Volkspartei si è confermato al primo posto con il 45,70% delle preferenze (131.237 voti), ma perde per la prima volta la maggioranza assoluta dei seggi. A seguire, molto più staccati, compaiono il Die Freiheitlichen al 17,9% (51.504 voti), i Verdi (insieme a Grüne, Verc e Sel) all'8,7% e il Süd-Tiroler Freiheit al 7,2%, una percentuale maggiore di quella ottenuta dal Partito Democratico, fermo a quota 6,7%. Praticamente inesistente la coalizione tra Lega Nord, Forza Alto Adige e Team Autonomie, che in queste regionali non è andata oltre il 2,5%. A Trento stravince Ugo Rossi, candidato del centrosinistra e nuovo presidente della Provincia, giunto quasi al 60%. Detto ciò, il dato che emerge dalle urne è chiaro: da un lato c'è una concentrazione del voto sui partiti dell'autonomia, del territorio, e non a caso il vero vincitore di queste elezioni è il movimento popolare secessionista della «pasionaria» Eva Klotz, della Suedtiroler Freiheit (7,2 %) che è presente nella politica locale ormai dagli anni Settanta. Dall'altro lato è da sottolineare una «deitalianizzazione dell'Alto Adige». Secondo il sondaggista Alessandro Amadori, fondatore e direttore dell'Istituto Coesis Research, «gli italiani sentono meno il voto e non si sono praticamente recati alle urne, mentre molto più numerosi sono stati i tedeschi». Quanto è avvenuto, però, non rappresenta solamente un ritorno al territorio, ma anche un vero e proprio disinteressamento nei confronti di un'Italia che, agli occhi di molti, continua a deludere. «C'è un bisogno di risposte concrete sul piano locale, ma si tratta anche di una evidente identità nazionale che non è mai stata veramente italiana, ma tedesca», spiega Amadori. Questa regressione al locale, «in qualche modo è un tema molto forte oggi e non riguarderà solo l'Alto Adige: venuta meno la politica dei grandi progetti collettivi, è normale che in molti si sentano maggiormente legati al territorio dove sono nati o dove vivono, come se almeno si volesse salvare il salvabile». Osservando i dati elettorali e, in particolare, l'evidente crollo del centrodestra, secondo Amadori assistiamo alla «diretta conseguenza dell'instabilità interna al Pdl che si registra ormai da un anno a questa parte: anche se si andasse al voto a livello nazionale, un centrodestra come quello attuale, senza una vera anima e diviso tra falchi e colombe, non andrebbe oltre il 15-16%». La Lega Nord, invece, trova come diretto avversario proprio la Suedtiroler Freiheit, partito ben più radicato che, utilizzando di fatto gli stessi temi, in qualche modo soffia al Carroccio i consensi. E proprio questo legame all'area non porta gli elettori del Trentino a votare per il Movimento di Grillo, «percepito sempre di più come un fenomeno mediatico che come qualcosa di progettuale che può effettivamente dimostrare qualcosa di concreto dopo i tanti annunci». Bisogna poi dire che in Trentino i partiti cosiddetti tradizionali, proprio come quello di Eva Klotz, sono ancora molto apprezzati: «Se la politica tradizionale funziona - conclude Alessandro Amadori - perché un abitante delle valli tirolesi dovrebbe dare il proprio voto a Grillo?».

«Basta scuse e rinvii sui costi standard Siamo stufi di pagare per gli sprechi altrui»

Zaia: «La norma c'è già, bisogna solo metterla in pratica. Se si applicassero in tutta Italia i criteri di gestione pubblica che utilizziamo in Veneto, il Paese risparmierebbe ogni anno 30 miliardi di euro»

Potrà sembrare strano, ma il Veneto non chiede altro che l'applicazione di una legge nazionale. Il decreto legislativo 6 maggio 2011 (più di due anni fa!) n.68 recante disposizioni in materia di autonomia di entrata delle Regioni a statuto ordinario e delle Province, nonché di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard in sanità. Si tiri fuori dal cassetto questa norma e la si applichi immediatamente. Questa è la nostra posizione, senza se e senza ma». Così il Presidente della Regione del Veneto Luca Zaia rilancia sull'applicazione dei costi standard, dopo l'incontro riservato tra i governatori italiani in materia di sanità e, appunto, costi standard. «Vorrei ricordare - prosegue Zaia che, se si applicassero in tutta Italia i criteri di gestione della cosa pubblica che utilizziamo in Veneto il Paese risparmierebbe 30 miliardi di euro l'anno e ci sarebbero tutte le risorse per rispondere alla crisi e al bisogno di rilancio della nostra economia». «È ora di finirla con i tira e molla - dice ancora il governatore veneto - perché la sanità italiana ha bisogno come l'aria dei costi standard per porre fine alla girandola di sprechi che continua e le Regioni virtuose e con i conti in ordine come il Veneto sono stanche di fare la figura di Pantalone». «La sanità - sottolinea Zaia - è un diritto costituzionale che va garantito a tutti; la sanità sprecona è un colpo mortale all'interesse di tutti i cittadini di vedere usate al meglio le tante, troppe, tasse che pagano». E a proposito di sprechi e malagestione del patrimonio pubblico il presidente della Regione Veneto se l'è presa con i siti «che ultimamente proliferano e pubblicano classifiche su dove si è curati meglio» e nei quali «non è presente nessun ospedale Veneto». Un'esclusione - secondo Zaia - «sorprendente, ben sapendo che altre prestigiose classifiche certificate pongono numerosi ospedali della regione al top non soltanto in Italia ma spesso in Europa». Ma quello che al governatore proprio non va giù è che questi siti, l'ultimo - presentato proprio ieri è doveecomemicro.it facciano classifiche «utilizzando dati pubblici del ministero della Salute». Lo stesso ministero - denuncia Zaia che «ha stanziato 6 milioni per la realizzazione di un portale nazionale che dovrebbe informare circa l'uniformità dell'assistenza, la qualità delle cure e il monitoraggio costante dell'efficienza ed efficacia dei servizi sanitari. Chiedo che il ministro mi dia urgentemente un chiarimento sul perché i fondi Cipe per tale portale restano bloccati, ma soprattutto perché a privati viene continuamente consentito di utilizzare dati pubblici».

visioni intervista

Grande Brera, cronaca di un flop temuto

Un progetto debole, privati non motivati, istituzioni culturali antimoderne... L'analisi di Davide Rampello. Antonio Carnevale

Grande Brera kaputt. Non si farà, fine di un sogno che durava da più 40 anni. Eppure, un anno fa sembrava cosa fatta, il governo auspicava la nascita di una fondazione, il Cipe aveva raccolto 23 milioni di soldi pubblici. L'ex ministro Lorenzo Ornaghi vagheggiava la replica di istituzioni come la Biennale di Venezia, il Museo egizio di Torino, la Venaria reale. Modello misto: regia statale e soldi privati. Così sarebbero arrivati purei 100 milioni che ancora mancavano. Anchei talebani della cultura, quelli sempre allergici alla parola privato, sarebbero stati tranquillizzati: la preminenza del ministero sarebbe «rimasta intatta a partire dalla nomina dei vertici». Ma qualche dubbio Ornaghi doveva pur covarlo. «Il problema» dichiarava «sarà trovare privati illuminati». Profetico? La Camera di commercio di Milano e la Cariplo, frai partner che si erano detti disponibili, non hanno mai formalizzato la richiesta di partecipazione. In oltre 13 mesi sono piovuti proclami, appelli, tavoli di discussione, ma nemmeno un centesimo. Così ora al Consiglio superiore dei beni culturali non è restato che chiudere la partita. Stoppata definitivamente la gestazione del nuovo assetto di comando. Fine della storia e fine di un sogno. «È una vicenda ridicola, un'occasione persa non solo per Milano ma per tutta la cultura italiana» commenta oggi Davide Rampello, che circa un anno e mezzo fa si era visto sfilare all'ultimo momento la nomina alla guida della nascente istituzione. Ora (mentre è impegnato come curatore del padiglione Zero e dei contenuti artistici per l'Expo Milano 2015), dopo che il tempo ha spazzato via le polemiche sulla sua candidatura al timone della Grande Brera (come anche l'intero progetto), l'ex presidente della Triennale di Milano guarda tutto con rammarico. Che cosa non ha funzionato? Non ha funzionato niente. È mancato un progetto nel senso alto del termine, è naturale che nessun privato abbia avuto interesse a investire nel nulla. Però un sondaggio di Digicamere mostra che oltre il 16 per cento delle piccole e medie imprese milanesi sarebbe disposto a dare immediatamente soldi a una effettiva valorizzazione del complesso. Certo, ma se avesse obiettivi precisi. Si guardi al successo delle Gallerie d'Italia, lì a due passi da Brera. I privati preferiscono farsi le proprie fondazioni se non vedono un possibile ritorno, non solo in senso economico. Portare a Palazzo Citterio le collezioni del Novecento, spostare gli archivi militari dall'ex caserma Mascheroni per fare spazio al campus dell'Accademia... Le idee però erano chiare. Ma questo non si chiama progetto, si chiama trasloco. Invece bisognava pensare al senso profondo dell'operazione. Ovvero? Le sale dell'attuale pinacoteca sono spesso pressoché deserte. Per la nuova impresa bisognava domandarsi a che tipo di nuovo pubblico rivolgersi; come attirare più visitatori; pensare in che termini valorizzare l'intero quartiere; formulare un'offerta culturale che potesse corroborare nel loro insieme biblioteca, pinacoteca, osservatorio, orto botanico, una parte dell'Accademia; pensare ai servizi per le famiglie, all'intrattenimento, così come avviene ormai in tutta l'Europa e negli Usa; e poi guardare al dialogo con le altre istituzioni culturali milanesi. Tutto ciò è mancato e ha determinato il fallimento. A Roma si parla di dubbi del ministro Massimiliano Bray circa la formula semiprivata. È diffusa l'idea del privato cattivo, ma è un'idiozia. Non esistono pubblico e privato, esistono cittadini che lavorano insieme per un progetto. Il nodo da sciogliere, per i beni culturali, è il rapporto fra pubblico e privato? Le istituzioni italiane pensano alla cultura in termini di oggetti morti e non di persone e sistemi vivi: questo è l'equivoco. Si pensi ai negozi del centro di Milano, al quadrilatero della moda: non è forse un'agenzia culturale quel sistema? Il business, intende? Ovviamente fanno affari, ma al tempo stesso quei negozi comunicano la cultura di un Paese, la sua capacità progettuale, manifatturiera, creativa, che mette al centro l'individuo, il suo saper fare. Le cosiddette istituzioni culturali non sanno progettare in modo così efficace, difettano di visione. Che invece la sua Triennale aveva? È la stessa storia che si ripete: c'è ormai un'idea di cultura più moderna e più vicina alle persone, però l'establishment italiano non ha ancora il coraggio di guardare in faccia un mondo che è cambiato. Istituzioni culturali arroccate in una torre d'avorio? Vedo tante persone arroccate, ma non vedo né torri né avorio. Vedo in giro

soltanto mancanza di prospettiva. E poco coraggio.